

L'ASSICURAZIONE UFFICIALE
PER LA TUA MOTO
HARLEY-DAVIDSON
www.assicuriamolatua passione.it

Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com



€ 2 * In Italia, solo per gli acquirenti edicola e fino ad esaurimento copie in vendita abbinata obbligatoria con IL Maschile (Il Sole 24 Ore € 1,50 + il € 0,50) Venerdì 20 Gennaio 2017 QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865 Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 Anno 153° conv. L. 46/2004, art. 1, c. 1, DCB Milano Numero 159

Almeno 4 morti e decine di dispersi nell'hotel del Gran Sasso sepolto dalla slavina - Polemiche sui soccorsi partiti in ritardo - In 24 ore 550 scosse nel Centro Italia

Terremoto e valanga, la tragedia dell'hotel in Abruzzo

di **Mariano Maugeri**

PENNE (PESCARA). Dal nostro inviato
Gli uomini delle Fiamme gialle, avvolti nelle giacche a vento gialle e nere per difendersi dal gelo polare, procedono nel buio pesto con i fochi di neve fluorescenti illuminati dai flash degli smartphone che li infanzano come in un video gioco. Otto chilometri a piedi e in fila indiana trascinandosi sulle pelli di foca sotto gli sci. Un muro di neve e gli alberi di traverso hanno costretto le Fiamme gialle ad abbandonare i mezzi motorizzati.

Continua ▶ pagina 3

**Dimezzata l'economia del turismo
L'area «vale» 9 miliardi di Pil**

Marzio Bartoloni e Laura Di Pillo ▶ pagina 2

**Colpito il cuore degli allevamenti
danni alle stalle per 300 milioni**

Annamaria Capparelli ▶ pagina 2

**Così la morsa terremoto-neve
ha messo in crisi la rete elettrica**

Federico Rendina ▶ pagina 2



I primi soccorritori. L'hotel Rigopiano investito e sepolto da una slavina

L'AZIONE DELL'EUROPA

**Fondo di emergenza Ue
poco utile senza flessibilità**

di **Dino Pesole**

Se per gli interventi di prima emergenza si attiva il fondo di solidarietà europeo, per gli stanziamenti diretti alla messa in sicurezza dei territori devono scattare i margini di flessibilità previsti dalla "Comunicazione" della Commissione del gennaio 2015. Il terremoto che da agosto colpisce l'Italia centrale non può più essere qualificato come fenomeno di carattere eccezionale.

Continua ▶ pagina 7

REFLESSIONI SULLA TRAGEDIA

**Il silenzio e quella voglia
di dimostrarsi solidali**

di **Bruno Forte**

Le scosse sono arrivate improvvisamente, nettamente percepibili, fra la mattina e il pomeriggio di mercoledì scorso: quattro di magnitudo superiore a 5 gradi. Le ho avvertite io stesso con poca intensità nell'Episcopio di Chieti. Vari contatti mi hanno dato presto il quadro di una paura diffusa, ma anche - grazie a Dio - di danni relativamente pochi a persone e cose.

Continua ▶ pagina 22

Per il presidente Bce non basta l'inflazione di dicembre per cambiare linea - Mercati stabili: Piazza Affari +0,69%

Draghi: «Avanti con il Qe»

La replica al governo tedesco: anche la Germania beneficia della nostra politica

LA ROTTA DI DRAGHI

La forza di essere indipendenti

di **Donato Masciandaro**

La Banca centrale europea non cambia la sua rotta, anzi la rafforza: finché i dati non mostreranno che il ritorno alla stabilità monetaria non sarà un dato acquisito per l'Unione, la politica monetaria continuerà ad essere espansiva. Il presidente Draghi ha ribadito con forza che la Bce continuerà a perseguire il suo mandato in modo indipendente, qualunque saranno le pressioni - tedesche, ma non solo - a deviare per seguire la convenienza di questo o quel Paese dell'Unione, piuttosto che le suggestioni del momento congiunturale. Ed è facile prevedere che le sfide all'indipendenza della Bce costelleranno i prossimi mesi.

La Bce non modifica l'orientamento espansivo della sua politica monetaria, ed è anzi pronta a rafforzarlo, se il cammino verso la stabilità monetaria richiederà, mentre non è al momento in discussione un suo affievolimento. Questo è stato il messaggio che Mario Draghi ha spedito ai mercati, ma anche alla politica. Ed è un messaggio che potrebbe apparire addirittura scontato, se non fossimo in una fase congiunturale - ma anche storica - particolarmente delicata dell'Unione, in cui è più probabile che la visione istituzionale della Bce - focalizzata su un unico obiettivo, europea e non nazionale come prospettiva, di orizzonte lungo - si scontri con gli interessi più miopi delle politiche nazionali.

Continua ▶ pagina 5

«Abbiate pazienza», è stato l'appello di Mario Draghi ai suoi critici, soprattutto tedeschi, mentre annunciava che si continuerà con il Qe. Per il presidente Bce non basta l'inflazione di dicembre per cambiare linea e «Anche la Germania beneficia della nostra politica». I mercati si sono mantenuti stabili. **Cellino, Merli e Riolfi** ▶ pagine 4 e 5

Incontro «positivo» a Davos
**Padoan-Moscovici,
si lavora a un'intesa
Misure non subito**

Prosegue la trattativa del Governo con Bruxelles con l'obiettivo di evitare, almeno nel breve periodo, interventi correttivi. Rinvio alla partita sull'allineamento dei conti pubblici al prossimo Def. Si lavora a una soluzione concordata, dopo l'incontro «positivo» di ieri a Davos tra il ministro dell'Economia Padoan e il commissario Ue Moscovici. **Rogari e Trovati** ▶ pagina 7

A 10 ANNI DALLA GRANDE CRISI

**Impresa e finanza
le due facce
di Italia e Francia**

di **Paolo Bricco e Marco Moussanet**

L'EVOLUZIONE INCOMPIUTA DELLE BANCHE ITALIANE



Fonte: Banca d'Italia



Oltre a Mps garanzia del Tesoro anche per le due venete e tre good banks - Pronto il primo bond di Siena

Liquidità, scudo pubblico su sei banche Vegas (Consob): il bail-in è uno shock normativo senza precedenti

Il Tesoro dà via libera al decreto che concede a Mps la garanzia pubblica sulle emissioni di liquidità. Una rete che si estenderà alle due venete e a tre good banks. Intanto il presidente Consob, Giuseppe Vegas, di fronte alle commissioni Finanze di Camera e Senato definisce il bail-in: uno shock normativo senza precedenti. **Servizi** ▶ pagine 26 e 27

LIQUIDITÀ. POP. VICENZA E VENETO BANCA Venete all'auto-cartolarizzazione

Luca Davi ▶ pagine 25 e 26

OCCHIALERIA

**Lvmh pronta
a entrare con il 10%
nell'azionariato
di Marcolin**

Monica D'Ascenzo ▶ pagina 25

434,8

Fatturato 2015 (in milioni)
di Marcolin in crescita sul 2014

SIDERURGIA

**Il commissario
Laghi: «Ilva
sarà ceduta
entro ottobre»**

Il commissario dell'Ilva Enrico Laghi, in audizione alla Camera, ha confermato che la società verrà ceduta entro ottobre. Per l'8 febbraio sono attese le offerte delle due cordate imprenditoriali in lizza. Nell'arco di 30 giorni verranno analizzate e sarà scelto il vincitore. **Matteo Menghello** ▶ pagina 11

Indice	Valore	Variaz.	Indice	Valore	Variaz.
FTSE Mib	19490,96	+0,69	Xetra Dax	11596,89	-0,02
Dow Jones I.	19732,40	-0,37	Nikkei 225	19072,25	+0,94
FTSE 100	7208,44	-0,54	FTSE 100	27,05	-0,54
€/€	1,0668	+0,04	Brent dttd	52,72	-1,31
Oro Fixing	1196,05	-1,54	Oro Fixing	8,56	variaz. %

PRINCIPALI TITOLI - Componenti dell'indice FTSE MIB		
TITOLO	PR. RIF. €	VAR. %
A2A	1.310	1,00
Alitalia	21.890	-0,55
Almota H.	17.580	-0,06
Banca Mediocredito	7.385	-1,27
Banca BPM	2.880	4,20
Bper Banca	5.655	5,41
Brembo	61.500	0,57
Buzzi Unicem	23.400	2,18
Campari	8.430	1,09
CIN Industrial	8.500	0,77
Enel	4.130	-0,43
Enx	15.510	-0,39
Enx	41.910	2,19
FCA-Fiat Chrysler	9.370	4,81
Ferrari	56.800	1,07
FincoBank	5.570	0,91
Generali	13.720	1,25
Intesa Sanpaolo	2.458	1,82
Italgas	3.768	0,96
Leonardo-Finmecc.	13.100	0,38
Luxottica	51.250	1,57
Mediobanca	4.276	1,57
Mediobanca	8.065	1,57
Moncler	17.920	1,99
Monte Paschi SI	15.080	-
Pyramian	24.400	-1,69
Poste Italiane	6.135	1,32
Recordati	27.540	0,15
S. Ferragamo	25.480	1,11
Saipem	0.501	-1,08
Snam	3.782	-0,58
STMicroelectr.	10.890	1,02
Telecom Italia	0.840	1,08
Tenaris	16.910	0,06
Terna	4.336	0,05
UBI Banca	3.660	7,23
Unicredit	2.730	1,11
Unipol	3.576	2,17
UnipolSai	2.040	2,56
Yox Net-A-Porter	27.050	-5,05

FTSE ITALIA ALL SHARE +0,62		
Base 31/12/02=23.356,22	21450	21300
apertura	21450	21300
chiusura	21300	21000

QUANTITATIVI TRATTATI €		
19.01	18.01	INDICE
Paese/Indice	19.01	Var. %
BORSE EUROPEE	351,79	-0,07
D.J. EuroStox	484,64	-0,02
Amsterdam Fin. Exc.	393,97	0,27
Bruxelles Bel 20	11596,89	-0,02
Francfort Dax	890,12	0,68
Helvinksi Omx Gen	4580,68	-0,55
Lisbona Psi 20	7208,44	-0,54
Madrid Iboex 35	9379,10	-0,08
Oslo Bors	4841,14	-0,25
Parigi Cac 40	2666,46	0,27
Vienna Atx Index	8273,08	-0,47
Zurigo Swiss Mix		

ALTERE BORSE		
NEW YORK (D) IND.	19732,40	-0,37
New York S&P 500	2263,69	-0,36
New York NasdaqC.	5540,08	-0,28
Tokyo Nikkei 225	19072,25	0,94
Hong Kong Hang S.	23049,96	-0,21
San Paolo Ibov	63950,06	-0,31
Shanghai Comp.	3101,70	-0,36
Sydney All Ordin.	5745,40	0,20
Singapore Straits T.	3008,22	0,27
Toronto 300 Comp.	15409,81	0,08

MATERIE PRIME		
PREZZI A LONDRA (\$/T)	19.01	Var. %
Alluminio	1832,0	-0,40
Carbone	2271,0	0,50



ARIZONA/USA FOR ROBERTO COIN

ROBERTO COIN

POIS MOI COLLECTION | robertocoin.com

Prezzi di vendita all'estero: Austria €2, Germania €2, Monaco P. €2, Svizzera Sfr 3,20, Francia €2, Inghilterra GBP 1,80, Belgio €2 * con "L'Impresa" € 6,90 in più; con "Norme e Tributi" € 12,90 in più; con "Aspenia" € 9,90 in più; con "Guida Pratica alla Rotazione Cartelle" € 9,90 in più; con "Auto e Fisco" € 9,90 in più; con "Affitti" € 9,90 in più; con "Errori Fiscali" € 9,90 in più; con "La Relazione del Revisor" € 9,90 in più; con "Nuovo Codice Doganale" € 9,90 in più; con "Voluntary Disclosure 2.0" € 9,90 in più; con "Novità Fiscali 2017" € 9,90 in più; con "How To Spend It" € 2,00 in più.

Il terremoto

L'IMPATTO SULLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Dimezzata l'economia del turismo

Le 10 province più colpite valgono 9 miliardi di Pil, con oltre 5 milioni di arrivi annui

Marzio Bartoloni
Laura Di Pillò

I danni del terremoto e della morsa del gelo non sono solo quelli drammatici dei crolli dell'hotel Rigopiano di Farindola, nel cuore del Gran Sasso, spazzato via da una valanga di neve. Ci sono danni meno visibili, ma molto profondi che rischiano, ancora di più dopo gli ultimi giorni, di far pagare un conto salatissimo a una delle industrie più ricche di questi territori: il turismo. Che qui vale 9 miliardi l'anno e ora rischia di vedere dimezzato il proprio contributo all'economia locale. Arrivando addirittura a lambire Roma che nella percezione degli stranieri è associata al centro Italia. E quindi al rischio terremoto.

In questo quadrilatero tra Lazio del Nord, Abruzzo, Marche e Umbria, ci sono gemme come la Valnerina (da Amatrice a Norcia) investita dal sisma e ora alle prese con arrivi crollati al 50% o azzerati del tutto e mete famose in tutto il mondo come quelle dell'Umbria da Assisi a Spoleto e Gubbio - che anche se lontane dal cratere del terremoto hanno subito cali dal 30% (a novembre) al 50% (dicembre). Numeri che hanno quasi azzerato il boom turistico che l'Umbria stava vivendo fino al 24 agosto (+11%), data della primascolsa. Anche in Abruzzo - come risulta a un primo monitoraggio di Confindustria Alberghi - il crollo degli arrivi rispetto al periodo agosto-dicembre 2015 è stato del 30-40%. Con le destinazioni sciistiche abruzzesi che guardano con terrore all'inizio della stagione. Mentre nelle Marche i territori come l'Ascolano o il maceratese registrano l'assenza

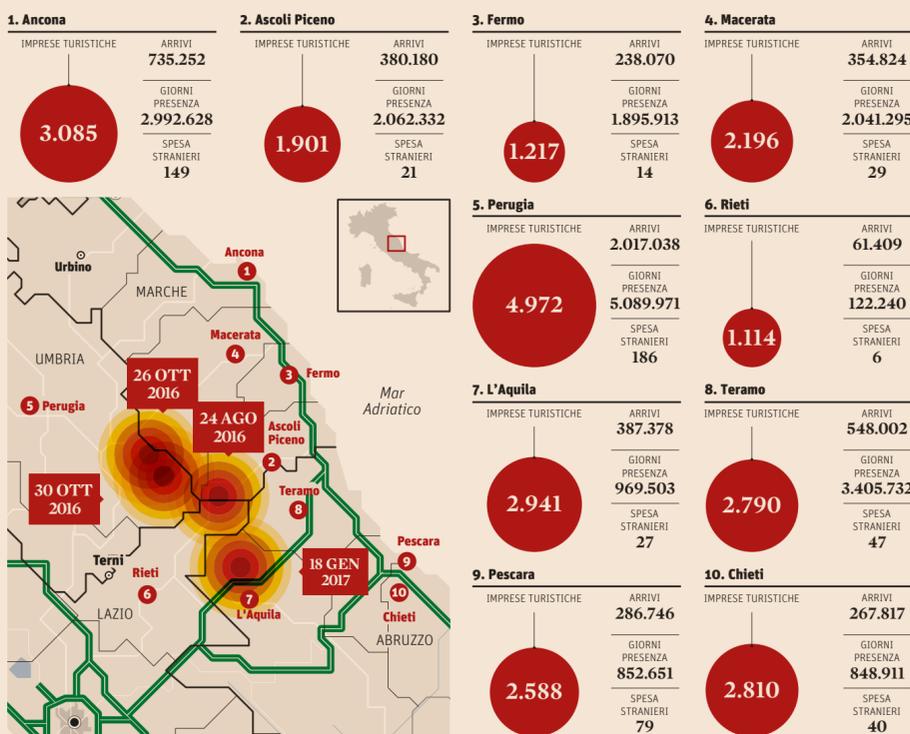
quasi totale di turisti. Il rischio è che il crollo vertiginoso continui nei prossimi mesi dimezzando di fatto l'economia turistica in queste zone che tutte insieme - calcolando le 10 province più coinvolte - producono quasi 9 miliardi di Pil (compreso indotto e investimenti), con 5,2 milioni di arrivi, 20 milioni di giorni di presenza, 25 mila imprese coinvolte che attraggono 600 milioni di spesa solo dai turisti stranieri. «Il Governo deve studiare degli ammortizzatori sociali per il settore almeno per coprire metà del 2017 quando si sentiranno le ripercussioni di questo crollo», avverte Fabio Paparelli assessore al turismo dell'Umbria.

C'è rabbia e preoccupazione anche tra gli albergatori abruzzesi che fanno ancora i conti con il calo registrato dopo il sisma dell'Aquila del 2009. «Stiamo rivivendo quel dramma - spiega Gianmarco Giovannelli presidente di Federberghi Abruzzo - il turismo montano è in grande sofferenza in queste ore, non era immaginabile una situazione così grave sulla mobilità e sulle utenze elettriche» aggiunge Giovannelli che chiede «un piano di intervento straordinario per liberare subito le strade e facilitare un ritorno alla normalità. La Regione non è in ginocchio come si crede - sottolinea - le strutture della costa non sono a rischio, ma le difficoltà ci sono e vanno affrontate». Fino all'agosto di quest'anno la stagione marciava: circa 1,6 milioni gli arrivi. «Dopo il terremoto di Amatrice il calo è stato di circa il 30%, soprattutto a settembre» conferma. Emergenza neve e sisma di questi giorni hanno svuotato gli hotel. «Nel 2016 il calo registrato dal settore turistico regionale è stato in media del 40%» dice Dario Colecchi presidente di FederTurismo Abruzzo. A soffrire anche il Parco Nazionale d'Abruzzo, gioiello del turismo regionale, e località note come Pescasseroli e Roccaraso. «In queste ore - aggiunge Colecchi - a Roccaraso sono state registrate il 50% di disdette e parliamo di una località che ha una immagine forte e una dotazione infrastrutturale importante». Nel mirino degli operatori turistici soprattutto la chiusura della strada statale 17 per tre giorni per neve: «Per noi un danno enorme», conclude Colecchi.

Intanto la cronaca della tragedia dell'hotel Rigopiano e le immagini di zone del centro Italia isolate e piegate dal sisma fanno il giro del mondo. Con effetti anche per la capitale. «Nell'immaginario collettivo soprattutto degli stranieri quando si parla di centro Italia si pensa a Roma - spiega Giuseppe Roscioli, vicepresidente Federberghi - il rischio di disdette c'è anche per Roma e se non viene fatta una comunicazione corretta i danni potrebbero essere alti» avverte Roscioli. «Nelle prossime settimane dobbiamo pensare a misure di sostegno per il settore per garantire la sopravvivenza di alberghi e operatori», conclude Gianfranco Battisti presidente di FederTurismo.

La mappa del settore turistico nelle aree colpite dai terremoti nel Centro Italia

Attività di alloggio e ristorazione (III trim. 2016), arrivi e giorni di presenza (anno 2015) e spesa viaggiatori stranieri sul territorio (2015; milioni di euro)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Banca d'Italia, InfoCamere-Unioncamere, Movimprese

Agricoltura. Prime stime della Coldiretti, ma ancora tutte da verificare - Oltre 3 mila allevamenti sepolti

Stalle ko, danni per 300 milioni

Annamaria Capparelli

Morire per salvare i propri animali. È successo all'anziano allevatore abruzzese. E anche questo il volto delle realtà agricole delle zone dell'Abruzzo, delle Marche e del Lazio piegate dalla neve e squassate dal terremoto. Secondo l'ultima ricognizione della Coldiretti sono più di tremila le aziende agricole e soprattutto le stalle sepolte da neve e macerie. Una conta dei danni per ora è impossibile, dice il ministro delle Politiche agricole. Intanto il ministro Martina è al lavoro con gli assessori delle regioni colpite e si prepara a chiedere a Bruxelles l'allargamento immediato delle zone dove intervenire con aiuti per mancato reddito, puntando anche sull'estensione dell'autorizzazione Ue a pagare gli anticipi dei Piani di Sviluppo Rurale, e lunedì incontrerà il commissario Ue all'agricoltura, Phil Hogan.

La Coldiretti azzarda 300 milioni di possibili danni, ma i numeri allo stato attuale, precisa, sono davvero tutti da verificare. Le stalle sono il tallone d'Achille dei comuni rurali che hanno nella zootecnica la principale fonte di reddito. Per ora mancano all'appello oltre 100 capi, bovini e ovini, ma - dice la Coldiretti - gran parte delle stalle non è stata ancora raggiunta. Si parla di più di 600 capi

GLI AIUTI
Il ministro Martina chiederà a Bruxelles di rafforzare gli interventi puntando anche sugli anticipi dei Piani di sviluppo rurale

GLI AIUTI
Il ministro Martina chiederà a Bruxelles di rafforzare gli interventi puntando anche sugli anticipi dei Piani di sviluppo rurale

Anche Roma a rischio

Le immagini hanno fatto il giro del mondo: gli stranieri potrebbero rinviare la visita

Bruxelles. Tajani: accelerare sul Fondo di solidarietà

Arriva l'appoggio dell'Ue Juncker: non sarete soli Margini sui conti del 2017

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Le autorità comunitarie hanno assicurato ieri all'Italia il loro pieno appoggio nell'affrontare l'emergenza provocata dal terremoto che mercoledì ha scosso il paese, così come della valanga che ha colpito Farindola, in Abruzzo. Al di là del sostegno comunitario, le due emergenze danno al governo italiano nuovi appoggi per strappare ulteriori margini di manovra con Bruxelles sul fronte dei conti pubblici, e in particolare per quanto riguarda il bilancio 2017.

«L'Unione europea non lascerà l'Italia sola dinanzi a questa tragedia», ha detto in un comunicato il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker. «L'Unione europea è pronta a mettere in campo tutti gli strumenti a nostra disposizione».

La presa di posizione è stata fatta propria dal nuovo presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani, che in una dichiarazione in aula a Strasburgo ha voluto dare l'appoggio dell'assemblea al governo italiano. «Farò di tutto perché la Commissione europea possa accelerare sul fondo di solidarietà, con il nostro sostegno», ha spiegato Tajani in merito al terremoto che ha colpito gli abitanti del centro Italia. «A nome di tutto il Parlamento inviamo un messaggio di solidarietà a questi cittadini europei».

La Commissione europea ha varie possibilità per aiutare i paesi che affrontano emergenze naturali: alcune sono molto pratiche, altre legate all'applicazione del Patto di stabilità e crescita.

Sul piano pratico, Bruxelles può erogare aiuti finanziari provenienti dal Fondo europeo di solidarietà. L'uso del denaro dipende da una richiesta formale delle autorità nazionali. Nel novembre dell'annoscorsa, sulla scia delle prime scosse di terremoto nell'Italia centrale, la Commissione ha distribuito aiuti per 30 milioni di euro. In quella occasione, Bruxelles aveva anche deciso di contribuire alla ricostruzione, emendando il regolamento sull'uso dei fondi europei nelle politiche di coesione.

Il testo prevede che solitamente all'uso del denaro venga associata una quota variabile di cofinanziamento nazionale. In novembre, la Commissione ha deciso di ridurre a zero quest'ultima quota nel caso della ricostruzione dell'Italia centrale (si veda Il Sole 24 Ore del 1° dicembre). Ciò non significa denaro in più per l'Italia, bensì una diversa distribuzione dei fondi europei esistenti. Peraltro, la possibilità dipende sempre dalla presentazione da parte delle autorità italiane di progetti infrastrutturali.

Bruxelles ha anche annunciato che su richiesta italiana il Centro d'emergenza europeo fornirà mappe satellitari per le aree colpite dal terremoto. Politicamente più delicata è la reazione nel quadro dell'applicazione del Patto di stabilità. La Commissione è tor-

nata questa settimana a sottolineare che il bilancio 2017 rischia di violare le regole europee, notando un divario dello 0,2% del Pil tra la Finanziaria del governo e gli obiettivi di bilancio (si veda Il Sole 24 Ore di mercoledì).

L'Italia vuole evitare di dover adottare nuove misure di finanza pubblica. Le emergenze naturali di questi giorni danno al governo nuovi argomenti in questa direzione. Peraltro le regole di bilancio prevedono che alla luce di alcune condizioni specifiche costi d'emergenza di breve termine in risposta a importanti catastrofi naturali possano essere considerati una *tantum* ed essere esclusi dal calcolo dello sforzo strutturale di un paese nel giudicare il ri-

FLESSIBILITÀ

L'Italia potrà chiedere nuove deroghe: per il terremoto di agosto e ottobre è già stato accordato uno sconto di 0,18% del Pil

Il Centro d'emergenza

Bruxelles ha anche annunciato che su richiesta italiana il Centro d'emergenza europeo fornirà mappe satellitari per le aree colpite dal terremoto.

A pag. 7
La trattativa con la Ue sui conti

GLI STRUMENTI UE

Gli aiuti finanziari

Bruxelles può erogare aiuti finanziari provenienti dal Fondo europeo di Solidarietà. L'uso del denaro dipende da una richiesta formale delle autorità nazionali.

Il Centro d'emergenza

Bruxelles ha anche annunciato che su richiesta italiana il Centro d'emergenza europeo fornirà mappe satellitari per le aree colpite dal terremoto.

L'applicazione del Patto

Più delicata è l'applicazione del Patto di Stabilità. La Commissione è tornata a sottolineare che il bilancio 2017 rischia di violare le regole europee, notando un divario dello 0,2% del Pil. L'Italia vuole evitare di dover adottare nuove misure di finanza pubblica.

QUESTION TIME

Casero: ritenute sospese per tutti i lavoratori

Allo studio del Governo una soluzione immediata per estendere la sospensione delle ritenute a tutti i lavoratori residenti nei comuni del cratere sismico apprescindere la domiciliazione fiscale del datore di lavoro. A confermarlo è stato il vice ministro dell'Economia, Luigi Casero rispondendo alla Camera a una domanda. L'interrogazione è di Francesco Saviero Romano (Sc) ha segnalato la disparità di trattamento «ingiustificata tra lavoratori domiciliati nei medesimi comuni». Il beneficio, infatti, è riconosciuto solo ai dipendenti residenti nei comuni del cratere che hanno anche il sostituto d'imposta fiscalmente domiciliato in uno dei comuni colpiti dal sisma. Con una norma da inserire nel «milleproroghe» o in un altro DL, il beneficio verrebbe esteso a tutti i lavoratori terremotati «indipendentemente dal luogo in cui siano fiscalmente domiciliati i sostituti d'imposta».

Il black out. La difesa di Enel e Terna sui Comuni al buio: fatto di tutto per prevenire i guasti e ripristinare il servizio

Così l'effetto clima mette in crisi la rete elettrica

Federico Rendina

Black out davvero inevitabili o colpevoli falle di Terna ed Enel, che gestiscono rispettivamente la grande rete di trasmissione elettrica ad alta tensione e le reti di distribuzione locale? Di sicuro la polemica tira banco - così almeno minaccia qualche sindaco dei comuni senza luce - perfino nelle aule giudiziarie. Terna e Enel giurano all'unisono che si è fatto tutto e anche di più per prevenire i guasti e ripristinare velocemente il servizio nei tanti comuni che sin da domenica scorsa sono rimasti al buio. Incuria, si accusa. Massima dedizione rispetto a una congiuntura assolutamente eccezionale, ci si difende.

Contava ieri sera di sanare completamente la situazione dal suo versante «entro 24, massimo 48 ore». Nel primo pomeriggio è stata risolta l'ultima grossa criticità riaccendendo l'alta tensione della zona industriale di Terni. Rimaneva aperta quella dell'area Nord. E lì gli uomini dell'Enel continuavano ad allargare le braccia ripetendo che «solo con la rete Terna pienamente attiva si può verificare quali e quante disfunzioni ci sono nella rete di distribuzione».

Tutto a posto entro questa domenica? Si spera di sì. Ieri sera l'Enel preannunciava per questa mattina il pieno superamento dell'emergenza nelle Marche e il riallaccio in Abruzzo di almeno 30 mila dei 90 mila utenti che ieri mattina erano ancora al buio. E intanto si snocciolano diagnosi e

relative giustificazioni, cure e relativi impegni.

I fattori meteorologici eccezionali sono sotto gli occhi di tutti. Meno nota è la dinamica che spegne la luce. Principale imputato è il cosiddetto «manicotto» di ghiaccio, portato alla ribalta (sembra un'esagerazione, ma gli esperti giurano che è così) dall'effetto clima. Il manicotto è un agglomerato gelido che si crea attorno ai cavi elettrici a causa delle mutate caratteristiche medie delle precipitazioni nevose. A creare il fenomeno è la neve bagnata, o almeno più bagnata di una volta. Una granita-melassa forma sui cavi un primo strato che si trasforma rapidamente in ghiaccio, che a sua volta fa da aggregatore per nuovi strati successivi. Il manicotto cresce e pesa sempre di più, tiraggi il cavo e lo indebolisce

esponendolo agli altri fattori esterni: il vento persistente, gli alberi che crollano sui tralicci e sulle linee, appesantiti da cumuli di neve rappresa per colpa dello stesso fenomeno che crea i manicotti. Anche le cabine di distribuzione, messe sotto stress, vanno in avaria. Tutto ciò «supera i limiti di progetto» dicono all'unisono Zanuzzi e Giuseppe Amoroso, responsabile della rete Enel.

È emergenza. Ma di fronte a questi «eventi eccezionali» i gestori di rete fanno davvero abba-

IL FENOMENO «MANICOTTO»
Le mutate caratteristiche delle precipitazioni nevose causano strati di ghiaccio sui cavi elettrici che indeboliscono il sistema

stanza per prevenire e curare? Zanuzzi rimarca che «da lunedì scorso abbiamo mobilitato oltre 200 persone e oltre 50 mezzi, facendo venire squadre da altre regioni per lavorare 24 ore su 24». Amoroso, che deve gestire una rete molto più parcellizzata, fa sapere che dalle altre regioni l'Enel ha mobilitato ben 1.400 persone, con oltre 500 gruppi elettrogeni per attivare intanto le alimentazioni di emergenza». Gruppi elettrogeni che concorrono, sia nel caso dell'Enel che di Terna, a rinforzare o sostituire le «controllimentazioni» ovvero il reindirizzamento delle linee di fornitura dell'elettricità da tratte o fonti diverse da quelle consuete.

Ma se questa geografia di linee alternative che fanno vicendevolmente da riserva fosse una pratica strutturale le falle si po-

trebbero quantomeno limitare? «Non è detto» risponde Amoroso. «Quando questi fenomeni - spiega - coinvolgono una regione intera o più regioni attigue minando contemporaneamente, come in questo caso, più di 200 linee, il ko della rete è praticamente inevitabile».

Certo, l'effetto clima trasforma il territorio e minaccerà l'energia sempre di più. E gestori del servizio non potranno allargare le braccia appellandosi al fatto. «Naturalmente facciamo e faremo tesoro di esperienze come questa» giura Zanuzzi. Appellandosi al robusto impegno già preso da Terna per perfezionare la rete, sull'onda di un piano di investimenti da oltre 3,3 miliardi di euro previsto dal piano quadriennale al 2019.

Le criticità e gli interventi



LE CAUSE

La causa principale del black out che ha lasciato al buio molti comuni montani è il cosiddetto «manicotto» di ghiaccio che si crea attorno ai cavi elettrici per le mutate caratteristiche medie delle precipitazioni nevose. La neve bagnata forma sui cavi un primo strato che si trasforma rapidamente in ghiaccio, che a sua volta fa da aggregatore per nuovi strati successivi. Il manicotto cresce e pesa sempre di più, tira giù il cavo e lo indebolisce esponendolo agli altri fattori esterni. Anche le cabine di distribuzione, messe sotto stress, vanno in avaria



LE CONTROMESSE

Dalle altre regioni l'Enel ha mobilitato 1.400 persone, con oltre 500 gruppi elettrogeni per attivare le alimentazioni di emergenza. Tanto nel caso di Enel quanto in quello di Terna, i gruppi elettrogeni concorrono a rinforzare o sostituire le «controllimentazioni» ovvero il reindirizzamento delle linee di fornitura dell'elettricità da tratte o fonti diverse da quelle consuete. Più in generale, comunque, Terna si è già impegnata a perfezionare la rete grazie a investimenti da oltre 3,3 miliardi previsti dal piano quadriennale fino al 2019

Il terremoto

LA TRAGEDIA DEL GRAN SASSO

Combinazione micidiale

Domenica la nevicata: salvo chi ha lasciato la struttura prima della scossa di mercoledì

Magistratura al lavoro

I Pm di Pescara indagano per omicidio colposo plurimo. Un processo per abuso edilizio chiuso con le assoluzioni

L'hotel spazzato via dalla slavina, è strage

Quattro morti e una trentina di persone disperse ma le speranze di ritrovarle vive scendono di ora in ora

di **Mariano Maugeri**

PENNE (PESCARA). Dal nostro inviato
► Continua da pagina 1

All'interno dell'hotel ci sono almeno trenta persone (una decina i dipendenti) intrappolati in un eden di montagna con una Spa di acque termali dalle quali si ammirano le montagne immacolate del Gran Sasso.

L'hotel di Rigopiano, malgrado i depliant patinati e il tam tam delle signore bene abruzzesi sulle virtù salutari delle sue acque, non era nato sotto una buona stella: inchiesta della Procura della Repubblica per abuso edilizio con il Tribunale che pochi mesi fa manda tutti assolti per il reato di corruzione. L'abuso edilizio rimane, anche se a Penne minimizzano: si è trattato solo di una violazione delle regole per la costruzione di un parcheggio. I magistrati vogliono capire se il cedimento del solaio dell'hotel possa esse-

ciso di unirsi all'amico insieme con la consorte: la classe dirigente abruzzese, famiglie di stranieri in compagnia dei figli e Silvana Angelucci, una parrucchiera di un paese qui vicino. A Penne raccontano le traettorie umane degli ospiti e dei dipendenti, tutti ragazzi cresciuti da queste parti, molti di Loreto Aprutino, il paese che separa Penne da Pescara. Alcuni di loro alla prima esperienza professionale, ragazzi che in questo resort si giocavano un pezzo del loro futuro.

Ci sono due date chiave in questa tragedia. Domenica notte, quando una nevicata isola dal resto del mondo il resort in altitudine, e mercoledì pomeriggio, il momento in cui la quarta scossa innesca la slavina. Gli ospiti che decidono di abbandonare l'hotel nella mattinata e nelle primissime ore del pomeriggio di domenica hanno avuto salva la vita.

Al calar della luce l'hotel si trasforma in un luogo di morte. Gli ospiti passeranno tre notti e tre giorni in attesa del gatto delle nevi che dovrebbe riaprire il sentiero che conduce a valle. Tocca alla Provincia intervenire, dicono al Coc di Penne. Ma la Provincia, malgrado le continue sollecitazioni, è anch'incapace di una tormenta di neve senza precedenti e da richieste di aiuto martellanti. Nessuno sa come la prendano i clienti di Rigopiano. In alcuni di loro prevale l'ironia: al lungheremo le vacanze sotto una nevicata fiabesca, dice qualcuno telefonando a casa. Una prima possibilità di salvezza bruciata.

La bufera di neve non vuole mollare la presa. Intorno alle 17 di mercoledì c'è la telefonata disperata di Giampiero Parette, uscito dall'hotel un attimo prima che si scatenasse l'inferno. Ci vogliono almeno quattro ore prima che i soccorritori prendano sul serio le parole accorate di Giampiero, un cuoco che nella camera d'albergo ha lasciato la moglie con la figlia. L'assessore Petrucci non nutre il minimo dubbio: «Dal momento in cui si decide di allertare il gruppo alpino della Guardia di Finanza passeranno almeno 12 ore prima che i mezzi - non i valorosi ragazze delle Fiamme gialle con le pelli di foca - guadagnino il resort appollaiato tra i fianchi del Gran Sasso, l'ennesimo cimitero di montagna in un luogo concepito per celebrare la vita».

IL RITARDO DEI SOCCORSI

Passano almeno 4 ore prima che l'allarme venga preso sul serio. L'assessore: «Dall'allerta all'arrivo dei soccorritori altre 12 ore»

re messo in relazione con qualche abuso. Con la Procura di Pescara che ha aperto un fascicolo di indagine con l'ipotesi di omicidio colposo per fare luce sulle eventuali responsabilità.

Ma prima delle inchieste vengono i nomi, le storie e i volti dell'ennesima *Spoon river* sotto i cieli abruzzesi. Che ieri sera contava 4 morti e una trentina di dispersi tra cui alcuni bambini.

Gilberto Petrucci, assessore al Comune di Penne e portavoce della giunta regionale abruzzese, fa l'elenco degli amici di una vita rimasti seppelliti per una micidiale combinazione che non era mai stata neppure prevista nella peggiore letteratura catastrofista: la quarta e ultima scossa tellurica di una giornata da dimenticare, il 18 gennaio, che provoca una slavina sull'hotel Rigopiano a Farindola, sbriciolando un intero piano. Sebastiano Di Carlo di Loreto Aprutino, componente del Cda della multiutilities abruzzese "Vestina gas" era in vacanza con la moglie; un suo amico, Piero di Pietro, funzionario della "Tua", una società di trasporto regionale, aveva de-



Sepolti dalla slavina. Quel che resta dell'Hotel Rigopiano di Farindola (Pe), raggiunto sci ai piedi dai primi soccorritori ieri mattina: si temono molte vittime



Il governo e i soccorsi. Gentiloni: tenaglia terremoto-maltempo, tutti mobilitati e dimostrare sobrietà - Mattarella: ora intelligenza e responsabilità di ciascuno

Sindaci e opposizioni attaccano, Curcio chiede rispetto. Oggi il governo estenderà lo stato di emergenza

Marco Ludovico
ROMA

► Più ampio il territorio interessato e non solo per il terremoto, ma anche per il maltempo. Il governo estende e integra lo stato di emergenza già disposto dopo il sisma dell'agosto scorso.

Il presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, presiede oggi la riunione di governo a palazzo Chigi. Dopo le scosse di mercoledì e le difficoltà nei soccorsi una parte delle opposizioni ha scatenato la protesta. Gentiloni replica: ha chiesto a tutti «impegno» ma anche «rispetto» per «le forze civili e militari impegnate e il dolore dei familiari». Tutte le istituzioni sono mobilitate.

Parole in sintonia con il Capo dello Stato: Sergio Mattarella garantisce come «nessuno sforzo venga risparmiato nel tentativo di salvare vite umane» e chiede a «tutta la comunità nazionale grande unità. Ognuno, per la sua parte, deve agire con intelligenza e responsabilità». Il capo della Protezione Civile, Fa-

brizio Curcio, respinge gli attacchi: «Chi solleva polemiche su ipotetici ritardi e lancia accuse vuol dire che non ha capito come funziona il Sistema di protezione civile. Non ha capito che attacca il Sistema Paese». E se il dramma di questi giorni è dovuto in gran parte al maltempo, il primo allerta della Protezione civile è del 14 gennaio.

Ma è durissimo il leader della Lega, Matteo Salvini, che chiede

LE OPERAZIONI

Impiegati già 2.400 militari, in arrivo altri 600.

In campo anche 950 mezzi del Genio e 16 elicotteri dell'Esercito

LA POLEMICA

Salvini contro il commissario Errani, difeso dal Pd. Il blog di Grillo: non è il momento delle accuse ma quello di stare uniti

al governo di stanziare subito 100 milioni. «Ho sentito tanti sindaci: se non ci sono i mezzi, si tagliano i fondi, uomini e mezzi; se ci sono paesi senza corrente e riscaldamento da tre giorni, oltre alla natura c'è anche dell'altro».

Salvini attacca anche il commissario Vasco Errani. Prona la replica del ministro per i Rapporti con il Parlamento, Anna Finocchiaro: «Errani con straordinari uomini e donne sta svolgendo un grande lavoro. Salvini eviti strumentalizzazioni in questo momento drammatico». M5S, con Beppe Grillo, sul suo blog scrive: non è il momento delle accuse, ma di stare uniti. E il partito dei grillini cancellerà la manifestazione davanti al Parlamento del 24 gennaio, giorno del verdetto della Consulta sull'Italicum.

Mail Movimento e Forza Italia chiedono a Gentiloni di riferire in Parlamento e spiegare come si è mossi la macchina dei soccorsi. Le denunce arrivate dai sindaci sono molteplici. «Le cose non vanno bene, sono arrivati dei mezzi ma sono insufficienti» di-

chiara il primo cittadino di Teramo che ora teme il rischio frane. In cima alla lista dei problemi c'è anche il black out elettrico.

A Orsogna (Chieti) 600 famiglie sono senza luce dal 16 gennaio e da mercoledì manca l'acqua potabile. Il sindaco di Notaresco (Teramo), 7mila abitanti senza energia elettrica da domenica, è pronto a organizzare l'evacuazione se non avrà informazioni chiare. I sindaci di Belforte del Chienti e di Brittolio attaccano l'Enel, a Brittolio in particolare due anziani coniugi sono morti intossicati dal monossido di carbonio dopo aver acceso un generatore di corrente per scaldarsi, visto che da due giorni il paese è al buio. L'Enel, che ha riferito di 90mila utenze senza corrente e 130mila rialimentate dall'inizio dell'emergenza, si scusa con cittadini e istituzioni rimarcando che l'evento inatteso è eccezionale.

Le operazioni di soccorso vanno avanti davanti alla «tenaglia», come l'ha definita Gentiloni, tra sisma e maltempo. L'Esercito Italiano, guidato da Danilo Erri-

co, sta impiegando 2.400 uomini che arriveranno a 3mila, come ha sottolineato ieri Domenico Rossi, sottosegretario alla Difesa. In campo ci sono anche 950 «mezzi ruotati» e «mezzi speciali» del Genio e 16 elicotteri dell'Esercito.

A Campotosto (L'Aquila), nell'epicentro del sisma, gli uomini della Guardia di finanza, che hanno raggiunto la zona con gli sci, hanno recuperato un uomo di nazionalità indiana dato per disperso e rifugiato sotto un capanno. Gli abitanti del comune di Valle Castellana e della frazione Nerito del comune di Crognaleto (Teramo), hanno trovato ospitalità nelle due locali caserme dell'Arma dei Carabinieri.

Circa 5mila, dice Coldiretti, le aziende agricole e le stalle colpite dal terremoto dove si contano casi di isolamento, nuovi crolli, decine di mucche e pecore morte e ferite. E sale il pericolo slavine: Le abbondanti nevicature, associate al vento forte, stanno infatti determinando in tutte le aree montane di Marche, Abruzzo, Lazio e Molise un aumento sempre più significativo del pericolo valanghe attualmente sul grado «forte» 4. Il massimo è «molto forte» pari a 5.

La riparazione dei danni. Tra le cause dei tempi lunghi anche la rete locale degli uffici speciali che non è ancora a pieno regime

Dalla ricostruzione privata a quella pubblica, molte ordinanze mancanti rallentano l'iter

Massimo Frontera
ROMA

► La ricostruzione post-sisma è ancora da avviare. E si allontana ogni volta che arrivano scosse di un certo rilievo, come accaduto il 26 e il 30 ottobre, e il 18 gennaio.

Ad oggi è possibile - Appennini permettendo - avviare la riparazione di case e siti produttivi danneggiati in modo lieve o quasi. E anche possibile avviare la procedura per delocalizzare l'attività produttiva e riaccendere gli impianti.

Ma la vera ricostruzione dei paesi e dei borghi distrutti o danneggiati non è ancora partita. I danni causati dalle repliche del sisma allungano i tempi del censimento del fabbisogno delle «casette», a cura dei Comuni, e i relativi ordinativi, a cura della Protezione civile.

Sepoi ci si mette anche il maltempo, si arriva alla «tempesta perfetta» di questi giorni, con la macchina dell'emergenza, guidata da Fabrizio Curcio, impegnata su vari fronti e l'attività della ricostruzione, affidata a

Errani, ancora più rallentata di quanto già non lo sia.

Tra il 10 novembre e il 16 gennaio il commissario alla ricostruzione ha firmato e pubblicato 14 provvedimenti attuativi, secondo le competenze e i poteri a lui attribuiti dal decreto legge terremoto (n.189/2016, pubblicato, nella sua conversione in legge, il 17 dicembre scorso in «Gazzetta»).

Ogni ordinanza viene concordata con i quattro presiden-

PROVVEDIMENTO CHIAVE

È quello che dovrebbe essere definito in questi giorni e che riguarda gli immobili residenziali e produttivi gravemente danneggiati

LE SCUOLE

Lunedì scorso individuata una lista di 24 scuole da ricostruire integralmente. Ma a questo elenco ne dovranno seguire molti altri

ti delle Regioni colpite (in qualità di vicecommissari) e relative strutture tecniche. Il testo viene poi sottoposto al controllo della Corte dei Conti prima di essere pubblicato sul sito della struttura commissariale e, successivamente, sulla «Gazzetta Ufficiale».

A parte il maltempo e l'incognita terremoto - sempre incombente - la ricostruzione post-sisma non è ancora iniziata perché la struttura tecnico-amministrativa che dovrà gestirla - cioè la rete locale degli uffici speciali della ricostruzione - non è ancora a pieno regime.

Laricostruzione non è iniziata anche perché ancora mancano alcune importanti ordinanze, a cura del commissario alla ricostruzione Vasco Errani. Un provvedimento chiave è quello che dovrebbe essere definito in questi giorni di gennaio (per uscire nel mese successivo) e che riguarda la ricostruzione privata cosiddetta pesante, cioè quella degli immobili residenziali e produttivi distrutti o gravemente dan-

neggiati. Con questa ordinanza si comincia a entrare nel vivo della ricostruzione vera e propria, almeno per quanto riguarda i privati.

Ancora più indietro è la ricostruzione pubblica, tutta da impostare. Il primo segnale in questo senso è di pochi giorni fa.

Si tratta dell'ordinanza n.14 del 16 gennaio, che individua una lista di 24 scuole da ricostruire integralmente. Si tratta per così dire di uno «stralcio dello stralcio» della ricostruzione pubblica, perché a questo primo elenco di strutture scolastiche seguiranno le liste di altre strutture, da realizzare con altre modalità e tipologie costruttive.

Il tutto per assicurare il normale svolgimento dell'anno scolastico 2017-2018. In altre parole, la sfida di Errani è quella di allestire le aule entro settembre prossimo. Una di queste scuole sorgerà ad Amatrice, in un'area non lontana dai container allestiti a tempo record dal-

la Protezione civile di Trento a settembre scorso. Delle 24 scuole, 16 saranno realizzate nelle Marche, due in Abruzzo, una nel Lazio (Amatrice) e cinque in Umbria. Sono imposti tempi ultrarapidi per la progettazione (a cura di soggetti pubblici), le urbanizzazioni (che i comuni devono assicurare entro il 15 marzo) e i bandi di gara (a cura di Invitalia).

Tra i provvedimenti commissariali finora approvati e pubblicati ce ne sono alcuni di rilievo, come quello per la delocalizzazione delle aziende agricole (n.5 del 28 novembre), l'approvazione del prezzario unico interregionale (n.7 del 14 dicembre), il contributo agli interventi di riparazione (n.8 del 14 dicembre), la delocalizzazione «immediata e temporanea» delle attività economiche (n.9 del 14 dicembre). Nel nuovo anno sono arrivate le regole sull'elenco speciale per i progettisti e le limitazioni (delegabili) all'accumulo di incarichi (n.12 del 9 gennaio), le procedure e le modalità per la riparazione e la ricostruzione dei danni gravi subiti dalle imprese (n.13 del 9 gennaio). Fino al primo tassello del piano scuole, con l'ordinanza n.14 del 16 gennaio, già citata.

Le misure



EDIFICI PRIVATI

Le ordinanze del commissario Errani consentono finora di avviare - affidando l'incarico di progettazione a un tecnico abilitato - la riparazione dei danni agli immobili produttivi e abitativi privati. E anche possibile delocalizzare temporaneamente l'attività produttiva all'interno dello stesso Comune oppure in un'altra area. Ogni progettista individuale potrà, di norma, acquisire fino a 30 incarichi per un importo massimo di lavori pari a 25 milioni.

TETTO AGLI INCARICHI

30 progetti



IMMOBILI PUBBLICI

La ricostruzione degli edifici pubblici partirà dalle scuole. L'ordinanza 14 del 16 gennaio scorso ha individuato una lista di 24 edifici scolastici da ricostruire integralmente. Delle 24 scuole, 16 saranno realizzate nelle Marche, due in Abruzzo, cinque in Umbria e una nel Lazio, ad Amatrice. In quest'ultimo caso l'edificio sarà realizzato non molto lontano dai container dalla Protezione civile di Trento. L'obiettivo è assicurare un regolare svolgimento dell'anno scolastico 2017-2018

IL PIANO STRALCIO

24 scuole

L'ANALISI

Marco Ludovico

Messe a nudo tutte le carenze del sistema di prevenzione

Un terremoto e un'ondata straordinaria di freddo e neve: somma diablica. Mette a nudo tutte le carenze del sistema di prevenzione e soccorso. La fatalità o l'impotenza non sono invocabili. Ci sono azioni encomiabili, a volte straordinarie. Ma saltano all'occhio lacune gravi. Tragedie come quella di Rigopiano sono ancora più inaccettabili. Non senza orrori - come minimo - davanti alla strumentalizzazione politica ormai sfrenata. Certo è che la Protezione civile, guidata da Fabrizio Curcio, è una macchina nel massimo impegno. Curcio, tuttavia, non ha i poteri in capo a Guido Bertolaso quando era al suo posto. Affiancare la Protezione a un commissario, Vasco Errani, secondo più di qualcuno rallenta e diminuisce l'efficienza dei processi. Invece devono essere, in casi del genere, fulminei o almeno rapidissimi. Né è fattore di accelerazione che le decisioni di Errani vadano partecipate e condivise con i presidenti delle quattro regioni interessate: Lazio, Marche, Abruzzo e Umbria. Se poi le Regioni non hanno i mezzi speciali di soccorso e occorre attendere l'arrivo di quelli del Genio dell'Esercito italiano, la variabile tempo diventa devastante.

Gli uffici operativi della Protezione civile definiscono piani di previsione, valutazione, prevenzione e mitigazione degli eventi. Ma il reticolo dei soggetti coinvolti in caso di emergenza, fino ai Comuni, non è saldo. A cominciare dal fattore velocità nella catena informativa. Quando alle 3:36 del 24 agosto 2016 ci fu la prima scossa ad Accumoli (Rc), con magnitudo 6,0, Curcio avvertì entro pochi minuti il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, e parlò la macchina operativa fino alle esigenze sul territorio. Quando però il processo si inverte, come può accadere, siamo sicuri della stessa efficienza? Le prime informazioni sulla tragedia di Rigopiano sono giunte su Facebook: non è proprio un iter ortodosso. C'è da chiedersi, insomma, se in caso di disastro è stata codificata, sperimentata e consolidata nelle prassi una procedura di allerta informativa in partenza da un Comune e dunque un sindaco.

Un capitolo non secondario riguarda le previsioni meteo. In questo caso è difficile spiegare come mai sia assente o carente una macchina di pronto intervento davanti a uno scenario già devastato ad agosto. Le nevicature a gennaio in Abruzzo e nelle altre zone terremotate sono scontate. Certo, non si ricorda che in quelle zone una slavina abbia travolto un altro albergo: evento eccezionale. Ma un programma efficiente di manutenzione strade e autostrade, in caso di nevicature così ingenti, deve pur esserci, quello non è eccezionale. Poi ci sono pure falsi interrogativi, come quello del perché un elicottero dei Vigili del fuoco non sia volato di notte in soccorso degli ospiti dell'albergo. La risposta, in realtà, è semplice: c'era un insieme di condizioni meteo proibitive. Nulla consentiva al mezzo di alzarsi in volo.

Mercati globali

LA GIORNATA FRA BCE E TRUMP

Il mercato guarda al Qe del 2018

Borse prudenti, solo Milano (+0,69%) avanza con banche e Fca - L'euro scivola poi recupera

Maximilian Cellino

Col senno di poi, il Consiglio Bce e la successiva conferenza stampa di Mario Draghi potrebbero esser derubricate come un "non-evento" dai mercati. Certo, le oscillazioni a certe risposte fornite dal presidente dell'istituto centrale ai giornalisti desiderosi di capire se il balzo recente dell'inflazione potesse condizionare la politica monetaria non sono mancate, soprattutto sull'euro. Nel complesso però le posizioni sono tornate molto vicine a quelle della mattinata, quando la Bce doveva ancora entrare in scena, complicata anche dalla crescente attesa che si è creata sull'insediamento di Donald Trump alla Casa Bianca, in programma oggi.

Ragionando tuttavia con un'ottica di più lungo termine, e soppesando le risposte fornite da Draghi e la sua «difesa» delle decisioni ultra-espansive adottate finora dall'Eurotower, si ha l'impressione che il mercato sia uscito dalla conferenza stampa di oggi non solo con la convinzione che il piano di riacquisti potrà continuare come previsto fino al termine del 2017 (al ritmo di 80 miliardi di euro al mese fino a marzo, poi 60 miliardi), ma anche che il *quantitative easing* possa protrarsi ulteriormente il prossimo anno, se pur con importi progressivamente ridotti.

Ad analisti e investitori non è infatti sfuggito il reiterato invito alla «pazienza» rivolto da Draghi a quanti chiedono già un passo indietro della politica Bce, né il richiamo alle quattro condizioni che si devono verificare prima di procedere a una

sua normalizzazione: un'inflazione che aumenti nel medio termine, in modo durevole, sostenibile senza il supporto dello stimolo monetario e diffusa in tutta l'Eurozona. «Si tratta di eventi che appaiono molto distanti nel tempo, soprattutto perché il recupero dei prezzi deve molto alla politica monetaria espansiva», sottolinea Jennifer McKeown, capo economista europeo di Capital Economics, che proprio per questo motivo si attende «che i

LA REAZIONE

Dopo la «difesa» di Draghi gli analisti sono sempre più convinti che gli acquisti dell'Eurotower possano proseguire anche oltre fine anno



È la graduale riduzione degli acquisti di titoli da parte di una banca centrale, cioè la progressiva frenata delle iniezioni di liquidità. Quello della Fed scattato dal 2013 al 2014 provocò scossoni sui mercati penalizzando gli strumenti che ne avevano beneficiato. Il Qe di Francoforte, prolungato a fine 2017 ma con acquisti inferiori, impatta sui bond europei.

riacquisti di asset proseguano anche nel 2018».

La sua è tutt'altro che una visione isolata: secondo Frederik Ducrozet di Pictet Wm «la Bce resisterà alle pressioni nella prima parte dell'anno per annunciare poi a settembre un'estensione del suo programma anche se un ritmo ridotto», mentre Philippe Guéin e Antonio Garcia Pascual di Barclays Research si spingono addirittura a pronosticare che gli acquisti «proseguiranno a un ritmo di 35-40 miliardi mensili nella prima metà del 2018 e di 15-20 miliardi nella seconda parte dell'anno». Di rialzi dei tassi, come richiede a gran voce la stampa tedesca, neanche a parlarne «almeno fino alla seconda metà del 2019», aggiunge Ducrozet.

Se sul medio periodo tutti appaiono abbastanza convinti, nell'immediato occorrerà mettere in conto una certa volatilità, anche perché con il probabile superamento della soglia del 2% da parte dell'inflazione tedesca nei prossimi mesi (e in un anno di elezioni) aumenteranno anche le pressioni a cui saranno sottoposti i membri del Board Eurotower. Ed è forse proprio per questo motivo (oltre che per le notizie giunte da Oltreoceano e l'attesa per Trump) che ieri i mercati hanno poi in parte smorzato la reazione iniziale, che aveva portato l'euro di nuovo sotto la soglia di 1,06 dollari e dato sostegno momentaneo alle azioni.

Riguardo ai movimenti sul mercato valutario, c'è chi come Capital Economics vede il cambio euro/dollaro addirittura sotto la parità, giù fino a 0,95, entro fi-

Oscillazioni e attesa

Variazioni durante la comunicazione della Bce poi ha prevalso la calma, aspettando Trump

Sull'obbligazionario

Pressione diffusa dopo il rialzo dei rendimenti Usa, il BTp torna in zona 2%, con lo spread poco variato

La giornata dell'euro-dollaro e di alcune Borse

IL CAMBIO

Ieri ora per ora



LE BORSE

Variazioni % di ieri e da inizio anno

	Milano Ftse Mib	Francoforte Dax	Parigi Cac 40	Londra Ftse 100
	+0,69%	-0,02%	-0,25%	-0,54%
PERFORMANCE DI GIORNATA				
DA INIZIO ANNO	+1,33%	+1,01%	-0,44%	+0,92%

ne anno proprio per il contrasto fra l'atteggiamento espansivo della Bce e quello invece restrittivo della Federal Reserve (che secondo la società di analisi indipendente britannica potrebbe addirittura aumentare ben 4 volte i tassi nel corso del 2017). C'è però da soppesare anche un possibile «effetto Trump» di ritorno, visto che non più di qualche giorno fa il Presidente Usa ha definito in uno dei suoi ormai abituali tweet il dollaro «troppo forte». A una domanda precisa sulla questione, Draghi ieri si è limitato a ribadire il suo sostegno all'impegno preso all'interno del G7 di lasciar fluttuare liberamente i cambi, suggerendo così in modo indiretto che non si impegnerà in una guerra delle valute.

In Borsa, come si diceva in precedenza, la spinta si è affievolita sul finale complice anche una debole Wall Street. Così, se Francoforte (-0,02%) e Madrid (-0,08%) sono rimaste al palo, Parigi ha ceduto lo 0,25%, mentre Piazza Affari è stata l'unica capace di salire (+0,69% il Ftse Mib) grazie alle banche (Ubi e Bpersoprattutto) e al rimbollo di Fca (+4,8%). Sull'obbligazionario, infine, è stata una nuova giornata di vendite, con il tasso del BTp decennale di nuovo a un solo centesimo dal 2 per cento. La pressione è stata però diffusa, come dimostra lo spread col Bund fermo a 161 punti, e ha avuto poco a che vedere con il tema Bce: per gli analisti si tratta piuttosto di un movimento globale originato dal balzo dei rendimenti Usa, tornati al 2,48% sulla scadenza dieci anni.

L'ANALISI

Walter Riolfi

Fed e Bce su strade sempre più divergenti

Se siano state le parole di Mario Draghi o piuttosto i buoni dati macro americani a determinare il rialzo del dollaro e dei rendimenti dei Treasury è argomento controverso: anzi, una questione del tutto dipendente dai diversi punti di vista. Secondo gli operatori statunitensi, in particolare quelli per cui l'eurozona è destinata a dissolversi, l'indebolimento dell'euro sarebbe la conseguenza della riaffermata, ultraespansiva politica monetaria della Bce. Secondo gli europei, tutto sarebbe invece dipeso dalla confermata forza dell'economia americana e dalle lusinghe suscitate dalla (presunta) rivoluzione promossa da Trump.

È probabile che abbiano ragione i secondi, poiché il dollaro, dopo un iniziale balzo sull'euro, è finito in serata vicino ai livelli di mercoledì e perché i rendimenti dei Treasury hanno proseguito il rialzo che, per il titolo a 10 anni, si misura in 6-7 centesimi (al 2,49%). E, in ogni caso, la valuta americana s'è rafforzata ben più sullo yen che sull'euro. Ne consegue che le scommesse sui tassi d'interesse, come si ricava dall'andamento dei

future sui Fed Funds, vedono ora accresciute le probabilità di due strette monetarie per fine anno: la prima, par di capire, già a giugno. Di contro, i rendimenti dei titoli di Stato europei sono rimasti stabili, così come invariato è lo spread del BTp sul Bund.

Infatti le parole di Draghi sono suonate come ci si aspettava e quell'accento ai rischi di un rallentamento economico in Europa nei prossimi mesi pare fatto apposta per giustificare una politica monetaria che resterà espansiva, quanto meno fino a dicembre. E, siccome i diversi punti di vista funzionano anche all'interno della stessa Europa, quell'accento è parso inopportuno agli uomini della Bundesbank, come a politici e banchieri tedeschi, i quali semmai hanno posto l'enfasi sulla più alta inflazione in Germania (tuttavia ancora lontana dall'obiettivo del 2% fissato dalla Bce) e sul buon andamento dell'economia dell'eurozona, che crescerà oltre le aspettative, come segnala l'indice Pmi composito salito a 54,4, il livello più alto da quasi sei anni.

Ai massimi da 26 mesi si muove anche l'economia americana (area di Filadelfia), mentre i sussidi di disoccupazione sono scesi ai minimi degli ultimi 44 anni e l'avvio di nuove case è tornato ai livelli dell'ottobre 2007. A prescindere dall'effetto Trump, l'economia Usa pare crescere a ritmi superiori alla media degli ultimi 7 anni. La forza del dollaro rispecchia questa realtà e sarà interessante vedere come il nuovo presidente tenterà di frenare la corsa della valuta.



IL FORNO C'HA I GRILL PER LA TESTA? METTICI LA TARGA!

FIATPROFESSIONAL.IT



SUPER INCENTIVI DA
2.000€
MINIMO GARANTITO

Fiat Professional continua a rottamare tutti i veicoli con targa e ti garantisce un minimo di **2.000€** di **SUPER INCENTIVI** su **DUCATO, TALENTO, DOBLÒ, FIORINO e FULLBACK.**

In più su tutta la gamma Talento **TASSO ZERO, ANTICIPO ZERO e POLIZZA FURTO INCENDIO INCLUSA.**

OGGI CON **FCA BANK** PUOI APRIRE CONTO DEPOSITO ONLINE: SCOPRI I TASSI VANTAGGIOSI CHE TI OFFRE SU contodeposito.fcabank.it

SCOPRI LA SUPER ROTTAMAZIONE ANCHE **SABATO 21 e DOMENICA 22 GENNAIO.**

OFFERTA VALIDA FINO AL **31 GENNAIO**



PROFESSIONISTI COME TE

Esempio su DUCATO FURGONE 28q CH1 2.0 MJT 16v 115CV E6 - Prezzo listino 24.550€ - prezzo promozionale 16.709€ (Iva, Mis e IPT escluse) con contributo rottamazione di 2.000€. Esempio su TALENTO 1.6 120CV FURGONE EURO 6 - Prezzo Promo 22.326,82€ (IPT e contributo PFU esclusi). Esempio di Finanziamento: Anticipo Zero, 60 rate mensili di € 437,14, Importo Totale del Credito € 26.017,89 (inclusi marchiatura SavaDna € 200, Polizza Pneumatici € 131,38 per tutta la durata del contratto, Polizza Furto/Incendio € 3.043,69 - premio calcolato su Cliente residente a Roma, spese pratica € 300, Bolli € 16,00), Importo Totale Dovuto € 26.246,40 spese incasso SEPA € 3,5/rata, spese invio estratto conto € 3,00/anno. TAN fisso 0%, TAEG 6,75%. Salvo approvazione FCA BANK. Info e condizioni su FiatProfessional.it Documentazione precontrattuale e assicurativa in Concessionaria. Messaggio Pubblicitario a scopo Promozionale. Le immagini inserite sono a scopo illustrativo. Tutti gli importi sono al netto di Iva. Offerta valida fino al 31 Gennaio. FCA BANK

Mercati globali

LE MOSSE DELLE BANCHE CENTRALI

Le sollecitazioni della Germania/1
L'aumento dei prezzi al consumo tedeschi preoccupano Governo e Bundesbank

Le sollecitazioni della Germania/2
La campagna «anti-Qe» si intensificherà in vista delle elezioni politiche di settembre

Draghi ai tedeschi: sul Qe abbiate pazienza

Il presidente della Bce resiste alle pressioni di Berlino per un cambiamento della politica monetaria

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

«Abbiate pazienza», è stato l'appello del presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, ai suoi critici, soprattutto tedeschi, mentre annunciava come previsto che la politica monetaria resterà invariata, nonostante un aumento dell'inflazione nel mese di dicembre che dovrebbe continuare nella prima parte del 2017. Un appello che difficilmente verrà ascoltato, specialmente in un anno elettorale, a giudicare dalla prima pagina del quotidiano popolare "Bild" che ieri ha lanciato l'allarme sull'inflazione, che in Germania ha toccato l'1,7%, con il prezzo dei cetrioli più che raddoppiato.

Draghi ha ricordato che, se l'inflazione è salita nell'eurozona all'1,1% dallo 0,6% in un solo mese e si prevede aumenti ancora, questo è un effetto quasi del tutto dovuto all'aumento del prezzo del petrolio e il dato di base, depurato dall'energia dagli alimentari, resta «debole» e «non dà segnali convincenti di una tendenza al rialzo».

Quindi, la Bce continuerà a mantenere i tassi d'interesse ai livelli attuali o ancora più bassi fino a ben oltre la conclusione del Qe, cioè l'acquisto di titoli, che da marzo in poi e fino a dicembre, come deciso il mese scorso, ammonta a 60 miliardi di euro mensili invece degli attuali 80. Il consiglio «continuerà a guardare al di là dei cambiamenti dell'inflazione se vengono giudicati temporanei», ha detto Draghi. Anzi, ha ribadito che la Bce è pronta ad aumentare di nuovo gli acquisti, in termini di dimensioni o di durata, se le prospettive diventassero meno favorevoli. Il banchiere centrale italiano ritiene invece che non ponga il problema contrario, di cosa fare cioè che la situazione migliori più rapidamente del previsto, nel senso di avvicinar-

si all'obiettivo di ottenere un'inflazione sotto, ma vicina al 2%. Sul tapering, cioè la riduzione progressiva del Qe, come quella realizzata dall'americana Federal Reserve negli anni scorsi, ha detto che meriterà una discussione approfondita, ma che «ancora non ci siamo». Le aspettative dei mercati finanziari sono che questa discussione non sia imminente e che potrebbe avvenire a cavallo dell'estate.

Per precisare meglio quali elementi guarderà il consiglio, Draghi ha enumerato quattro: che le prospettive d'inflazione salgano nel medio periodo, che

PROSPETTIVE

L'istituto continuerà a tenere i tassi ai livelli attuali o ancora più bassi fino a ben oltre la conclusione dell'allentamento quantitativo

IL DIBATTITO

Sulla riduzione progressiva del Qe (tapering) il banchiere centrale ha detto che i tempi non sono ancora maturi per una discussione

riguardino l'intera eurozona e non singoli Paesi, che siano durevoli e che possano sostenersi da sole, cioè senza «lo straordinario grado» di stimolo monetario attuale. Del resto, il presidente della Bce ha ripetuto ancora una volta che i rischi per la crescita dell'area euro restano orientati al ribasso e dipendono in modo predominante da fattori globali, anche se poi ha evitato accuratamente (si veda l'altro articolo sotto) ogni commento sui principali elementi di incertezza per il quadro internazionale, come Brexit o la nuova amministrazione degli Stati Uniti sotto Donald Trump.

Per ora, insomma, avanti così. Draghi ha anche negato che ci siano problemi di scarsità di titoli da acquistare, un problema che potrebbe diventare acuto per i Bund tedeschi, ma che a suo parere è stato risolto con l'ampliamento deciso a dicembre delle obbligazioni acquistabili sotto il tasso sui depositi della Bce (oggi -0,40%). La banca ha diffuso ieri nuovi dettagli tecnici su queste operazioni, ripetendo che verranno effettuate solo se necessario.

Nel suo appello alla pazienza dei tedeschi ha sottolineato che «la ripresa dell'intera eurozona è nell'interesse di tutti, compresa la Germania» e che tutti hanno beneficiato dell'azione della Bce, compresi i risparmiatori tedeschi. «In quanto debitori, imprenditori, lavoratori» e ha ripetuto che con la ripresa, anche i tassi d'interesse saliranno, e lo faranno più rapidamente se la ripresa sarà più rapida.

Peraltro, secondo Draghi, il consiglio è «unanime» nel giudicare un successo le azioni intraprese dalla metà del 2014 a oggi: tra l'altro, ha ricordato, la fiducia dei consumatori è la più alta dall'aprile 2015, quella delle imprese misurata dagli indici Pmi dal maggio 2011, la disoccupazione, al 9,8%, è la più bassa dal luglio 2009 e l'eurozona ha creato 4,5 milioni di posti di lavoro negli ultimi tre anni. Le divergenze nell'andamento dei diversi Paesi dell'area euro ci sono, ma non sono ingestibili.

Come sempre, il presidente della Bce ha ricordato che l'efficacia della politica monetaria dipende da un maggior contributo di altre politiche, quella di bilancio che deve avere una composizione più favorevole alla crescita, e le riforme strutturali, fra cui ha citato, come a dicembre, quelle che migliorano lo smaltimento dei crediti deteriorati delle banche.



FRANCOFORTE. Un momento della conferenza stampa di Mario Draghi nel quartier generale della Banca centrale europea. Il governatore ha confermato la linea di politica monetaria ultraespansiva.

L'inflazione nell'Eurozona

Variazione % annua dei prezzi al consumo



(*) esclusi alimentari e energia

Fonte: Eurostat

FOCUS. LA STRATEGIA DI DRAGHI IN CONFERENZA STAMPA

Profilo basso sui temi caldi per non alimentare le polemiche

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

Mario Draghi è arrivato in conferenza stampa ieri, dopo aver presieduto il consiglio della Banca centrale europea, deciso a non deflettere dal messaggio che la Bce intende mantenere la rotta che ha tracciato a dicembre. Ma soprattutto assolutamente determinato a evitare qualsiasi risposta che potesse avere una connotazione politica, anche in senso lato.

Su questo fronte, il tasto più delicato per il banchiere centrale italiano è sempre la politica tedesca, che gli riserva attacchi quasi ininterrotti da quando è arrivato a Francoforte cinque anni fa. Il ministro delle Finanze, Wolfgang Schäuble, uno dei più frequenti critici della politica monetaria della Bce, alla faccia del dogma un tempo inattaccabile in Germania dell'indipendenza della banca centrale, ha osservato poche ore prima della conferenza stampa di Draghi che le scelte della Bce sono difficili da spiegare all'opinione pubblica tedesca. Una posizione «comprensibile», ha glissato Draghi. Non mancando più avanti di ribadire, a chi gli parlava di pressioni tedesche che si intensificheranno nei prossimi mesi, che in questi cinque anni la Bce ha ampiamente provato di saper agire in tutta indipendenza, nel solo rispetto del mandato della stabilità dei prezzi.

Nella sua dichiarazione introduttiva, il presidente della Bce ha notato che sono i fattori globali il principale elemento di rischio per la crescita dell'area euro. Ma delle dichiarazioni

protezioniste di Donald Trump, che si insedia oggi alla presidenza degli Stati Uniti, ha detto che «è troppo presto» per commentare e che preferisce attendere le politiche della nuova amministrazione. Sulle frasi di Trump che hanno indebolito il dollaro, ha notato che nel G-7 e nel G-20 c'è un accordo che si debbano evitare le svalutazioni competitive. Anche su Brexit,

SLALOM TRALE DOMANDE

«Comprensibile» la posizione tedesca, no comment sul decreto banche italiane, debito sostenibile nell'Eurozona

ilsole24ore.com

L'ANALISI ONLINE

Bce, se un mese di inflazione non basta a Draghi

Il balzo dell'inflazione non cambierà la politica monetaria della Banca centrale europea perché è l'effetto base dei prezzi energetici, mentre le pressioni sottostanti sui prezzi restano deboli: questo il messaggio del presidente Mario Draghi, che così ha anche voluto sottolineare come il Consiglio direttivo sia stato «unanime» nel manifestare un senso di soddisfazione sulla politica monetaria.

dopo il discorso del primo ministro Theresa May che prefigura una "hard Brexit", ritiene ogni commento sulle eventuali conseguenze economiche prematuro. «Dipenderà dalla forma che prenderà l'accordo finale e dal tempo che ci vorrà», ha detto lapalissianamente.

L'Italia è un argomento che Draghi tocca quasi sempre oborto collo. Così all'archista di una valutazione del decreto del Governo italiano per il sistema bancario (a dicembre il presidente della Bce si era dichiarato fiducioso che avrebbe fatto la cosa giusta) e della dichiarazione del ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoa-Schioppa, in un'intervista al Sole 24 Ore, secondo cui la vigilanza bancaria della Bce è «troppo rigida», Draghi ha opposto un doppio no comment. Precisando inoltre che in Bce vige una stretta divisione dei compiti e che non chiede alla responsabile della vigilanza, Danièle Nouy, di commentare sulla politica monetaria. La giustificazione naturalmente è vera solo in parte, in quanto anche sulla vigilanza la responsabilità ultima è del consiglio da lui presieduto, ma la battuta è bastata per un altro slalom fra le domande.

Compresa quella sulla possibile insostenibilità del debito italiano una volta che verrà rimossa la protezione del Qe. «Non riteniamo che il debito di alcun Paese dell'area euro sia insostenibile», ha risposto, deviando poi sulla Grecia, per la quale, ha ricordato, sono in corso un programma e negoziati.

A.Me.

ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EDITORIALE

Donato Masciandaro

Così la Bce dimostra la sua indipendenza

» Continua da pagina 1

È bastato che nei giorni scorsi l'ultimo dato sull'inflazione europea mostrasse un rialzo inatteso, per di più particolarmente robusto per la Germania, per far immediatamente partire il dibattito sulla eventualità/opportunità che la Bce cominciasse a rivedere la sua strategia, che è stata aggiornata appena un mese fa. La strategia della Bce non è cambiata: è basata su un obiettivo statutario, che è perseguito con una regola flessibile, nel senso che si modifica al cambiare in modo strutturale dei parametri macroeconomici con un orizzonte di medio periodo. Se la strategia di politica monetaria si fonda su una regola flessibile, la prevedibilità che ieri la Bce rivedesse le sue scelte erano pari a zero. In primo luogo perché le decisioni si cambiano solo in presenza di nuove informazioni rilevanti. Draghi ha più volte fatto intendere perché le ultime notizie sull'inflazione non possono essere rilevanti. Innanzitutto il rialzo dei prezzi è un dato puntuale, quindi non rappresenta ancora una tendenza consolidata; in secondo luogo l'origine è esterna - il rimbalzo del prezzo del petrolio - ed una valutazione sui suoi effetti strutturali è prematura; in terzo luogo l'esuberanza di un singolo dato nazionale - anche se si tratta della Germania - non può interessare una Bce che guarda ai dati europei nel loro complesso. Ma ci sono almeno altre due ragioni - intrecciate con la prima - per cui lo status quo è stato ieri la scelta ottimale per i banchieri centrali della Bce. La prima ragione riguarda gli equilibri di governance. I verbali relativi alla decisione di dicembre di proseguire l'espansione monetaria, pur ricalibrandola, hanno rilevato che tale scelta non è stata presa all'unanimità. L'analisi economica ci suggerisce che lo status quo - non prendere nuove decisioni di politica monetaria - è tanto più probabile quando il consenso all'interno del consiglio della banca centrale non è stabile. Nel caso della Bce, a dicembre è stato raggiunto un equilibrio, nonostante la presenza di falchi che non hanno approvato l'estensione dell'espansione monetaria, e magari di colombe che avrebbero evitato l'attenuazione dell'intensità. Infine sempre l'analisi economica ci segnala che il banchiere centrale, come tutti, può essere avverso alle perdite, in questo caso reputazionali. Una banca centrale credibile deve avere i requisiti sopra ricordati: coerenza con il mandato, tutela degli interessi generali, orizzonte di medio periodo. Una Bce che si fosse mostrata sensibile a dati irrilevanti dal punto di vista economico, ma sensibili dal punto di vista politico - trattandosi dell'inflazione in Germania - avrebbe mostrato una incapacità di essere indipendente dagli interessi particolari e di breve periodo. Date le prospettive dei prossimi mesi, con una serie di appuntamenti elettorali delicati nell'Unione, è facile prevedere che le sfide all'indipendenza della Bce non mancheranno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

in Milano

Equipment, Coffee and Food

40th International Hospitality Exhibition

October 20_24, 2017 fieramilano

ITA ITALIAN TRADE AGENCY
FIERA MILANO
ufi Approved Event
FIERA MILANO

NUOVA FORD KUGA

Impossibile resistere alla nuova Ford Kuga.

HOW KUGA ARE YOU?

Provala in tutti gli showroom Ford.

€ 20.950

ANTICIPO ZERO

TAN 3,95% TAE 5,00%



Anche sabato e domenica



Go Further

Offerta valida fino al 31/01/2017, grazie al contributo del Ford Partner. Prezzo raccomandato da Ford Italia S.p.A. IPT e contributo per lo smaltimento pneumatici esclusi. **Nuova Ford Kuga: consumi da 4,4 a 6,2 litri/100 km (ciclo misto); emissioni CO2 da 115 a 143 g/km.** Esempio di finanziamento Idea Ford per Ford Kuga Plus ZWD 1.5 EcoBoost 120CV con Plus Pack e SYNC 3 con Touch Navigation comprensivo di Ford Protect 7anni/105.000 km a € 21.490. Anticipo zero (grazie al contributo del Ford Partner), 36 quote da € 389,86 escluse spese incasso Rid € 3, più quota finale denominata VFG pari a € 10.721,50. Importo totale del credito di € 22.708,72 comprensivo dei servizi facoltativi Guida Protetta e Assicurazione sul Credito "4LIFE" differenziata per singole categorie di clienti come da disposizioni IVASS. Totale da rimborsare € 24.921,23. Spese gestione pratica € 300. Imposta di bollo in misura di legge all'interno della prima quota mensile. **TAN 3,95%, TAE 5,00%. Salvo approvazione FCE Bank plc.** Solo per i concessionari aderenti all'iniziativa. Documentazione precontrattuale in concessionaria. Per condizioni e termini dell'offerta finanziaria e delle coperture assicurative fare riferimento alla brochure informativa disponibile presso il Ford Partner o sul sito www.fordcredit.it. Le condizioni di Garanzia Ford Protect sono disponibili sul sito www.ford.it. Le immagini presentate sono a titolo puramente illustrativo e possono contenere accessori a pagamento. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.

Le vie della ripresa

CONTI PUBBLICI E CRESCITA

La strategia

Il governo potrebbe acconsentire a un aggiustamento ma nettamente sotto i 3,4 miliardi: ipotesi rinvio al Def

Prodi da Gentiloni

Colloquio sulla crisi europea, anche in vista dell'anniversario dei Trattati di Roma a marzo

Si tratta con la Ue, più tempo per le misure

Moscovici vede Padoan: «Soluzioni comuni, l'obiettivo è avere un'Italia più forte»

**Marco Rogari
Gianni Trovati
ROMA**

Continuare a trattare con Bruxelles con l'obiettivo di evitare, almeno nel breve periodo, qualsiasi intervento correttivo. La strategia del Governo per rispondere al pressing di Bruxelles su una rapida correzione dei conti pubblici pari a 0,2 punti di Pil non è stata ancora messa a punto. Ma con il trascorrere delle ore prende sempre più corpo l'ipotesi di indicare nella missiva di risposta da inviare entro il 1° febbraio alla commissione Ue quale snodo chiave della partita sui "decimali" di finanza pubblica la stesura del Prossimo Documento di economia e finanza (Def), attesa per aprile. Un'opzione che continua ad essere molto gettonata anche dopo l'incontro di ieri a Davos tra il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan e il Commissario Ue agli Affari economici, Pierre Moscovici.

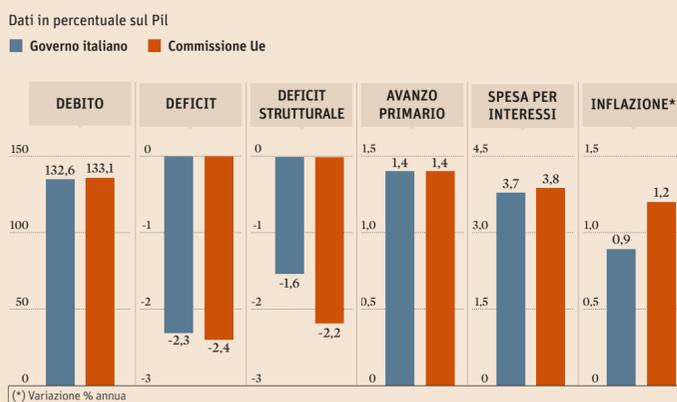
di ieri tra il premier Paolo Gentiloni e Romano Prodi. Un colloquio incentrato sull'Europa, in particolare sulla sua "crisi", anche in vista dell'anniversario dei Trattati di Roma che l'Italia celebrerà a marzo.

Come da tradizione, intanto, anche l'incontro di ieri tra Padoan e Moscovici sembra aver abbassato la temperatura del dibattito fra Roma e Bruxelles sui conti italiani. Ma questo round non segna l'ultima parola di un confronto che ora dovrà passare dalle motivazioni italiane sui «fattori rilevanti» per giustificare lo scostamento dai target fissati dalla Ue, ma già sembra intradare anche questa battaglia sui decimali verso una soluzione "concordata". Dialoghi di questo tipo, ha detto lo stesso Moscovici dopo aver definito «molto positivo» il confronto di ieri, «hanno sempre avuto successo, perché non dovrebbe accadere anche questa volta?». Non a caso si è

parlato di «soluzioni comuni».

Tutto bene, dunque? È presto per dirlo, e molto dipende da come andrà declinato in concreto l'obiettivo di «avere un'Italia forte» indicato ieri dal commissario Ue, ma anche il passaggio di ieri conferma che tecnica e politica europea parlano lingue parzialmente diverse. La prima ha scritto la lettera con la richiesta di aggiustamento sulla base di un ragionamento matematico, richiamato anche dall'Upb. L'obiettivo del Patto Ue chiede per quest'anno un taglio del deficit strutturale pari a mezzo punto di Pil, mentre l'ultima manovra approvata dal Parlamento produce secondo i calcoli europei un aumento dello 0,4%. Il primo tratto di questa distanza è coperto dal dibattito sulle «spese eccezionali», che il Governo chiede di escludere dal calcolo strutturale perché legate a fattori straordinari come terremoto e migranti. Nei confronti che hanno preceduto la sospensione del giudizio a dicembre era emersa la possibilità che la Ue riconoscesse il carattere eccezionale di una parte importante di queste spese (2-3 decimali di Pil) ma la questione è ancora aperta. E qui entra in gioco la politica, che come assicura lo stesso Moscovici «terrà conto anche del contesto italiano, sia quello economico sia quello relativo a vicende sfortunate» a partire dal sisma nel Centro Italia. Accanto al deficit, infatti, a incidere sulla dinamica del debito pubblico c'è il quadro "macro" del Paese, a partire dalla deflazione certificata dall'Istat per il 2016 che il Governo ha già indicato come una delle spiegazioni-chiave per la mancata riduzione del passivo della Pa l'anno scorso. «Stiamo gestendo il debito in modo molto efficace» ha spiegato Padoan a Bloomberg. Per quest'anno il Governo torna a prevedere una limitatura dal 132,8% al 132,6% del Pil, che sarà sostenuta anche da una ripresa delle privatizzazioni.

Conti pubblici dell'Italia: previsioni a confronto per il 2017



Credito. Nel 2016 finanziamenti in aumento dell'11% - Crescono gli investimenti

Fondo garanzia a quota 16,7 miliardi

In attesa che entri in vigore la riforma, il Fondo centrale di garanzia ha raggiunto nel 2016 quota 16,7 miliardi di finanziamenti. La crescita rispetto al 2015 è dell'11,4 per cento. L'importo garantito è stato invece di 11,6 miliardi (+13,8%). Le domande sono state 114,487 in incremento dell'11,6 per cento. Le piccole e medie imprese che hanno avuto accesso al Fondo sono state 74,818 (+12,5%): frequenti i casi di aziende che hanno ottenuto più di una garanzia.

Il Fondo, soprattutto negli anni della crisi, è stato un strumento molto utilizzato dalle imprese per ottenere credito bancario, "coperto" dalla garanzia statale. Uno dei limiti è stato però la qualità del credito, spesso erogato a imprese con bilanci in salute in grado comunque di ottenere finanziamenti. Una riforma messa a punto dal ministero dello Sviluppo economico, ma ancora incagliata al ministero dell'Economia per la controfirma, punta a modificare questa logica premiando in misura maggiore (con copertura più alta, fino all'80%) le operazioni di imprese con rating medio-bassi e finalizzate agli investimenti. Su quest'ultimo aspetto, tuttavia, si è visto qualche movimento già nel 2015: le garanzie concesse per investimenti

sono aumentate del 34% rispetto al 2015 (23,283 in totale). Quanto al Mezzogiorno, le richieste accolte sono il 29,6% del totale.

Merita un discorso a parte il settore startup. Per aziende costituite da non più di 3 anni le operazioni accolte sono state 15,060 (+5,4%), per un ammontare di finanziamenti pari a 1,3 miliardi (+5,5%). Se invece si analizzano le "startup innovative" e gli "incubatori certificati", le domande approvate crescono del 66%, attestandosi a 1,271, mentre i finanziamenti aumentano del 57,2%, raggiungendo 273,9 milioni.

C.Fo.

L'ANALISI

Dino Pesole

Il fondo Ue di emergenza poco utile senza flessibilità

► Continua da pagina 1

Edunque può essere attivata la seconda tranche della clausola per investimenti, di cui l'Italia ha fruito nel 2016 per lo 0,25% del Pil. Altri 4,1 miliardi in sostanza, cui andrebbero aggiunte le risorse necessarie alla salvaguardia del territorio, al contrasto del dissesto idrogeologico e alla messa in sicurezza soprattutto degli istituti scolastici. Nel totale, se si comprendono i 6,2 miliardi indicati dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, nell'audizione alla Camera del 4 novembre scorso, si raggiungerebbe la cifra di 10,3 miliardi comprensivi dello 0,2% (3,4 miliardi) inserito in manovra.

L'apertura di Jean Claude Juncker («la Ue non lascerà sola l'Italia a fronteggiare il terremoto»), va dunque ora tradotta in atti concreti. Come si concilia tutto ciò con la richiesta appena recapitata al Governo di operare una correzione dello 0,2% del Pil sui conti 2017? Argomento oggetto del colloquio di ieri tra Padoan e Pierre Moscovici a Davos. Nessun via libera al deficit spending. La premessa è che non paiono esservi alternative a quella che resta la via maestra per ridurre il debito: agire sul

denominatore, dunque sulla crescita, in primis attivando la leva investimenti pubblici e privati. E il premier Paolo Gentiloni fa bene a porre in luce le contraddizioni di una flessibilità «a corrente alternata», rigida sui decimali di deficit e ampia sulla gestione del fenomeno dei migranti. In poche parole, si dovrà individuare una via di compromesso (correzione più limitata e da affidare per gran parte a un'operazione di manutenzione contabile), e sblocco dei fondi (via flessibilità) per la ricostruzione e la messa in sicurezza dei territori colpiti da cinque mesi di devastanti fenomeni tellurici. L'Italia - si obietterà soprattutto da parte dei "falchi" della Commissione - ha già fruito di flessibilità per riforme, investimenti, spese per immigrati e sicurezza in misura pari a 18,8 miliardi nel biennio 2015-2016. E ora, con la legge di Bilancio di cui si chiede la correzione, vengono prenotati altri 12 miliardi attraverso l'incremento del deficit nominale al 2,3%, in presenza di un peggioramento del deficit strutturale di 0,4% punti percentuali rispetto al 2016, a fronte di una richiesta di aggiustamento dello 0,6 per cento. Vero, ma una politica di bilancio pro-crescita non può che passare (almeno nella fase della convalescenza) anche attraverso l'utilizzo intelligente dei margini di flessibilità consentiti dalle regole europee, in presenza di un deficit nominale comunque al di sotto del 3% e di un consistente avanzo primario (dal 2,1 al 3,4% del Pil nell'arco temporale 2017-2019). Non a caso si chiama «Patto di stabilità e di crescita».

IL CONTO ANNUALE RGS

Pa, stipendi giù del 6,2% rispetto al picco del 2011

Lo stipendio medio dei dipendenti pubblici è sceso nel 2015 a quota 34.146 euro, cioè il 6,2% in meno (inflazione compresa) rispetto alle vette del 2011. È il dato chiave del nuovo conto annuale sul personale pubblico della Ragioneria generale dello Stato. Giù anche gli organici: -6,9% sul picco del 2007. Complessivamente il costo del lavoro registrato nella Pa è tornato sotto quota 159 miliardi, vicino ai livelli di dieci anni fa

Scenari. Il XXI rapporto del Centro Einaudi sottolinea i piccoli segnali che emergono dall'economia - Rocca: «Occorre affrontare i nodi del debito e della produttività»

Per l'Italia una ripresa vera ma «faticosa»

Una «ripresa faticosa». Il XXI rapporto sull'economia globale e l'Italia del Centro di ricerca e documentazioni Luigi Einaudi definisce così la situazione dell'Italia, che dovrà ora affrontare la nuova «tendenza» al protezionismo che domina i discorsi - e per ora solo quelli - di molti leader e aspiranti leader, a cominciare dal presidente Usa Donald Trump.

È una tendenza che potrebbe penalizzare molto la nostra economia trainata - malgrado le tante lamentele sull'euro e la scarsa competitività a cui la costringerebbe - proprio dalle vendite all'estero, mentre mancano ancora all'appello gli investimenti (nelle costruzioni, almeno). «Globalizzazione addio» è non

a caso il titolo del rapporto, curato da Mario Deaglio (e realizzato con il sostegno di Ubi Banca).

L'enfasi innegabile dello studio sulle incertezze politiche ed economiche globali - l'ipotesi sposata è quella della stagnazione secolare - e sulle difficoltà che incontra l'intera Europa non impedisce al rapporto di aprire qualche squarcio di ottimismo. Mario Deaglio, nella presentazione ieri a Milano, ha espresso

UN MILIONE DI POSTI
In due anni e mezzo è stato dato lavoro a un milione di persone con un incremento medio annuo del quattro per cento

così scetticismo sul +0,7% previsto dal Fondo monetario internazionale per il Pil 2017 dell'Italia, invitando piuttosto a cogliere alcuni «microsegnali» in direzione opposta: l'andamento dei prestiti dei mutui, del settore dell'auto, del turismo, degli investimenti in senso stretto, che non sono calati, dell'agricoltura, il cui valore aggiunto è ai vertici in Europa. «Sono convinto - ha aggiunto - che il ministro Padoan pensi anche lui a questa discrepanza tra i dati» quando insiste sulle potenzialità dell'Italia. L'idea di Deaglio è che gli istituti di statistica, nel mondo, sottovalutino produzione e vendita legati a internet: «Vedono i negozi che chiudono, ma non le iniziative che partono» sulla rete.

Non si apprezza abbastanza, nota soprattutto Deaglio, l'andamento del mercato del lavoro: in due anni e mezzo, spiega, è stato aggiunto un milione circa di posti di lavoro, con un ritmo medio annuo del 4%. «Vi sembra poco?», chiede il rapporto; anche se occorre capire - ha ammesso Deaglio - se non si tratti di un effetto transitorio di incentivi e altre misure di politica economica.

Allo stesso modo non si tiene conto, ha aggiunto l'economista, il livello delle tecnologie italiane che in alcuni comparti - l'esempio è quello del segnalamento ferroviario - sono avanzati e importanti, mentre in altri, pur di «nicchia», sono comunque di successo: «C'è una serie di settori nei quali possiamo combattere

una battaglia».

In ogni caso, tutto questo non basta. Il Centro Einaudi ha calcolato che con una crescita del 2-2,5% in dieci anni «i problemi si aggiungerebbero da soli». Lo scenario più probabile suggerisce in ogni caso un limitato +1%... «Per il nostro paese si pone un tema di azione - ha allora commentato alla presentazione del rapporto in Assolombarda, il presidente dell'associazione imprenditoriale Gianfelice Rocca - se vogliamo evitare che la pressione diventi insostenibile. Per poter rimanere agganciati in modo propulsivo al sistema europeo è fondamentale affrontare, con estrema decisione i due nodi ancora da sciogliere: debito e produttività». Il presidente di

La crescita delle componenti del Pil



Offerta valida in Italia dal 19/1/2017 al 6/3/2017

NOVITÀ FISCALI 2017

- IRI E ACE
- IVA E ACCISE
- REGIMI SPECIALI
- SEMPLIFICAZIONI PER CASSA
- RIVALUTAZIONI
- DICHIARAZIONI CORRETTIVE
- BONUS AMMORTAMENTI
- BENI AI SOCI
- CREDITI D'IMPOSTA
- AGRICOLTURA
- VOLUNTARY DISCLOSURE
- CONTROLLI E SANZIONI

Gennaio 2017

IN EDICOLA

Chiarimenti, approfondimenti, esempi pratici: ecco la guida pratica per "padroneggiare" le Novità Fiscali del 2017. Gli esperti del Sole 24 Ore spiegano tutto nel dettaglio: la nuova Iri, l'iva e i regimi speciali, semplificazioni e rivalutazioni, il bonus ammortamenti, la rettifica delle dichiarazioni, la voluntary-bis, controlli e sanzioni e altro ancora. Una guida imperdibile.

IN EDICOLA CON IL SOLE 24 ORE A € 9,90 IN PIÙ*

OPPURE DISPONIBILE IN FORMATO PDF SU WWW.SHOPPING24.IT

Il Sole 24 ORE

noverim
company value management

A 10 anni dalla Grande crisi

2008-2017



L'evoluzione incompiuta nel credito

Gli azionisti e i clienti pagano il conto della dimensione medio-piccola degli istituti

BANCA-IMPRESA UNA PARTNERSHIP DA RIFONDARE

L'industria italiana e il ruolo del credito

di Paolo Franco
e Marco Ferrando

Erano una volta Enrico Cuccia e Raffaele Mattioli. La Mediobanca di Cuccia accompagnava le imprese italiane nello sviluppo interno secondo una visione, magari discutibile ma assai precisa, della frontiera tecnologica e della specializzazione produttiva dell'Italia, con la sensibilità di calibrare l'interesse nazionale rispetto ai vizi e alle virtù del ceto imprenditoriale. La Comit di Mattioli esplorava con le aziende i mercati internazionali, quando le frontiere valevano per tutti, uomini e beni, e investire negli Stati Uniti o in Iran era un'operazione di alta diplomazia e di sofisticata analisi geo-economica. Accadeva che talvolta fossero le due banche a ispirare le aziende nel loro processo di crescita e che talvolta toccasse alle seconde industrie le prime ad aggiornare orizzonti e paradigmi: era la stagione dei grandi gruppi industriali privati e delle aziende appartenenti all'economia pubblica.

Da allora, molto è cambiato. La traiettoria storica del nostro capitalismo industriale - la fine del canone della grande impresa e l'ascesa di un modello basato sulla prevalenza della media - ha fatto il paio con l'evoluzione degli istituti di credito. Un'evoluzione incompiuta: salvo alcune eccezioni, il prevalere della dimensione media o piccola nel settore del credito è una delle ragioni per cui buona parte delle banche si trovi ancora nel pieno di una crisi di identità. Di cui pagano il prezzo non solo gli azionisti, ma anche i clienti. A partire dalle imprese. Il risultato è la strutturale difficoltà a costruire una partnership strategica vera e duratura fra mondo finanziario e mondo industriale che faciliti alla nostra manifattura una generale opera di consolidamento, che la incentivi a compiere salti dimensionali rinunciando ai tabù del controllo familiare, che le suggerisca la definizione di nuovi posizionamenti tecnologici e che la assista nelle espansioni per linee esterne. D'altronde, dietro a tutto questo c'è un paradosso di fondo: comuna redditività da zero virgola, un business model in molti casi usurato, una refrattarietà alle aggregazioni e una sovraccapacità produttiva che si ripercuote inesorabilmente sui costi, le banche oggi si trovano a chiedere alle imprese ciò che esse stesse, per prime, faticano a compiere: ripensarsi, strutturalmente.

In questi dieci anni di crisi il problema, condiviso, è la reazione sul breve termine a un passaggio durissimo per la nostra economia e la nostra società. Ma la questione è anche quella di riflettere (e di agire) elaborando scenari che pongano in connessione il presente e il futuro: l'assenza di questa simbiosi strategica tra banche e imprese, infatti, è imputabile alla mancanza di un progetto di lungo periodo sul destino del Paese condiviso dalle élite - tutte quante, non soltanto quelle industriali o finanziarie - e in grado di sostanziarci in vere policy, che non ci sono state. E anche con le potenzialità in larga parte inespresse delle relazioni tra imprese e banche, o meglio tra imprenditori e banchieri, che si spingano a particolari sterilità del capitalismo italiano, che negli ultimi vent'anni non ha generato nuovi grandi aggregati tecnomanifatturieri, mentre il sistema finanziario e bancario, come anche la politica, assiste inerte all'annessione da parte di gruppi stranieri di quel cherasta (o, meglio, restava) della nostra manifattura storica (fragili altri, i pneumatici Pirelli di Marco Tronchetti Provera diventati cinesi e il cemento della famiglia Pesenti diventato tedesco) e quasi non si accorgeva dell'acquisizione da parte di investitori esteri delle medie imprese che costituiscono l'élite della nostra economia (il lusso di Loro Piana finito incastonato in Lvmh).

La forza debole delle imprese
Dunque, il punto insieme di forza e di debolezza del nostro sistema industriale è rappresentato dalle medie imprese, che compongono un vero e proprio canone interpretativo, fissato e analizzato nella sua struttura e nelle sue dinamiche dall'ufficio studi di Mediobanca, a lungo diretto da Fulvio Coltorri e oggi guidato da Gabriele Barbaresco. Il punto di forza per i risultati concreti conseguiti e anche per l'aver definito un nuovo paradigma del capitalismo italiano, che con la ritirata delle famiglie storiche e con la liquefazione dell'economia pubblica di matrice Iri dall'inizio degli anni Novanta ha contribuito a dare stabilità manifatturiera e sociale, tecnologica e di cultura industriale al nostro Paese. Il punto di debolezza per l'esistenza di un tetto invisibile, che sembra interrompere a un certo punto i processi di crescita.

I risultati delle medie imprese ottenuti dal 2008 sono significativi. La grande crisi ha avuto un suo impatto: per esempio, nelle statistiche elaborate dall'ufficio studi di Mediobanca per *Il Sole 24 Ore*, le medie imprese che sono diventate mediograndi, oltrepassando la soglia dimensionale dei 500 addetti, nel 2008 erano state 10,8% dello stock del 2007; nel 2014, questa già non elevata quota è scesa allo 0,2% dello stock dell'anno precedente. Ma il sistema, nella ossatura basata sulle medie imprese che hanno fra 150 e 499 occupati, ha tenuto. Nel 2008 le medie imprese erano 4 mila, con 593 mila dipendenti e un

VERSO UNA NUOVA STRATEGIA
Lo sviluppo interno, la capacità di innovare e quella di competere sui mercati mondiali devono essere sostenute dal sistema bancario

totale attivo di 182 miliardi di euro. Nel 2014, ultimo anno disponibile, sono scese a 3.283, con 475 mila addetti e un totale attivo di 161 miliardi di euro. La grande crisi avviata nel 2008, nel caso delle medie imprese, non significa massacro, ma appunto selezione. Nel 2008 il fatturato medio era di 43,9 milioni e, sei anni dopo, è salito a 46,2 milioni; l'attivo medio è passato da 45,5 milioni di euro a 49,2 milioni; gli addetti medi sono scesi da 148 a 145. Adoperando gli indici di sviluppo, si evidenzia di più la brillantezza di queste performance. Nel periodo compreso fra 2008 e 2014, usando la tecnica dell'indice di sviluppo il fatturato è salito del 5,6%, il valore aggiunto dell'11,9%, le esportazioni del 19,5%, i dipendenti del 2,5% e il totale attivo del 17 per cento. Durante la grande crisi, le medie imprese hanno modificato il loro profilo di internazionalizzazione. Meno Europa. Più continente americano e più Asia. Nel 2008 le controllate manifatturiere erano per il 55,7% in Europa (32,4% Eurozona, 19,4% Paesi comunitari dell'Est e 3,9% Paesi dell'Est ma non aderenti alla Ue); questa quota è calata al 49,7% (con la specificazione geografica rispettivamente del 26,7%, del 19,1% e del 3,9%). Nel primo anno della crisi, le controllate manifatturiere si trovavano per il 15,2% nel continente americano (7,9% in Nord America e 7,3% in Centro e in Sud America); questa quota è salita al 18% (9% e 9%). Nel 2008, erano per il 17,2% in Asia. Sono diventate il 21,2. Dunque, le medie imprese italiane hanno intensificato la loro presenza laddove il mondo, dal 2008, è tornato a correre.

La debole forza delle banche
L'onda della crisi, che sulle imprese è abbattuta dal 2008, sulle banche è arrivata dopo. Ma non è stata meno violenta. E le banche non sempre si sono fatte trovare preparate, anzi. È interessante, al riguardo, guardare come sia cambiato il settore in Italia da allora a

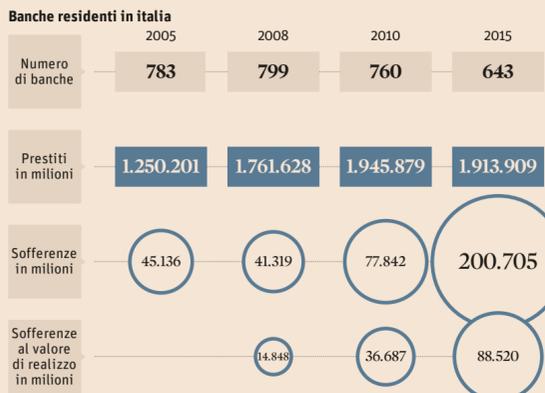
oggi: poco, molto poco. Dai dati elaborati dalla Banca d'Italia per *Il Sole 24 Ore* emerge una reattività modesta, o comunque non proporzionata alle sfide che via via hanno preso forma negli anni più recenti, tra il maggior rigore della Vigilanza unica della Bce, la marea dilagante dei crediti deteriorati e una politica monetaria ammazza-tassi (e margini per chi presta denaro). Nel 2008 in Italia erano attive 799 banche, con 34.139 sportelli e 334.519 dipendenti. A fine 2015 il primo indicatore era sceso a quota 643 (-19,5%), ma gli sportelli erano ancora 30.258: appena l'11,3% in meno, quanto basta per spingere, ancora pochi mesi fa, il *Financial Times* a denunciare che in Italia tuttora ci sono più filiali di banca che pizzerie. Facile ironia. Certo è che tutti gli istituti, a partire dai più grandi, hanno in cantiere ambiziosi piani di ridimensionamento delle reti, ma intanto i bancari a fine 2015 erano 291.407, cioè il 12,8% in meno del 2008. Probabilmente di più non si poteva (e non si voleva) fare, ma la struttura produttiva (e la base dei costi) del settore bancario è cambiata molto meno di quanto sono cambiate le abitudini dei clienti e le istanze delle imprese. L'attenzione, per molto tempo, è stata concentrata sul credito. Troppo, e - spesso - troppo facile. Certo, il paradigma bancocentrico italiano non è stato d'aiuto, ma oggi si paga il conto con gli interessi, visti i 360,4 miliardi di crediti deteriorati lordi di fine 2015, di cui 200,7 miliardi di sole sofferenze lorde. Un mare magnum in cui c'è dritto: grandi e piccoli crediti inestinguibili, migliaia di casi di fiducia mal riposta ma anche tanti episodi dimalagesto. Il tema è complesso, ma i dati sono inequivocabili: tra il 2008 e il 2010, quando la crisi ormai era già evidente, lo stock degli impieghi accordati dalle banche italiane è salito del 10,4% a quota 1.945 miliardi, per poi scendere dell'12,6% a 1.913 miliardi cinque anni dopo; segno che - secondo la difesa dei banchieri - gli istituti di credito non hanno fatto mancare il loro appoggio a imprese e famiglie. Ma oggi - e con il senno di poi - c'è un'evidente traccia di miopia nella bolla che negli anni si è costantemente gonfiata. Generando quella soffocante e minacciosa massa di sofferenze che, tra il 2008 e il 2015, si è quintuplicata: da 41,3 del 2008 a 200,7 miliardi. Con la magra consolazione di una ormai acquisita stabilizzazione: a fine novembre 2016, ha rilevato l'Abi in settimana, le sofferenze nette - cioè tenendo conto delle rettifiche già contabilizzate - erano 85,2 miliardi, in lieve calo rispetto agli 85,5 di miliardi di ottobre. Il trasferimento alla Bce di Francoforte della Vigilanza, il deflagrare di alcune crisi (Mps, ma anche le ex popolari venete, più le quattro piccole banche salvate nel novembre del 2015) e il ritorno dello Stato quale "azionista di ultima istanza" obbligato e per nulla felice segnano un punto di discontinuità, in cui gli istituti non potranno rinunciare a ripensarsi.

Il passaggio mancato
In un contesto tanto contraddittorio e privo di un baricentro, ecco che il completarsi della parabola della fine della grande impresa (secondo una analisi dell'ufficio studi di Confindustria, ancora nel 1991 le imprese con oltre mille addetti erano 241 con 780 mila occupati, un ventennio dopo sono rimaste in 176 con 430 mila occupati) e la perdita di identità e di efficienza del sistema bancario, con la sua involuzione trasformata in patologia cronica dalla crisi iniziata nel 2008, disegnano il profilo di un paesaggio industriale e finanziario che nel suo insieme non ha una direzione strategica e non ha un progetto sistemico, che non è autosufficiente nei suoi pur pregevoli punti di eccellenza e che rischia di vivere quasi alla giornata una epoca di trasformazioni dolorose e profonde.

Per capire quanto è accaduto all'industria francese, bisogna appunto risalire all'inizio degli anni Duemila. Perché i guai veri, strutturali, cominciano con la legge sulle 35 ore, con la riduzione dell'orario di lavoro a parità di retribuzione. E questo il colpo più duro al principale vantaggio competitivo dell'industria francese, in particolare

La radiografia delle banche e del sistema imprenditoriale

L'EVOLUZIONE INCOMPIUTA DELLE BANCHE ITALIANE



Banche e gruppi bancari italiani



IL CONFRONTO SULLA CAPACITÀ TECNOLOGICA

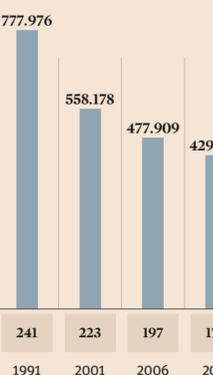
Numero di robot industriali acquistati nel settore manifatturiero Dati per ogni mille addetti



LA FORZA DELLE MEDIE IMPRESE ITALIANE



LE GRANDI IMPRESE ITALIANE



L'EXPORT DELLA MANIFATTURA FRANCESE

Il saldo del commercio estero di prodotti industriali** Dati in miliardi di euro. Media mobile a tre mesi e rilevazioni mensili



(*) Anno di revisione della soglia di fatturato; (**) escluso il settore militare

Fonte: Banca d'Italia; Ufficio Studi di Mediobanca; el. CSC su dati Censimenti industriali Natixis su dati Ifr; el. Coe-Rexecode su dati delle Dogane

Canone inverso. Il settore finanziario è in buono stato di salute con utili e ricavi in crescita e Npl ben al di sotto della media europea

Francia, industria in deficit di competitività

Marco Moussanet
PARIGI. Dal nostro corrispondente

Il capo economista di Natixis Patrick Artus, che ama le battute a effetto, riassume così la situazione dell'industria francese: «Qualità spagnola a prezzi tedeschi». E la sua ultima nota sul tema ha un titolo che non lascia spazio alla speranza: «Francia, l'impossibile reindustrializzazione». In sostanza, secondo Artus, per ridare competitività all'industria francese sul fronte dei costi bisognerebbe ridurre il costo del lavoro del 10% (diminuendo le retribuzioni e/o tagliando drasticamente gli oneri sociali a carico delle imprese, i più alti al mondo). Ed è impossibile che questo avvenga, in un Paese dove il dialogo sociale non è certo all'altezza delle sfide che è chiamato ad affrontare. Dal punto di vista della competitività "extra-costi", l'economista osserva sfiduciato i ritardi dell'industria francese in tema di innovazione e modernizzazione, sintetizzandoli nei dati sull'automazione di processo: nel 2015 sono stati acquistati 1,20 robot ogni mille dipendenti, rispetto a 1,32 in Spagna, 1,69 in Italia e 2,80 in Germania; sempre nel 2015, lo stock di robot era di 1,22 ogni cento dipendenti in Francia, rispetto a 1,40 in Spagna, 1,56 in Italia e 2,45 in Germania.

Denis Ferrand, capo economista di Coe-Rexecode (l'ufficio studi più vicino al mondo dell'imprenditoria francese), ha un giudizio meno drastico («Non c'è una maledizione dell'industria francese, che tutto sommato andava bene fino alla fine degli anni 90. Non c'è nulla di ineluttabile, come dimostra quello che è successo negli ultimi quindici anni in Germania»), ma riconosce che la situazione è molto difficile e che non sono numerose le ragioni di sperare nel prossimo futuro, seppure vi sia qualche timido segnale positivo.

Per capire quanto è accaduto all'industria francese, bisogna appunto risalire all'inizio degli anni Duemila. Perché i guai veri, strutturali, cominciano con la legge sulle 35 ore, con la riduzione dell'orario di lavoro a parità di retribuzione. E questo il colpo più duro al principale vantaggio competitivo dell'industria francese, in particolare

rispetto ai tedeschi. Quello dei costi.

Ma nei primi anni, grazie anche alle misure fiscali di accompagnamento delle 35 ore, il disastro non si vede. Il veleno è lento, nella sua progressione, e però implacabile. I margini delle aziende iniziano a ridursi (per poter tenere bassi i prezzi), fino a quando non ci sono più i quattrini per gli investimenti (e la capacità di autofinanziamento crollano). Le imprese più fragili ed esposte chiudono, quindi la base produttiva si riduce, in un circolo perverso destinato ad autoalimentarsi. La crisi finanziaria, paradossalmente, contribuisce a evitare che la questione diventi una priorità assoluta. L'inerzia della politica fa il resto.

L'allarme viene davvero lanciato solo alla fine del 2012, quando il buio è ormai scappato da tempo. Il merito va al Governo per averlo incaricato, certo, ma soprattutto all'ex ceo di Eads, Louis Gallois, che in novem-

DISFUNZIONI

I costi salariali nel 2000 erano dell'84,3% rispetto a quelli della Germania e nel 2012 erano saliti fino al 99% Il peso degli oneri sociali

bre presenta il "Patto per la competitività dell'industria francese". Un asciutto rapporto che in 74 pagine descrive una situazione drammatica ed elenca le cose da fare. In 12 anni, sottolinea Gallois mettendo in fila i numeri che da tempo tutti gli addetti ai lavori conoscono (o dovrebbero), il peso dell'industria francese sul Pil è sceso dal 18% al 12% (ora all'11%), gli occupati da quattro a tre milioni (ora 2,6 milioni, pari all'11,1% del totale), la quota di export su quello totale della zona euro dal 17% al 13%, i margini delle imprese industriali dal 30% al 21%, la quota di mercato europeo dei prodotti industriali francesi dal 13% al 9 per cento. L'ultimo surplus commerciale dell'industria francese è del 2004.

Il Governo di François Hollande - che all'inizio aveva proseguito l'insensato inasprimento fiscale già avviato da quello precedente di Nicolas Sarkozy - si rende finalmente

conto che la Francia sta andando dritta contro il muro e vara il famoso pacchetto di alleggerimenti fiscali per le imprese (20 miliardi all'anno) il cui nome (Cice), contiene appunto - e per la prima volta - un esplicito riferimento alla competitività.

Grazie a queste misure, al calo dei tassi e a quello dei prezzi del petrolio, la situazione dell'industria francese è nettamente migliorata. I margini sono tornati ai livelli di 15 anni fa, così come l'ammontare complessivo del risultato operativo, gli investimenti sono ripartiti (+3,6% nel 2015 e +4% l'anno scorso, anche se le previsioni parlano di un nuovo stallo quest'anno), la forbice tra andamenti reali dei salari e incrementi di produttività si sta restringendo, bilancia commerciale e quote di mercato si stanno finalmente stabilizzando. E il rapporto dei costi salariali rispetto alla Germania - che dall'84,3% del 2000 era passato al 99,9% del 2012 - sta nuovamente scendendo verso il 93 per cento. Sia pure con un'incidenza ancora molto forte degli oneri sociali a carico delle imprese, pari al 133% di quelli tedeschi. L'occupazione dà qualche dimostrazione di vivacità. E a partire dal secondo semestre dell'anno scorso l'anagrafe delle imprese industriali è tornata in positivo, per la prima volta dal 2009.

Il problema è appunto che questi segnali - che peraltro al momento indicano uno stop del degrado della situazione, non una netta inversione di tendenza - sono il frutto quasi esclusivamente di fattori esterni. Che almeno due casi su tre non sembrano destinati a durare ancora a lungo. Nel frattempo, l'industria francese ha perso terreno - almeno in termini di competitività sui prezzi - rispetto alla concorrenza dell'Italia e soprattutto della Spagna (dove i livelli salariali sono sostanzialmente congelati dal 2008).

Per uscire dal tunnel in cui si trova (nonostante occasionali prove di dinamismo e intraprendenza, come dimostrano le recentissime operazioni Essilor/Luxottica, Safran/Zodiac e Technip/Fmc) servirebbe davvero un patto a tre (industria, Governo e sindacati) della durata di almeno una decina

d'anni per alzare la qualità (grazie agli investimenti) e ridurre i costi (quindi i prezzi, grazie al calo del costo del lavoro, a una legislazione del lavoro più certa e flessibile e a un sistema fiscale stabile e favorevole all'impresa). Ma francamente non sembra che i diversi attori siano pronti a raccogliere una simile sfida.

Una prova da far tremare le vene ai polsi aspetta anche il settore finanziario francese, a partire da quello bancario. Che sembra essersi lasciato alle spalle gli shock della crisi (con le disavventure della diversificazione geografica soprattutto in Grecia e Portogallo) e mostra una buona solidità e una eccellente salute finanziaria. I sei principali istituti di credito (che concentrano oltre l'80% degli asset) hanno chiuso il 2015 con ricavi in crescita del 7,3% (a 146 miliardi), un coefficiente di gestione in calo, un costo del rischio in lieve aumento (del 2,2%) ma che rimane su livelli

bassi (lo 0,18% dei bilanci totali) e utilissimi in crescita dell'8% (a quasi 24 miliardi). Una percentuale di incremento confermata nel primo semestre dell'anno scorso. Hanno superato brillantemente gli stress test e hanno un ratio di Npl (3,9) inferiore a quello medio europeo (5,4), con un tasso di copertura nettamente superiore (50,8 rispetto al 44,3).

Merito, stando agli analisti, dei piani di ristrutturazione varati a fine 2011 (con una forte riduzione dei costi, resa possibile anche da una età media dei dipendenti abbastanza elevata che ha consentito importanti riduzioni di personale, e un riorientamento verso le attività di banca commerciale), della cautela mostrata negli anni precedenti alla crisi (soprattutto sul fronte dei crediti immobiliari), del modello di banca universale, del tipico dei gruppi francesi (che molti contestano ma che loro difendono sottolineando l'effetto di bilanciamento) e dell'elevato livello di risparmio (e di depositi) che ha favorito la stabilità di un sistema fortemente concentrato.

L'appuntamento che aspetta ora le banche francesi è quello con l'"uberizzazione" che sta rapidamente caratterizzando il settore. Imponendo un rapido e radicale cambio di modello. Con la chiusura, e la riconversione, di molte agenzie. Dalla crisi in poi ne sono già scomparse circa 3 mila, ma ne restano ancora quasi 37 mila e sono troppe.

Le grandi banche francesi sostengono di essere pronte. E hanno peraltro già annunciato oltre 8 mila assunzioni (a tempo indeterminato) nel 2017. Ma la battaglia sarà durissima. A maggior ragione con l'entrata in vigore, tra pochi giorni, di una parte della legge Macron sulla liberalizzazione che rappresenta una sorta di "liberati" dei conti correnti.

L'altro fronte sarà quello dell'internazionalizzazione. Una strada che le grandi banche francesi dovranno prima o poi riprendere a percorrere per cercare nuove fonti di crescita in uno scenario europeo che va verso il consolidamento. Anche se molti mercati evidenziano ancora rischi elevati ed eccessive problematicità.

Il Sole 24 Ore.com

L'INCHIESTA DEL SOLE
Il mondo è ripartito, l'Italia resta in affanno

Sul sito del Sole 24 Ore sono consultabili le prime quattro puntate dell'inchiesta lanciata per fare il punto sull'Italia e il mondo a dieci anni dall'esordio della grande crisi. A un ampio quadro introduttivo delle dinamiche economiche e sociopolitiche che hanno influito sui cambiamenti del decennio (in cui il mondo si è mosso a grande velocità e l'Italia, pur senza restare ferma, ha proceduto con troppa lentezza), si affiancano i grafici commentati per fornire un confronto internazionale sugli indicatori chiave: Pil, investimenti, produttività, spesa pubblica, occupazione, inflazione, valore aggiunto del manifatturiero e il commercio con l'estero. Nella quarta puntata l'intervista a Romano Prodi.

isole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Hard Brexit. Accoglienza tiepida al Forum per il capo del Governo britannico che ammette: «Prepariamoci a un negoziato duro»

Scontro May-Schäuble a Davos

La premier: leader mondiali del libero commercio. Il ministro: no a ricatti fiscali

Vittorio Da Rold
DAVOS. Dal nostro inviato
«C'è ora una opportunità unica per la Gran Bretagna, quella di assumere la leadership mondiale del libero commercio e del libero mercato» e costruire «una Gran Bretagna davvero globale». Così il premier britannico Theresa May al Forum economico mondiale davanti a una platea fredda, che le ha tributato al termine del discorso solo un breve applauso di circostanza di fronte all'ipotesi di una "hard Brexit", spacciata come libero mercato. Un discorso al termine del quale, come il presidente cinese Xi Jinping il giorno prima, non ha accettato domande, a differenza di quanto avevano fatto invece i suoi predecessori Blair, Brown e Cameron.

Secondo la May la strada intrapresa dalla Gran Bretagna dopo il referendum a favore della Brexit presenta alcune incognite, ma «fuori dall'Unione europea ci aspetta un futuro più brillante». Intanto però la banca HSBC sta preparando a trasferire parte delle sue attività nel Continente per non perdere il

del G-20 che hanno dichiarato guerra al dumping fiscale e all'evasione.
«Noi non vogliamo punire la Gran Bretagna» ma - ha aggiunto Schäuble - «è ovvio che ci sono delle conseguenze, il passaporto europeo (per le imprese britanniche, ndr) non sta più in piedi». Insomma non a un'Europa a la carte, così come ha sostenuto ieri sempre a Davos, il presidente Eni, Emma Marcegaglia.

L'ALTOLÀ DI BERLINO

Il ministro delle Finanze tedesco invita Londra a non puntare sul dumping: «Non possiamo iniziare il negoziato minacciandoci»

diritto all'accesso al mercato dei capitali europei.

Si alla globalizzazione, al libero commercio e al libero mercato, ma «con la determinazione che al centro della politica 'mainstream' tornino le preoccupazioni del popolo», ha detto May, promettendo una svolta che richiami i toni populisti usati da Donald Trump. Ed un'uscita contemporanea con l'arrivo della Maya Davos il ministro del Commercio Internazionale, Liam Fox, unbrexiter duro e puro, annuncia contatti preliminari con 12 Paesi, fra cui Cina, India e Australia, ma anche Corea del Sud e importanti partner meridionali del Regno quali Arabia Saudita e Oman. E naturalmente gli Usa di Donald Trump.

La reazione di Schäuble non è fatta attendere. «Non credo che possiamo iniziare un negoziato minacciandoci»: così il potente ministro delle Finanze tedesco sulle affermazioni della premier inglese Theresa May a proposito del negoziato per l'addio all'Unione europea e la minaccia di fare di Londra una sorta di paradiso fiscale. «È incoerente», dice Schäuble. Perché proprio la Gran Bretagna ha fatto parte del nucleo dei Paesi

Ma invece di stare unita l'Europa litiga a Davos nelle vesti del primo ministro olandese Mark Rutte e dell'ex-presidente del Parlamento europeo Martin Schulz. Il premier olandese ha indicato che l'Unione dallo stato attuale non può progredire e ha lamentato il fatto che, mentre l'Olanda ha fatto pesanti sacrifici per riformarsi, «la gente constata che altri Paesi non fanno le riforme promesse». E qui il premier ha puntato esplicitamente il dito contro la Francia e l'Italia, richiamandole a «mettere in atto le riforme promesse». Una presa di posizione non estranea al fatto che il partito liberal-democratico di Rutte è sopravanzato nei sondaggi dagli euroscettici del populista Geert Wilders. Davanti alle affermazioni di Rutte, Schulz, che ha lasciato il Parlamento Ue per tornare alla politica tedesca, ha di fatto rimproverato al premier olandese di «creare un'atmosfera di conflitto tra i Paesi», tra Nord e Sud Europa.

«È il più grande test di robustezza europea che io ricordi», spiega Domenico Siniscalco, ex ministro del Tesoro e country manager di Morgan Stanley in Italia, riferendosi alla Brexit e alle diverse direzioni verso cui verranno stratonati i partner europei nei prossimi mesi con tre elezioni in Olanda a marzo, aprile-maggio (e poi giugno) in Francia e settembre in Germania.



Avanti tutta. Theresa May al Forum di Davos

FALSE PARTENZE

Il goglio europeo e Fox «la volpe»

Nomen omen, Liam Fox si considera una volpe astuta e la sua preda preferita sta di casa a Bruxelles. Il ministro del Commercio estero, uno dei più ardenti sostenitori di Brexit, non ha nascosto la sua gioia ieri nell'annunciare che c'è una lunga fila di Paesi che non vedono l'ora di siglare accordi commerciali con la Gran Bretagna quando sarà finalmente libera dal goglio europeo.

Brexit è «la chiave della prosperità per la Gran Bretagna», ha detto trionfalmente Fox, dichiarando che il suo ministero ha già avviato consultazioni con Paesi di tutto il mondo. Dall'India all'Australia, dalla Corea del Sud alla Nuova Zelanda, dalla Norvegia all'Arabia Saudita, tutti vogliono stabilire rapporti bilaterali con la "nuova" Gran Bretagna.

I colloqui servono a delineare accordi commerciali che poi, finalizzato il divorzio da Bruxelles nel 2019, potranno essere siglati rapidamente. Fox ha parlato di «negoziati informali», ben sapendo che la Ue ha avvertito più volte Londra che non può avviare trattative con altri Paesi prima di avere formalmente lasciato l'Unione, tantomeno prima di aver invocato l'articolo 50.

Il trionfalismo del suo tono sembra però studiato per irritare Bruxelles. «C'è un mondo grande là fuori con cui possiamo fare business ed è esattamente quello che faremo, con notevole fiducia nelle nostre prospettive», ha detto Fox. «Vogliamo rimuovere ogni barriera al commercio e agli investimenti e per farlo abbiamo bisogno della maggiore libertà possibile». (N.D.I.)

DALL'ALTRA PARTE DI BREXIT

«Idea improduttiva e dannosa»

«L'idea di rendere il Regno Unito una sorta di paradiso fiscale, una volta messa a punto la Brexit, «è improduttiva e dannosa». Lo ha dichiarato il presidente dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem, a margine del forum di Davos, secondo quanto riferisce il Financial Times. Secondo Dijsselbloem la possibilità di fare questo passo, paventato dal cancelliere britannico Philip Hammond come piano B in caso di un cattivo accordo di uscita dall'Unione Europea, sarebbe «molto dannoso» per la reputazione britannica e per le relazioni del Regno Unito con

l'Europa. «Non penso - ha aggiunto - che le persone che hanno votato per Brexit intendessero finire in un regime fiscale amico delle multinazionali».

In fondo alla coda

Ci vorranno un paio d'anni per negoziare un accordo commerciale con il Regno Unito una volta che avrà lasciato la Ue. Da Davos, Cecilia Malmström ha detto che «al momento stiamo negoziando 15-16 accordi, quindi siamo molto impegnati». A chi le ha chiesto se Londra dovrebbe mettersi in fondo alla coda, il commissario al Commercio ha risposto: «Sì».

L'ANALISI

Attilio Geroni

Se Berlino (stavolta) dà voce all'Europa

► Continua da pagina 1

Il problema è che come per Donald Trump, il futuro di Theresa May è pieno di nostalgia. Da ministro degli Interni dello sciagurato governo Cameron difendeva (tiepidamente) le ragioni del "Remain", sostenendo gli incomparabili vantaggi competitivi della grandezza economica britannica all'interno dell'Unione europea, potenza disomogenea ma indiscutibile forza commerciale capace di negoziare alla pari con Stati Uniti e Cina.

Con maggior disinvoltura, leggerezza e memoria cortissima difende oggi le ragioni di Brexit grazie ad argomentazioni opposte: un grande e prospero futuro ci attende fuori dall'Unione, ha detto ieri a Davos davanti a una platea poco entusiasta e disposta solo a un applauso di circostanza. Ancora meno entusiasta, a distanza più o meno ravvicinata dal premier britannico, era l'altro ospite eccellente, appunto Schäuble.

Sempre poco diplomatico, il ministro tedesco ha riportato la premier britannica con i piedi per terra ricordandole che stavolta la posizione di forza nelle trattative, per quanto paradossale possa apparire, è quella dell'Unione europea. E che minacce come quelle proferte nel discorso di martedì (tasse ridottissime fino a diventare un paradiso

fiscale con gli steroidi; negoziati commerciali di libero scambio one-to-one con le maggiori economie a cominciare dagli Stati Uniti) sono un pessimo inizio per chi si appresta a trattare da solo contro (quasi) tutti.

A Londra non conviene nemmeno cercare di dividere più di tanto i Ventisette perché i tempi del negoziato si allungerebbero a dismisura e certo non è Bruxelles, stavolta, ad avere fretta. «Potenza globale», «leader del commercio mondiale», «grandezza». Non sono mancate alla signora May, a Lancaster House come a Davos, prosopopea e senso nostalgico della storia, discorsi che rimandano a quell'apogeo del mercantilismo e del colonialismo che fu l'epoca vittoriana. «Make Britain Great Again» è il senso del suo messaggio, simile a quello di Trump: fuori dal multilateralismo e da una realtà economica che la vede ricca di finanza e povera di manifattura, in molti casi, come nell'automotive, sotto il completo controllo di gruppi esteri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BREXIT HSBCT trasferisce a Parigi un quinto dei ricavi del trading

Dopo il discorso di Theresa May che ha delineato la strategia del governo britannico su Brexit, sono partiti i piani di riduzione degli effettivi e delle attività da parte delle grandi banche. Una delle prime ad annunciare un importante ridimensionamento è stata Hsbc: trasferirà 1000 dipendenti del trading a Parigi

ilsale24ore.com

Presidenziali. Il giovane ex ministro dell'Economia è terzo nei sondaggi, alle spalle di Fillon e della Le Pen che è in testa

In Francia cresce il fenomeno Macron

Marco Moussanet

PARIGI. Dal nostro corrispondente

Giorno dopo giorno, il "fenomeno Macron" diventa sempre più concreto, sempre più centrale nello scenario politico francese. E la possibilità che sia lui, l'ex banchiere d'affari ed ex ministro dell'Economia di neppure 40 anni, a conquistare l'Eliseo assomiglia sempre meno a una "boutade", a una battuta. Gli ultimi sondaggi relativi al primo turno delle presidenziali (23 aprile) confermano che Emmanuel Macron occupa ormai saldamente il terzo posto, con un risultato (in crescita) compreso tra il 19% e il 21% (a seconda di chi sarà il candidato dei socialisti), alle spalle del leader della destra François Fillon (in arretramento al 24-25%) e della presidente del Front National Marine Le Pen (stabile al 25-26%).

Anch'esso stabile, in quarta posizione, c'è l'uomo della "Francia ribelle", della sinistra radicale, Jean-Luc Mélenchon (al 14-15%). Il candidato socialista sarebbe al quinto posto, con una quota di consensi compresa tra il 7% (se il vincitore delle primarie che si svolgeranno nei prossimi giorni fosse uno dei due ex ministri Arnaud Montebourg e Benoît Hamon) e il 9-10% (se fosse invece l'ex premier Manuel Valls).

Ma, certo, i sondaggi possono sbagliare. E anzi, come abbiamo visto ancora recentemente e in maniera clamorosa, sbagliano. A gonfiare le vele della barca di Macron non sono però solo i sondaggi. Basta osservare la partecipazione ai suoi comizi: 12mila persone a Parigi, mille a Nevers, 2.500 a Clermont-Ferrand, 5mila a Lille (feudo dell'acerrima nemica Martine Aubry, figura di riferimento della sinistra socialista che a suo tempo rispose a una domanda

sul tema dicendo «di Macron ne abbiamo piene le palle»), 2.500 a Quimper. E spesso c'è gente che rimane fuori.

Come in ogni meccanismo virtuoso, un successo ne porta un altro. Man mano che la "dinamica Macron" aumenta il proprio ritmo - anche grazie al fatto che fino a oggi non sono stati praticamente commessi errori - la squadra si arricchisce di preziosi e autorevoli compagni di strada (l'ultimo è l'economista Jean Pisani-Ferry) e si allunga la lista dei sostenitori, più o meno dichiarati (com'è il caso di Ségolène Royal e dell'ex premier Jean-Marc Ayrault).

In questo contesto indub-

TRASVERSALE

Il movimento En Marche! raccoglie consensi anche nella provincia francese e potrebbe essere la grande sorpresa del voto 2017

biamente favorevole, Macron ha annunciato ieri le prossime tappe sue e del movimento che ha creato meno di un anno fa (En Marche, che ha ormai oltre 145mila iscritti).

«Entro l'inizio di marzo - ha spiegato Macron - presenterò il cuore del nostro progetto: un patto con i francesi, un vero e proprio contratto con la Nazione, un piano di trasformazione che contrerà il metodo di Governo, i grandi obiettivi e un pacchetto limitato di riforme. Con il loro calendario e il loro costo».

Macron ha poi annunciato che dopo le presidenziali, En Marche si trasformerà da movimento politico (che consente l'adesione multipla) in partito. Per presentare 577 candidati (quanti cioè i deputati dell'Assemblée nationale) alle legislative di

giugno e puntare quindi alla «costruzione di una maggioranza presidenziale» in Parlamento.

Da ieri chiunque intenda farsi avanti per presentare la propria candidatura, può farlo sul sito del movimento. Le candidature verranno vagliate da una commissione di nove esponenti di En Marche (sotto la supervisione di una commissione etica composta da tre membri indipendenti) sulla base di cinque criteri: il rinnovamento della classe dirigente, con almeno la metà di persone esterne alla politica; la parità, che verrà rigidamente rispettata; la probità, con l'impossibilità che ci siano candidati con un passato giudiziario; la pluralità politica, per garantire il rispetto dello spirito di un movimento «di progressisti, che va al di là degli schieramenti e degli apparati»; l'efficacia e la chiarezza, con la piena condivisione del «contratto con i francesi».

Certo, mancano tre mesi al primo turno delle presidenziali e le variabili sono ancora moltissime (come andranno le primarie socialiste? potranno lanciare un candidato forte? e se invece i socialisti vedessero che il loro candidato non ha possibilità, potrebbero decidere di sostenere Macron? riuscirà Fillon a rilanciare la macchina elettorale della destra e superare le tante beghe interne che già sono riemerse dando l'impressione di uno sgradevole "déjà-vu"? la Le Pen sarà in grado di confermare la solidità e la stabilità del suo elettorato popolare?).

Ma Macron ha ormai dimostrato, con i fatti, di non essere una "bolla" destinata a scoppiare rapidamente bensì un vero soggetto politico con cui fare i conti.



En Marche! Emmanuel Macron, 39 anni, si candida all'Eliseo con il suo movimento fondato meno di un anno fa

I SONDAGGI

Socialisti fanalino di coda

Gli ultimi sondaggi sul primo turno delle presidenziali che si svolgerà il 23 aprile danno Emmanuel Macron al terzo posto, con un risultato compreso tra il 19% e il 21%, dietro al leader della destra François Fillon (in arretramento al 24-25%) e al Marine Le Pen del Front National (25-26%). Stabile, in quarta posizione, c'è l'uomo della "Francia ribelle", della sinistra radicale, Jean-Luc Mélenchon (al 14-15%). Il candidato socialista sarebbe al quinto posto, con consensi tra il 7% (se il vincitore delle primarie fosse uno dei due ex ministri Arnaud Montebourg e Benoît Hamon) e il 9-10% (se fosse l'ex premier Manuel Valls)

L'economia. Tra le aziende visitate da Hollande nelle Ardenne il gruppo italiano Adr

Industria, promesse di rilancio

Roberta Miraglia

La crescita dell'economia francese in chiave 4.0 passa tra le colline delle Ardenne. E parla anche italiano. Ieri il presidente François Hollande ha visitato tre industrie nella regione - compresa la Peugeot Citroën di Ayvelles - cominciando il tour dalla Société Ardennaise d'Essieux a Ham-les-Moines che tra il 2017 e il 2018 spenderà due milioni e mezzo per la digitalizzazione.

L'azienda Sae-Smb costruisce assai per veicoli industriali e tre anni fa era in liquidazione giudiziaria quando è stata acquistata dal gruppo italiano Adr che da allora ha già investito otto milioni di euro per il rilancio.

In tempi di acquisizioni francesi e non solo di marchi italiani, Adr Group va in controtren-

denza: nata a Uboldo, Varese, negli anni Cinquanta, da piccola realtà lombarda si è trasformata in una mini multinazionale con 1.300 dipendenti e 200 milioni di fatturato. Ha fatto shopping, oltre che in Francia, in Polonia, Spagna, Inghilterra e costruito da zero aziende in Cina, Brasile, Stati Uniti. Fa parte del drappello sempre più consistente di aziende del nostro paese che individuano nell'internazionalizzazione la via migliore per la crescita.

Oggi la Société Ardennaise d'Essieux fattura 20 milioni e dà impiego a 76 persone. Nel 2013, anno dell'acquisizione, aveva un fatturato di dieci, passività per 12 milioni e rischiava di finire vittima della grande crisi iniziata nel 2008.

I lavoratori erano scesi da 90 a 63 che, con la pesante cassa integrazione, si riducevano a 40 impieghi effettivi.

«Per lo sviluppo abbiamo rinnovato i prodotti e puntato oltre che sul mercato interno anche sull'estero: oggi il 40% delle vendite è realizzato con l'export, verso Nordafrica, Cina, Giappone, Europa centrale» spiega Davide Radrizzani, direttore generale delle filiali francesi di Adr Group. «Intendiamo adesso rafforzare le sinergie con le altre industrie europee del gruppo». E puntare, con decisione, sulla "usine du futur". Hollande, visitando gli stabilimenti delle Ardenne, ha promesso l'impegno del governo per il rilancio dell'industria, automotive in testa.

L'ANALISI

Marco Moussanet

L'irresistibile ascesa della politica post-partiti

Sulla carta, utilizzando i vecchi criteri di lettura della politica e della società francesi, aveva tutte le carte in regola per fare un flop: ricco (di soldi fatti da sé, va ricordato), intelligente (persino un po' troppo, quel tanto che a volte si ha l'impressione che sconfini nell'arroganza), liberal in politica e liberista in economia, esponente se ne è uno dell'élite (enarcat, banchiere d'affari, politico potente, parigino fino al midollo, sia pure d'adozione), autore (e ispiratore) di riforme duramente contestate, discusso protagonista di copertine delle riviste people (con la sua storia sentimentale che sembra essere stata inventata da uno storyteller professionista). Chi avrebbe mai puntato un euro su uno così? Destinato ad andare a sbattere, al primo comizio in provincia, contro il muro di ostilità della Francia profonda?

Eppure... Eppure l'andamento delle cose sembra dimostrare che Emmanuel Macron - dal suo osservatorio all'Eliseo prima e a Bercy dopo - aveva capito tutto. Forse non sarà il futuro presidente della Repubblica (per quanto...), ma senz'altro è già diventato la star del post-partitismo, della politica mobile e aperta, della democrazia (apparentemente) diretta (o quantomeno più diretta), della società civile nella stanza dei bottoni. Ha dimostrato - nessuno prima di lui c'era riuscito - che in Francia c'è uno spazio politico (saranno gli elettori a dire, tra fine aprile e inizio maggio,

quanto grande) per chi ha deciso di uscire dai binari dei partiti tradizionali. Risucando in poche settimane a far diventare tutti vecchi tranne lui.

Sicuramente è stato aiutato. E molto. Da un partito socialista che ancora una volta ha optato per il proprio suicidio. Dalla vittoria, alle primarie della destra, di un candidato piuttosto radicale. Dalla probabile assenza di un candidato centrista. Condizioni esogene che gli hanno aperto una prateria elettorale molto ampia, dal centrosinistra al centrodestra. Diciamo che ha potenzialmente a disposizione tutto il voto moderato. E se questo dovesse bastargli ad andare al ballottaggio beh, allora potrebbe davvero vincere.

Ma lui ci ha messo del suo, eccome. È stato capace di riabilitare un pezzo di elettorato che si era ormai rifugiato nell'astensionismo, non provando più alcun interesse per una politica fatta più di beghe tra primedonne (o seconde, o terze) che di visioni e vere proposte. È riuscito a far passare, pur nella derisione generale, l'idea che ci potesse essere un movimento «progressista, né di destra né di sinistra, basato su un progetto». A incanalare la voglia di cambiamento di chi non è spinto dalla rabbia (in questo caso vota piuttosto le estreme) ma dalla frustrazione, dalla convinzione che i partiti sono superati, che «non sono più in grado di rispondere alle nuove sfide». E in nove mesi ha messo in piedi un movimento che ha ormai 50mila iscritti e l'obiettivo di costruire in Parlamento «una maggioranza presidenziale» composta per la metà da persone diverse dai politici di professione. Insomma, anche se Macron non sarà il successore di Hollande all'Eliseo e dovrà magari aspettare il turno successivo, non sarà certo lo sconfitto di questo evento elettorale europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dubbi se Renzi regga al nuovo schema di coalizione e la «carta» Gentiloni

Apochi giorni dalla sentenza della Consulta sulla legge elettorale, c'è un altro tema che sta crescendo: se Matteo Renzi possa "reggere" in un contesto politico mutato. Se, cioè, le prossime regole - che tutti dicono rilanceranno alleanze e coalizioni - possono calzare al suo stile di leadership più solitario che inclusivo, più di comando che di mediazione. Insomma, il fatto che abbia guidato il Pd a colpi di lacerazioni profonde fa sì che oggi siano in pochi a scommettere sulla sua capacità di gestire più di un partito in una chiave di governo. Il punto, per Renzi, sta diventando non tanto e non solo essere diventato dai Democratici come can-

POLITICA 2.0
Economia & Società

di **Lina Palmerini**

1.024 giorni

La durata del governo Renzi è il quarto Esecutivo per longevità nella storia della Repubblica italiana

didato-premier ma avere il via libera delle altre liste disponibili a un'alleanza. Liste che non saranno come è oggi il partito di Alfano ma che avranno una forza elettorale alle spalle e quindi saranno meno inclini a essere trattate da cancelli. O a essere fagocitate come è successo con Scelta civica. Ecco dove si concentrano le domande su Renzi: se sarà capace di un mutamento di stile e di comportamento e, soprattutto, se sarà credibile. Ma, fin qui, l'argomento non è del tutto nuovo. La novità, piuttosto, è Paolo Gentiloni: ogni giorno che passa sta conquistando questa credibilità perché lui appare più coerente con uno scenario che va cam-

biando, fatto meno di scontri muscolari e più di capacità di aggregazione. E su questo punto si innesta il ragionamento dentro il Pd dove il tema della nuova legge elettorale si incrocia con il tema-Renzi. C'è, infatti, uno schieramento ampio nel partito che va da Orfini a Franceschini e fino a Guerini che ha iniziato a tifare per il proporzionale proprio per non far divampare uno scontro sulla leadership. Il motivo? Che con quel metodo prevale la squadra sul leader e ci sarebbe spazio per tutti senza arrivare a un solo nome e senza una nuova conflittualità. Con il maggioritario, invece, il rischio che tra qualche mese si arrivi a una contrapposizione tra Renzi e Gentiloni non è escluso.

Ora, è vero che l'attuale premier non ha alcuna intenzione di conquistare la prima fila e mettersi a duellare con Renzi ma non sono le sue scelte in discussione. Più che il disegno di Gentiloni sta prendendo forma il disegno di altri nel Pd che lo vedono come il leader giusto per incarnare i nuovi tempi "dialoganti". Quel suo stile minimal - che ha dato visibilità a ministri come Calenda o Minniti o Delrio - viene visto come una naturale predisposizione ad accogliere i contributi di tutti, qualità necessaria nei governi di coalizione che sono quelli che già si intravedono all'orizzonte. Sia che le alleanze siano strette che larghe. E, per esempio, quel colloquio di ieri tra il pre-

mier e Romano Prodi è stato letto come un altro segno di forte discontinuità rispetto al passato renziano che mai ha consultato il Professore dopo i vertici Ue. È probabile che i due non abbiano parlato solo di Bruxelles e Berlino, solo di manovra correttiva o di uno sfioramento più corposo sul deficit e che si sia parlato anche di Consulta e di Renzi ma quel che è certo è che da tempo Prodi non entrava a Palazzo Chigi.

APPROFONDIMENTO ONLINE
«Politica 2.0 - Economia & Società» di **Lina Palmerini** www.ilssole24ore.com

Sistema di voto. Martedì la Corte costituzionale potrebbe bocciare il ballottaggio ma mantenere il premio

Legge elettorale, le convenienze dei partiti

Renzi chiude: Mattarellum o si applica la sentenza della Consulta - M5S: al voto col sistema dei giudici

Emilia Patta
ROMA

Ad una settimana dalla sentenza della Corte costituzionale sull'Italicum i partiti si scontrano. E le posizioni, come è normale nelle ore precedenti una decisione che segnerà il destino della legislatura del sistema politico italiano, si irrigidiscono: Silvio Berlusconi insiste, almeno ufficialmente, sul proporzionale con sbarramento alla tedesca; Matteo Renzi insiste sul Mattarellum, unica posizione che tiene unito tutto il Pd comprendendo financo Massimo D'Alema; il Movimento 5 stelle è indisponibile ad ogni trattativa e con Danilo Toninelli si è espresso per andare subito al voto con il sistema che uscirà dalla Consulta.

invece è prevista la possibilità per i partiti di coalizzarsi - ma comunque con comune base proporzionale. Per il resto, i giudici costituzionali dovrebbero intervenire sulle pluricandidature ma senza cancellarle, bensì togliendo l'opzione dell'eletto. «Le pluricandidature di per sé non sono incostituzionali», spiega il costituzionalista del Pd Stefano Ceccanti - Ma l'Italicum prevede che nel caso in cui il candidato risulti eletto in più collegi sta a lui decidere per quale optare, mentre servirebbe un criterio automatico come ad esempio quello per cui il plurielettore passa dove ha ottenuto più voti in percentuale».

Se la decisione della Consulta dovesse andare nella direzione descritta, è chiaro che a Renzi e al suo Pd converrebbe estendere il sistema della Camera anche al Senato in modo da mantenere la possibilità di una maggioranza certa il giorno stesso delle elezioni. Ma per estendere quel che resterà dell'Italicum anche al Senato sarà necessaria una legge da approvare in entrambe le Camere, con tutti i rischi di un tratt-

tativa sui dettagli con Forza Italia (dal momento che i Cinque Stelle hanno chiarito che non tratteranno connessioni), il cui vero obiettivo è quello di scavallare giugno ed arrivare al termine naturale della legislatura nel febbraio 2018. E resta comunque il fatto che Berlusconi continua ad essere affascinato dal modello tedesco, un proporzionale con soglia di sbarramento, per cui al limite Fi appoggierebbe più volentieri l'intervento contrario, ossia estendere il Consultellum del Senato alla Camera. O in alternativa, vista l'allegra dell'ex Cavaliere sia alle preferenze sia ai collegi uninominali, Fi appoggierebbe un sistema alla spagnola: piccoli collegi consoglia di sbarramento implicita e listini bloccati. Che poi è, sulla carta, il sistema fatto proprio dal M5S.

Allungare la legislatura oltre giugno, come vuole Fi, è d'altra parte esattamente quello che non vuole Renzi. E non solo Renzi: ieri in Senato ci sono state riunioni informali sul tema sia tra i renziani sia tra i "giovani turchi" che fanno riferimento ad Andrea Orlando e da entrambe le riunioni è uscita l'indicazione del voto a giugno. Troppo alto il rischio per il Pd, come ha più volte ribadito pubblicamente Renzi, di trascinare la legislatura con il M5S e la Lega che gridano da fuori contro il Palazzo che vuole tirare a campare intascando il vitalizio che scatterà solo a fine settembre. E troppo alto è anche il rischio di mettere a punto in autunno una manovra economica che si annuncia pesante.

Le indiscrezioni sulla decisione che prenderanno i giudici costituzionali, indiscrezioni riportate in ambienti parlamentari, danno il quadro di un intervento non troppo invasivo che lascerebbe sulla carta la possibilità ai partiti di accordarsi in Parlamento per "aggiustare" la legge elettorale con l'obiettivo di renderla più omogenea tra i due rami del Parlamento: va infatti ricordato che l'Italicum su cui si esprimerà la Consulta riguarda solo la Camera, mentre per il sopravvissuto Senato è in vigore il cosiddetto Consultellum, ossia il sistema lasciato in piedi tre anni fa sempre dalla Consulta con la sentenza che bocciò il Porcellum. L'ipotesi più accreditata è che venga eliminato il ballottaggio nazionale tra le prime due liste se nessuna supera il 40% dei voti previsto dall'Italicum, mentre dovrebbe restare il sistema del premio di maggioranza fino a 340 seggi (circa 55%) per la lista che supererà il 40% dei voti. In questo modo sarebbe mantenuta la base proporzionale ma anche la possibilità del premio, permettendo così ai partiti più grandi di giocarsi la campagna elettorale con l'obiettivo pur sempre credibile di raggiungere il 40%. Per il Senato resta invece, salvo interventi legislativi, l'attuale sistema proporzionale attenuato da un sistema di soglie distinto tra i partiti che scelgono di coalizzarsi (3%) e partiti che invece scelgono di correre da soli (8%). Un quadro disomogeneo - dal momento che alla Camera resterebbe la possibilità del premio da attribuire alla lista e non alla coalizione mentre al Senato non è previsto alcun premio e

BERLUSCONI
L'ex premier punta su un proporzionale con sbarramento. Al massimo appoggierebbe l'estensione del Consultellum del Senato alla Camera

AD HAMMAMET
Alfano depone rose su tomba di Craxi

MODELLO SPAGNOLO
In campo anche il modello spagnolo: piccoli collegi con soglia implicita di sbarramento e listini bloccati. Sulla carta è il sistema fatto proprio dal M5S, ed è un sistema gradito a Berlusconi perché evita sia le preferenze sia i collegi uninominali e perché potrebbe essere inevitabilmente a un governo di grande coalizione

Proporzionale con premio
Al Pd converrebbe estendere l'Italicum rivisitato dalla Consulta anche al Senato in modo da rendere possibile, se si supera il 40%, una maggioranza certa la sera stessa del voto. Ma questa soluzione richiederebbe un intervento legislativo e dunque un accordo con Forza Italia, allungando i tempi del ritorno alle urne

Giustizia. Nel 2015 prescritti 133 mila processi, 78.500 nel primo semestre 2016

Boom prescrizioni nel biennio Civile, non cala la durata media

Donatella Stasio
ROMA

Sono stati 132.739 i processi penali andati in prescrizione nel 2015 e ben 78.054 quelli prescritti nel primo semestre del 2016. Si conferma, dunque, il trend negativo della prescrizione, che dal 2013 non accenna a diminuire, anzi aumentando. Nel 2014, infatti, i processi mai arrivati a sentenza definitiva a causa del decorso del tempo erano stati 132.859 (anche se le statistiche dell'epoca ne indicavano 132.296) e 63.753 nel primo semestre di quell'anno, saliti a 67.420 nello stesso periodo del 2015. Il 2016 registra quindi un'impennata che non fa sperare in un'inversione di tendenza. Resta il fatto che la prescrizione fulmina il 4% dei processi penali definitivi (che nel 2015 sono stati 3 milioni e 200 mila).

L'impetuosa fotografia emerge dalle statistiche ministeriali trasmesse alla Cassazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario del 26 gennaio, di cui il Sole 24 è in possesso e da cui risulta anche che l'incremento maggiore (34,80%) delle prescrizioni si è avuto nei Tribunali (da 23.740 a 32.010), oltre che presso il Gip con le archiviazioni contro ignoti (53,30%). Lieve riduzione in Cor-

te d'appello (22.552 rispetto a 24.304) mentre in Cassazione c'è stato un aumento significativo, con ben 767 prescrizioni (677 nel 2015), che però viene spiegato con l'aumento dei processi penali definitivi, passati dai 51.509 del 2015 ai 57.725 del 2016, tant'è che l'incidenza della prescrizione sul totale dei processi decisi è dell'1,3% per entrambi gli anni. Giusto ieri il Consiglio d'Europa, nell'ultimo Rapporto sull'Italia, ha denunciato «l'allarmante» numero dei procedimenti penali non conclusi a causa della prescrizione e si è «rammaricato che la riforma di una questione così cruciale non sia stata ancora attuata». L'allarme (e il richiamo) riguardano i processi per corruzione, che di solito si fermano in Tribunale o in appello, ma di fronte a numeri come quelli certificati ancora una volta dalle statistiche ministeriali, l'allarme è ben più preoccupante. La riforma, però, è ancora impantanata nell'Aula del Senato per i mal di pancia trasversali a maggioranza e opposizione e finora a nulla sono servite le esortazioni del ministro della Giustizia, Andrea Orlando. Che nella relazione di mercoledì al Parlamento ha rilanciato l'ap-

provazione della riforma, purtuttavia sulla gravità dei dati. Dalle statistiche trasmesse in Cassazione risulta che anche la durata media delle cause civili non è migliorata nel 2016, attestandosi su 828 giorni in appello (819 nel 2015 e 869 nel 2014) e su 376 giorni in Tribunale (contro i 375 del 2015 e i 384 del 2014). Guardando le specifiche controversie, si scopre che la durata del contenzioso commerciale è un po' scesa in Tribunale (da 927 giorni a 868) ma è aumentata in appello (da 1.309 giorni a 1.351; erano 1.344 nel 2014). In lieve calo i tempi delle esecuzioni immobiliari (da 1.534 a 1.238 giorni), ma in aumento quelle mobiliari (da 1.754 a 2.061 giorni). Lieve anche la riduzione della durata delle cause di lavoro, che comunque impiegano 522 giorni in Tribunale e 699 in appello. L'obiettivo del governo Renzi era «ridurre a un anno» la durata delle cause civili di primo grado e Orlando aveva già annunciato di averlo raggiunto, anche se va detto che nel calcolo della media si è tenuto conto dei decreti ingiuntivi e dei provvedimenti di volontaria giurisdizione, notoriamente di più rapida definizione.

Le cifre della giustizia

I TEMPI DEL CIVILE

Durata media in giorni dei procedimenti civili rilevati presso gli uffici giudiziari con il dettaglio di alcune materie

Corte di Appello	Tribunale ordinario
Procedimenti civili	Procedimenti civili
2013/14	2013/14
2014/15	2014/15
2015/16	2015/16
869	384
819	375
828	376
Contenzioso commerciale	Contenzioso commerciale
2013/14	2013/14
2014/15	2014/15
2015/16	2015/16
1.344	990
1.309	927
1.351	868
Lavoro non pubblico impiego	Procedimenti esecutivi immobiliari
2013/14	2013/14
2014/15	2014/15
2015/16	2015/16
736	1.613
716	1.534
699	1.238
Lavoro pubblico impiego	Procedimenti esecutivi mobiliari
2013/14	2013/14
2014/15	2014/15
2015/16	2015/16
971	209
966	175
1.000	206

Fonte: Datawarehouse della giustizia civile

LA PRESCRIZIONE

Prescrizioni penali rilevate nel periodo 2013 - 1° semestre 2016. Numero provvedimenti totali



Fonte: Ministero della giustizia

Autonomie. Intesa in Conferenza unificata sulla ripartizione tra i singoli municipi

Ok al fondo da 5,8 miliardi per i Comuni

Gianni Trovati
ROMA

Via libera in Conferenza Stato-Città all'intesa sulla ripartizione dei 5,8 miliardi di fondo di solidarietà ai Comuni, grazie all'accordo sul correttivo che limita al 4% le differenze rispetto allo scorso anno prodotte dai nuovi criteri di ripartizione; slitta alla prossima settimana, invece, l'intesa sul decreto che dovrà distribuire fra Regioni ed enti locali i due fondi (3 miliardi in tutto) messi in campo dall'ultima legge di bilancio. Ma andiamo con ordine.

spettanti Comune per Comune, in modo da permettere alle amministrazioni di scrivere cifre sicure nei loro bilanci. La novità più rilevante rispetto agli anni scorsi è infatti la data in cui arriva il via libera, molto anticipata rispetto al solito: con l'accelerazione il governo vuole infatti blindare la data del 31 marzo come termine ultimo per approvare i preventivi locali, evitando la catena delle proroghe che spostano in avanti i termini e alzano un ostacolo aggiuntivo al rilancio degli investimenti locali (senza bilanci approvati è impossibile avviare la spesa in conto capitale).

C'è ancora da lavorare, invece, sulla distribuzione dei tre miliardi messi a disposizione delle amministrazioni territoriali dall'ultima manovra, ma sempre nell'ottica dei tempi stretti il tentativo del governo è di arrivare a un'intesa la prossima settimana. I fondi sono due: il primo, da 969,6 milioni, incide sull'indebitamento netto, mentre l'altro (circa 1,9 miliardi) pesa solo sul saldo netto da finanziare e quindi non cambia l'obiettivo di finanza pubblica. A frenare il via libera sono soprattutto i rimborsi ipotizzati per gli arretrati delle spese di giustizia sostenute dai Comuni (300 milioni) proposti dal governo invece dei 650 chiesti dai Comuni) e la definizione delle compensazioni per l'Imu sui terreni montani. Sicuri sono invece i numeri più grandi, dagli 1,7 miliardi per sterilizzare i tagli extra-sanitari delle Regioni (in cambio però di un aumento equi-

valente nel loro obiettivo di finanza pubblica) ai 900 milioni destinati a Province e Città metropolitane. Per l'ennesima replica del fondo Tasi, che serve a far quadrare i conti in circa 1.800 Comuni dove l'Imu sull'abitazione principale a suo tempo è salita oltre i livelli standard e non è compensata dagli attuali indennizzi statali, ci sono invece a disposizione 300 milioni.

Sempre la settimana prossima dovrebbero arrivare sui tavoli di confronto con gli enti locali i tre decreti correttivi della riforma della Pa su anti-assenteismo, partecipate e direttori sanitari. La ripresa del cantiere (anticipata sul Sole 24 Ore del 12 gennaio) è stata illustrata ieri in Conferenza Unificata dalla stessa ministra della Pa Marianna Madia. L'intenzione è far arrivare i correttivi in consiglio dei ministri all'inizio di febbraio.

Manuela Perrone
ROMA

Una variazione che vale 81 milioni di euro, cui vanno aggiunti 90 milioni di avanzo proveniente dal rendiconto "spostati" nel Fondo passività potenziali «per dare certezza alle eventuali passività che potrebbero crearsi nell'anno». Con investimenti nel triennio potenziali di 10 milioni rispetto ai 470 milioni previsti in precedenza, soprattutto sul fronte trasporti (linea C, mobilità sostenibile, nuovi bus, manutenzione metro A e B), interventi sul patrimonio immobiliare e novità sulle partecipate: sei saranno liquidate (ma non Farmacop) e lesoicite in house potranno offrire servizi al mercato in misura non superiore al 20% del fatturato.



Assessore. Andrea Mazzillo

M5S. Avete accelerato?

Il bilancio prevede 40 milioni di spese in meno per la macchina amministrativa. Con l'emendamento ne abbiamo previsti 2,7 milioni in più: 1,5 milioni dal gabinetto della sindaco, 1,2 dall'internalizzazione del servizio di stampa e impaginazione degli atti giunta e consiglio. Quanto alle spese correnti, segnalò l'investimento sul sociale, 60 milioni in tutto di cui 28 in più ai municipi, che per noi è prioritario.

Un punto debole per i revisori erano le previsioni sulle entrate. Avete rimediato?

Abbiamo potuto inserire 4-5 milioni che non erano stati segnalati a novembre dai municipi, un incremento di 10 milioni sui dividendi Acea e 18,5 milioni dal "tesoretto" del Fondo di riserva. In bilancio, va ricordato, ci sono 28 milioni di fondi giubilari "salvati" indicando le gare entro il 2016. Il tariffone non è stato toccato. E ricordo la riduzione della Tari dell'1,6%. La sua ri-

scossione sarà internalizzata. In più dettagliamo il nostro piano per la lotta all'evasione, che poggia sull'integrazione delle banche dati.

L'Oref critica il mancato rispetto degli obblighi del piano di rientro sulle partecipate.

Intanto nel previsionale abbiamo potenziato i fondi per Farmacop (600 mila euro), perché per noi la rete delle farmacie è strategica e può creare valore, e per l'Agencia per la qualità dei servizi pubblici di Roma Capitale (da 400 mila a 800 mila euro), perché vogliamo che diventi il soggetto terzo che verifichi i livelli di servizio erogati dalle società. E poi, nel Dup, abbiamo previsto che le aziende in house, come Zetema o Assicurazioni di Roma o la stessa Atac, potranno vendere servizi sul mercato fino al 20% del fatturato. Sono state il bancomat della politica: ora potranno competere con altri player. E crescere.

A ottenere l'accordo degli amministratori locali è stato ieri il classico fondo di solidarietà, quello alimentato dall'Imu con cui i Comuni più "ricchi" sul piano fiscale aiutano quelli più "poveri" e disciplinato da un decreto del ministero dell'Interno. Lunedì lo stesso Viminale dovrebbe pubblicare i dati con le risorse

PREVENTIVI ENTRO IL 31 MARZO

Il via libera arriva con molto anticipo rispetto al solito: il governo vuole blindare la data del 31 marzo per approvare i preventivi locali

Venerdì
20 Gennaio 2017

IL GIORNALE DELL'ECONOMIA REALE

www.ilsolo24ore.com
@24ImpresaTerr



COMPETITIVITÀ Logistica trainata dagli incentivi

Luca Orlando ▶ pagina 12



MACCHINE PER L'EDILIZIA In Piemonte l'hub globale Cnh

Filomena Greco ▶ pagina 13

Siderurgia. Il commissario Laghi in audizione alla Camera: entro l'8 febbraio, termine non perentorio, le offerte delle due cordate

«Ilva sarà ceduta entro ottobre»

L'aumento della produzione e dei prezzi ha consentito il miglioramento dell'Ebitda

Matteo Meneghelo
MILANO

Offerte definitive entro l'8 febbraio, trenta giorni (salvo proroghe) per l'analisi dei piani con la scelta del vincitore, e poi l'aggiudicazione finale, con il completamento di tutte le fasi successive (compreso il decreto della presidenza del Consiglio dei ministri sul piano ambientale) tra settembre e ottobre. Il commissario dell'Ilva Enrico Laghi, in audizione sul D1Sud davanti alla commissione Bilancio della Camera (insieme agli altri due commissari Piero Gnudi e Corrado Carrubba), fissa il cronoprogramma delle prossime tappe della cessione degli asset dell'Ilva in amministrazione straordinaria.

so, in settori a più alto valore aggiunto, come per esempio l'automotive. «C'è stata una ripresa significativa dei prezzi - ha aggiunto Laghi -, trascinata sia da fattori congiunturali, sia da misure antidumping adottate nei confronti di alcuni paesi come Cina e Russia che hanno avuto impatto sui prezzi finiti». Nel periodo, ha aggiunto

MISURE AMBIENTALI

Sono stati realizzati interventi per 320 milioni a fronte di ordinativi per 800 milioni: quasi coperto il piano

I SINDACATI

Preoccupano reparti fermi e amianto

I sindacati metalmeccanici in pressing sui commissari Ilva. Pongono il problema dei reparti fermi e della rimozione dell'amianto ancora presente in fabbrica. La Fim Cisl denuncia «il continuo slittamento della ripresa del reparto Pla2». Produzione lamiera, e teme che questo «sia dovuto alla volontà di non prendere nuovi ordini e sospendere quelli in essere». Inoltre, «un pezzo del reparto (Sidercomit) è costretto a fermarsi per mancanza di vernice perché troppo costosa». La preoccupazione cresce - annota la Fim - «poiché la ripartenza del Pla metterebbe di alimentare i Tubifici fermi da mesi». La Fiom Cgil, invece, rilancia il problema amianto, chiede di conoscere i dati della relazione presentata dai commissari a dicembre al ministero dell'Ambiente, e che tipo di bonificasi è fatto o si pensa di fare. A giugno nell'Ilva c'erano ancora circa 3.820 tonnellate di amianto.

D. Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il commissario, «sono cresciuti anche i costi delle materie prime, ma nel secondo semestre l'azienda è riuscita a trasferire gli incrementi sul prodotto finito». Migliora l'ebitda, il cui dato negativo è calato, lo scorso anno, a 220 milioni da 545 milioni del 2015.

Il commissario Enrico Laghi ha inoltre riferito che, per quanto riguarda il piano ambientale, finora sono stati realizzati e pagati interventi per 320 milioni, con ordinativi per 800 milioni di euro. Quindi, ha assicurato, «copriamo quasi interamente il piano ambientale».

Notizie positive anche per la definizione dello stato passivo di Ilva in amministrazione straordinaria. «Riteniamo che il miglioramento dell'andamento della produzione da una parte, e la circostanza che il piano ambientale abbia una capacità di essere finanziato in misura rilevante da parte delle risorse derivanti dal patteggiamento con le società Riva - ha spiegato il commissario - consenta di prevedere auspicabilmente che questo trasferimento di asset possa avvenire a un prezzo tale che possa costituire anche elemento di ristoro, almeno parziale, per i creditori della procedura fallimentare dell'Ilva».

In risposta alle richieste di chiarimento dei deputati, Laghi ha precisato che «apporre oggi un vincolo di decarbonizzazione» all'Ilva «potrebbe determinare per gli investitori, in termini generali e ipotetici, una diversa valutazione circa l'interesse a eseguire l'investimento». Il commissario ha quindi osservato che «il parere del ministero dell'Ambiente trasmesso ai due investitori, fa ritenere che i piani ambientali, a monte di talune prescrizioni e integrazioni che fossero state richieste, consentano il conseguimento degli obiettivi di tutela dell'ambiente che lo Stato si è prefisso nel momento in cui è stata definita la modalità di gara con la quale giungere all'assegnazione degli asset».

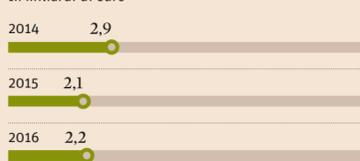
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il polso dell'Ilva

PRODUZIONE In migliaia di tonnellate



FATTURATO In miliardi di euro



Dati societari

SPEDIZIONI In migliaia di tonnellate



EBITDA In miliardi di euro



Bilancio 2016. Recuperano i piani, tengono i lunghi: la produzione supera 23 milioni di tonnellate (+6%)

L'acciaio italiano torna a crescere

MILANO

Secondo le stime di Federacciai, l'associazione nazionale che rappresenta le imprese siderurgiche italiane, nel 2016 la produzione di acciaio nazionale è tornata a crescere dopo che il 2015 aveva fatto registrare il peggior dato dal 2010.

In particolare, secondo la stessa associazione aderente a Confindustria, nel 2016 la produzione annuale di acciaio in Italia è stata di oltre 23 milioni di tonnellate (23,341 milioni di tonnellate). Si tratta di un dato superiore del sei per cento rispetto ai volumi dell'anno precedente (22,018 milioni di tonnellate) e di poco inferiore ai risultati del 2014.

Sulla base dei dati di Federacciai si evince che nel mese di dicembre la produzione è stata di 1,776 milioni di tonnellate, vale

a dire circa 300 mila tonnellate in più rispetto al battente produttivo registrato, nello stesso mese, nel 2014 e nel 2015. L'incremento rispetto all'anno precedente, in particolare, è stato del 19,8 per cento.

Per avere il quadro completo e finale sull'andamento delle produzioni dei principali tipi di prodotti si dovrà attendere qualche settimana, ma per quanto riguarda i primi undici mesi dell'anno scorso Federacciai anticipa che i prodotti lunghi hanno registrato una produzione superiore del 3,1 per cento quella dell'anno precedente, confermando un'accelerazione nel trend di crescita nell'ultima parte dell'anno: nei primi undici mesi dell'anno la produzione di lunghi era stata di 10,8 milioni di tonnellate.

Per i piani invece i dati sono

L'andamento



diversi. La crescita annua, grazie al recupero dell'Ilva, fa segnare un +10,6 per cento, in linea con il trend registrato negli ultimi mesi.

«I dati sono positivi - spiega il presidente di Federacciai, Antonio Gozzi - c'è la ripresa significativa dell'Ilva, alla quale si affianca una tenuta dei lunghi». Quest'ultimo dato, per certi versi inaspettato, può essere spiegato «da un lato con la forte attrazione dell'automotive anche in quest'ambito - prosegue il presidente -, dall'altro con qualche piccolo segnale di risveglio nel settore delle costruzioni. I segnali sono ancora però troppo deboli e contrastanti, la componente di consumo apparente è ancora preponderante».

M. Me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALL'INTERNO

Industria

ARREDO-DESIGN

Caimi cresce con l'innovazione

Giovanna Mancini ▶ pagina 12

MEZZOGIORNO

Più credito all'impresa del Sud

Nicoletta Picchio ▶ pagina 13

Lavoro

OSSERVATORIO INPS

La tracciabilità frena i voucher

Giorgio Pogliotti ▶ pagina 14

Turismo

CARNEVALE

Venezia e Viareggio rilanciano l'offerta

Ganz e Pieraccini ▶ pagina 14

Mondo&mercati

OLTRE LE SANZIONI

Russia, le regole per investire

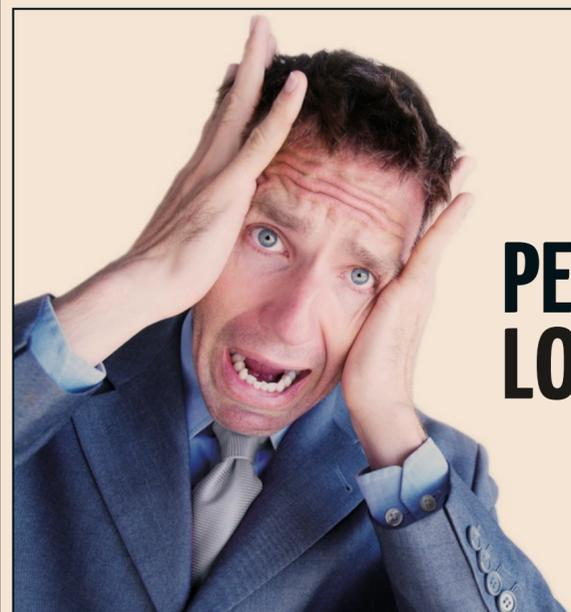
Antonella Scott ▶ pagina 15

SU INTERNET

Tlc

BANDA LARGA

Con Open Fiber la fibra ottica arriva a Palermo



ZUCCHETTI HA SOFTWARE VINCENTI ANCHE PER **GRANDI AZIENDE**

PERCHÉ NON LO SAPEVO???

ERP
CRM
GESTIONE DOCUMENTALE
CONSERVAZIONE DIGITALE
BUSINESS ANALYTICS
HR RISORSE UMANE

TRASFERTE E NOTE SPESE
TURNI E WORKFORCE MANAGEMENT
TIMESHEET
CONTROLLO ACCESSI E SICUREZZA SUL LAVORO

LOCALIZZAZIONE SATELLITARE
ENERGY MANAGEMENT
PORTALI E E-COMMERCE
CASSE MULTIFUNZIONALI

www.zucchetti.it | PRIMA SOFTWARE HOUSE ITALIANA

ZUCCHETTI
IL SOFTWARE CHE CREA SUCCESSO

Competitività. Le misure per favorire gli investimenti dell'Industria 4.0 hanno forti ricadute sugli ordini

Logistica spinta dagli incentivi

Effetto volano su magazzini hi-tech e sistemi di automazione

Luca Orlando
MILANO

«Di solito a gennaio non si muove nulla ma questa volta è diverso». Per Gianfranco Sili-pigni, fondatore della brianzola Lcs, il 2017 inizia col botto. Già acquisiti ordini per tre milioni di euro, tutti caratterizzati da un "innesco" comune: l'iperammortamento.

Caso non isolato quello della brianzola Lcs, perché gli incentivi previsti dal governo per i beni di Industria 4.0 stanno avendo un impatto rilevante nell'intera area della logistica hi-tech. Magazzini e sistemi di movimentazione automatici rientrano infatti in tutto o in buona parte nella categoria dei beni incentivabili con ammortamento al 250%, che in aggiunta alla legge Sabatini nella nuova versione 4.0 consente all'impresa di "ripagare" in cinque anni fino ai due terzi dell'investimento (si veda Il Sole 24 Ore del 15-1). Per Lcs, 15 milioni di ricavi e 50 addetti, si prospetta un anno in corsa, con la possibilità concreta di superare i livelli pre-crisi. «Saremo chiamati a un picco di lavoro straordinario - spiega l'imprenditore - e il rischio è addirittura quello di faticare ad acccontentare tutti. Ottimi, dun-

que gli incentivi, anche se forse sarebbe meglio vedere misure stabili, continuative».

Mercato in fermento anche per altre imprese, tra cui la modenese Proxaut, con commesse in fase finale di trattativa per oltre tre milioni di euro. «Qualcosa si muove - spiega l'imprenditore, Stefano Ballotti - e in tutte le nostre offerte noi spieghiamo ai clienti i vantaggi dei bo-

IL TREND

Partenza sprint a gennaio, il rischio è la rapida saturazione delle capacità produttive. Le aziende: bonus stabili per dare certezze al mercato

nus: se le due commesse che stiamo trattando vanno a buone fine per noi in effetti cambia la vita». L'azienda, cinque milioni di ricavi e 25 addetti, si porterebbe infatti al record storico di ricavi in un anno, alla luce delle prospettive 2017, ha pianificato l'ingresso di cinque persone. «Gli ordini già acquisiti, anche grazie al superammortamento al 140%, saturano la nostra produzione per alcuni mesi, se chiudiamo queste commesse saremo impegnati

per l'intero anno». Scattano anche le aziende emiliane, con nuove commesse 4.0 per Elettrico8 (carrelli a guida laser) e Modula (magazzini automatici), che ha acquisito a gennaio nuovi ordini italiani per 250 mila euro. «Altre trattative sono aperte - spiega l'ad di Modula Miguel Fabra - e credo che possa esserci un'accelerazione nel corso dell'anno».

Nel 2017 partenza sprint in Italia anche per la bergamasca Automaha (magazzini automatici), 50 milioni di ricavi con 150 addetti. Grazie all'iperammortamento l'azienda ha già chiuso ordini per un milione di euro, con prospettive di crescita ulteriore in corso d'anno. «I clienti chiamano, chiedono offerte - spiega il direttore operativo Roberta Togni - e soprattutto si informano sull'inserimento dei nostri prodotti nelle tabelle del ministero. Certo, le trattative per impianti di questo genere sono lunghe, ma credo che alla fine dell'anno i volumi italiani cresceranno ancora».

«Se dovessi fare una stima - aggiunge Riccardo Ferretto, ad dell'omonimo gruppo - direi che da Industria 4.0 potrebbe arrivare il 10-15% del nostro fatturato. Vedo un grandissimo

LE PRESCRIZIONI

250%

Valore da ammortizzare
Anche la logistica hi-tech è uno dei settori che rientrano nel piano Industria 4.0 e può quindi beneficiare del superammortamento messo in campo dal governo che consente di "scontare" fino al 250% del valore del bene. A questo si aggiungono gli incentivi legati alla nuova versione della legge Sabatini, che oltre agli investimenti per i "tradizionali" macchinari e impianti allarga il raggio d'azione alle dotazioni in chiave 4.0

2018

La scadenza
Secondo quanto previsto dalle regole in vigore per poter accedere al pacchetto di incentivi, la scadenza massima per la consegna dei beni è fissata al mese di giugno del 2018. Tuttavia, l'ordine e l'acconto devono pervenire ed essere versato entro l'anno in corso, il 2017

movimento e molte richieste di offerta: credo che queste misure siano un bene per l'intera economia».

Il gruppo vicentino, 210 addetti e 69 milioni di ricavi (già record storico), punta a crescere fino a quota 75 nel 2017, anche grazie ai bonus 4.0. «Qualche trattativa si è già chiusa - spiega - e parlando con i clienti si capisce che tutti stanno facendo i calcoli, con l'iperammortamento a rappresentare un potente incentivo per investire».

Il nodo principale per il settore è quello dei tempi, che prevedono mesi di negoziazione solo per strutturare l'offerta dal punto di vista tecnico. Quasi mai, nell'impostazione di un nuovo magazzino automatico integrato con il sistema gestionale interno, che prevede magari carrelli a guida laser per la movimentazione interna, si può ragionare infatti su prodotti standard. Il che sposterà probabilmente nella seconda parte dell'anno la massa più significativa di ordini in arrivo dall'Italia. La normativa prevede comunque che l'agevolazione sia fruibile per beni consegnati entro giugno 2018, a patto che ordine e anticipo del 20% avvengano entro la fine di quest'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso. Dai bonus una spinta alla biellese Incas, a nuovi record di ricavi

Prenotazioni «al buio» per non essere respinti

Prenotazione "al buio", tanto qualcosa si farà. Potenza degli incentivi, che spingono un cliente della biellese Incas a bloccare due slot per l'installazione di magazzini automatici, con specifiche ancora da definire e un ordine di grandezza da 1,5 milioni di euro. «Il cliente - spiega il fondatore Ermanno Rondi - teme che potremmo già essere saturi e in effetti non ha tutti i torti, così preferisce cautelarsi».

Incas, che ha chiuso lo scorso anno il bilancio con ricavi per 32 milioni, già in crescita del 20% rispetto all'anno precedente, punta ad arrivare quest'anno a quota 35, nuovo record storico, sfruttando in particolare la spinta in arrivo dal mercato italiano, che per l'azienda rappresenta la principale fonte di business. «Appena la misura è stata comunicata - spiega l'imprenditore - abbiamo subito avuto nuovi ordini legati agli incentivi 4.0, almeno quattro milioni direi, anche se le trattative erano già avviate. I contatti in corso con i clienti sono numerosi e io mi aspetto che il mercato italiano quest'anno possa crescere del 25-30%».

Anche per Rondi il tema temporale è rilevante: l'estensione attuale della normativa è vicina al limite minimo per poter fina-

lizzare investimenti di questo tipo. «Serve una gestazione di almeno 6 mesi - spiega - a cui bisogna aggiungere i tempi di realizzazione: quindi lo spazio per decidere non è infinito. Ci sono inoltre aspetti ancora non chiari - aggiunge - tra cui ad esempio

L'IMPRENDITORE

Ermanno Rondi: clienti informati e consapevoli delle opportunità. Sfruttando il trend di crescita assumeremo laureati anche nel 2017

IN CORSA

35 milioni

Target di ricavi 2017
L'azienda biellese prevede, anche grazie ai nuovi bonus, una crescita del 25-30% dei volumi sul mercato interno. Dopo aver realizzato un progresso a doppia cifra dei ricavi nel 2015 e nel 2016, Incas punta a chiudere il 2017 con un progresso nell'ordine del 10%, nuovo massimo storico. Già programmati altri ingressi di laureati.

le modalità concrete di realizzazione della perizia giurata. Ma in generale deve dire che si tratta di una misura potente, strutturata sulle esigenze della singola azienda e del mercato, lasciando da parte tutti i problemi legati ai bandi. Questi incentivi 4.0 servono tanto e la sensazione è che i clienti siano perfettamente coscienti e informati. L'unica domanda che pongono è: chi mi garantisce che questo impianto è davvero 4.0?».

L'azienda, nata nel 1981 producendo sistemi di pesatura, ha progressivamente ampliato il proprio portafoglio prodotti per arrivare a fornire soluzioni integrate nella supply chain, con un parco impianti installati arrivato a quota 1250. Tra le realizzazioni recenti, il magazzino automatico che assiste l'assemblaggio dell'Alfa Giulia, consegnato al gruppo Fca lo scorso anno.

L'inserimento di 25 addetti lo scorso anno ha portato l'organico di Incas a quota 180 ma alla luce della crescita prevista sono già pianificati altri inserimenti in corso d'anno: il portafoglio ordini, con una ventina di milioni in backlog, consente di guardare al futuro con una dose di tranquillità in più.

L.Or.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7

GIORNI DI INCONTRI PER DARE AL FUTURO L'INDIRIZZO CHE VUOI TU.

Dal 23 al 29 Gennaio 2017
AISM e i notai vi invitano ad informarvi e approfondire il tema dei Lasciti Testamentari.

Per informazioni chiama il Numero Verde 800.094.464 o visita il sito www.sostienici.aism.it

- **ALESSANDRIA**
25/01/17 - ore 17.00
Palazzo Monferato - Via S. Lorenzo, 21
- **ASTI**
23/01/17 - ore 17.00
CSV - Centro Servizi Volontariato - Via Brofferio, 110
- **FAVARA (AG)**
24/01/17 - ore 15.00
Farm Cultural Park Cortile Bentivegna
- **MORGEX (AO)**
23/01/17 - ore 17.00
Fondazione Sapegno Onlus Sala riunioni della Tour dell'Archet Piazza dell'Archet, 6
- **CAVALLETTO D'ORE (AQ)**
28/01/17 - ore 17.00
Centro Sociale OCRE V. Fontamara, 12
- **BARI**
21/01/17 - ore 9.30
Università degli Studi "Aldo Moro" Dipartimento di Giurisprudenza Aula Magna "Aldo Moro" Piazza Cesare Battisti, 1 piano terra
- **BARLETTA**
28/01/17 - ore 16.00
Castello Svevo - Sala Rossa Piazza Castello
- **BIELLA**
27/01/17 - ore 16.00
Museo del Territorio Chiostro di San Sebastiano Sala Conferenze Via Quintino Sella, 54/B
- **BRESCIA**
28/01/17 - ore 10.00
Sezione Provinciale AISM V. della Strada Antica Mantovana, 112
- **CALTANISSETTA**
26/01/17 - ore 17.00
Centro Polivalente "Michele Abbate" Via Sant'Averna, 234
- **CATANIA**
27/01/17 - ore 18.00
Ospedale Garibaldi Centro "Aula Dusmet" Piazza Santa Maria di Gesù, 5
- **CATANZARO**
28/01/17 - ore 10.00
Hotel Guglielmo Via Azaria Tedeschi, 1
- **VILLA GUARDIA (CO)**
26/01/17 - ore 16.00
Associazione Incontro - Centro Anziani Via Vittorio Veneto, 51/53
- **CUNEO**
26/01/17 - ore 15.15
Cinema Monviso Via XX Settembre, 14
- **FERRARA**
27/01/17 - ore 18.00
Università Popolare Magna Carta Corso Isonzo, 42
- **FOGGIA**
28/01/17 - ore 17.00
Camera di Commercio - Viale Fortore
- **GENOVA**
24/01/17 - ore 17.00
Biblioteca Berio - Sala Chierici Via del Seminario, 16
- **LECCE**
28/01/17 - ore 10.00
ex Convento di Santa Maria del Carmine Sede del Rettorato Università del Salento - Sala Conferenze Piazza Tancredi, 7
- **MESSINA**
27/01/17 - ore 16.30
Palazzo dei Leoni Salone degli Specchi Corso Cavour, 86
- **MILANO**
26/01/17 - ore 19.00
Sezione Provinciale AISM - Sala Conferenze Via Duccio di Boninsegna, 21
- **MODENA**
26/01/17 - ore 16.00
Sezione Provinciale AISM Via Contrada, 127
- **SAN GIORGIO A CREMANO (NA)**
26/01/17 - ore 10.30
Villa Bruno - Sala ex fonderia Via Cavalli di Bronzo, 22
- **NOVARA**
27/01/17 - ore 17.00
Sezione Provinciale AISM Via Monte San Gabriele, 50/A
- **PALERMO**
25/01/17 - ore 17.00
Presidenza Scuola Politecnica di Palermo - Aula Capitò Viale delle Scienze, edificio 7
- **PIACENZA**
27/01/17 - ore 17.30
Sezione Provinciale AISM Via Tramello, 15
- **SAN VITO AL TAGLIAMENTO (PN)**
27/01/17 - ore 20.00
Sala Consiliare del Palazzo del Comune Piazza del Popolo, 38
- **POTENZA**
28/01/17 - ore 17.30
Palazzo di Città - Sala dell'Arco Piazza Matteotti
- **RAVENNA**
25/01/17 - ore 15.30
Casa del Volontariato Via Sansovino, 57
- **MODICA (RG)**
25/01/17 - ore 18.00
Salone della Chiesa di Sant'Anna - Via Nazario Sauro
- **ROMA**
26/01/17 - ore 16.00
CESV - Centro Servizi Volontariato Via Liberiana, 17
- **TORINO**
26/01/17 - ore 15.45
Sezione Provinciale AISM Strada del Fortino, 22
- **OMEGNA (VB)**
25/01/17 - ore 15.00
Palazzina Liberty nel parco del Forum di Omegna Parco Maulini, 1
- **VERCELLI**
28/01/17 - ore 15.30
Associazione Culturale Sarda - "G. Dessi" C.so Papa Giovanni Paolo II, 31
- **VIBO VALENTIA**
27/01/17 - ore 16.00
Biblioteca Comunale Sala Conferenze - Via J. Palach

PER RICEVERE GRATUITAMENTE LA GUIDA "L'IMPORTANZA DI FARE TESTAMENTO: UNA SCELTA LIBERA E DI VALORE" POTETE COMPILARE IL COUPON E INVIARLO IN BUSTA CHIUSA A: AISM ONLUS - VIA OPERAI, 40 16149 GENOVA OPPURE CONTATTARCI AL NUMERO 010.2713412 O CON EMAIL LASCITI@AISM.IT

NOME	COGNOME
INDIRIZZO	N°
CAP	CITTÀ
TEL.	PROV.
EMAIL	DATA DI NASCITA

I Suoi dati personali da Lei spontaneamente conferiti saranno trattati da AISM e FISM sia manualmente che con il supporto di strumenti informatici, anche attraverso incaricati esterni - nel pieno rispetto del D.Lgs 196/03 e della normativa vigente in materia, e per le sole finalità istituzionali degli Enti, in particolare, per promuovere le iniziative degli stessi. Titolari del trattamento dei dati personali sono AISM e FISM entrambe con Sede in Genova, Via Operaia 40. Potrà in qualsiasi momento esercitare i diritti di cui all'art. 7 del D.Lgs 196/03 scrivendo alla Sede AISM e FISM all'indirizzo sopra riportato o all'indirizzo e-mail aism@aism.it. Per un'informazione completa si rimanda al sito www.aism.it. La restituzione della presente compilata integra consenso al trattamento dei dati personali come da informativa.

Settimana Nazionale dei Lasciti Testamentari 2017

Giovanna Mancini
NOVA MILANESE (MB)

Dopo le pareti e i pannelli fonoassorbenti, arrivano le fibre. Fibre «acustiche» in grado di assorbire i suoni, che troveranno applicazione in mobili e soluzioni per l'ufficio e il contract (ma anche per la casa), con l'obiettivo di replicare il successo ottenuto grazie alla tecnologia «Snowsound». Ideata dalla brianzola Caimi Brevetti, questa tecnologia ha consentito alla piccola azienda di Nova Milanese di crescere costantemente dal 2012, proprio negli anni in cui la crisi colpiva molte aziende del settore arredo e in particolare dei mobili per l'ufficio. E ai risultati economici si sono aggiunti i riconoscimenti internazionali: 15 in appena tre anni, dal premio innovazione del Salone Ces di Las Vegas, al Design Index dell'Adi, fino al recente premio Eupo per i migliori brevetti.

Snowsound dinon ha ancora esaurito le sue potenzialità, spiega l'ad Franco Caimi, ma nel frattempo la ricerca è andata avanti e ora l'azienda ci riprova con «Snowsound Fiber», che sarà presentata il prossimo 2 febbraio in Triennale e poi al Salone del Mobile di Milano in aprile, per entrare subito dopo in produzione. «Snowsound funziona perché continua a evolvere - dice Caimi - e la fibra che abbiamo ideato con anni di lavoro, pur essendo qualcosa di nuovo, è in fondo una sua derivazione».

LA SCOMMESSA
Il nuovo brevetto punta a replicare il successo ottenuto con la tecnologia «Snowsound» applicata a mobili e sistemi per l'ufficio

La storia di Caimi Brevetti - che nel 2016 ha messo a segno una crescita del 15%, raggiungendo un fatturato di circa 15 milioni - è l'esempio concreto di come investire anche nei periodi di crisi sia l'unica strada per sopravvivere ed essere competitivi. Nel 2016 anche l'Italia ha dato buoni segnali e per il 2017 le attese sono positive.

«Mentirei se dicessi che non abbiamo risentito delle difficoltà dei mercati degli ultimi anni - ammette Caimi - ma siamo riusciti comunque a farvi fronte e poi crescere grazie agli investimenti continui in ricerca e sviluppo (circa l'8% del fatturato annuo, ndr) e nei nuovi mercati». Alla tecnologia Caimi ha saputo unire - secondo la migliore tradizione del made in Italy - il design: la chiave del successo delle oltre 30 linee Snowsound è l'aver affidato la progettazione a designer del calibro di Michele De Lucchi, Alessandro e Francesco Mendini, Marc Sadler, Alberto e Francesco Meda (solo per citarne alcuni), creando da un prodotto estremamente tecnico numerose realizzazioni esteticamente appetibili.

Strategia che ha funzionato anche e soprattutto sui mercati esteri, che oggi rappresentano il 42% del fatturato aziendale e sono in continua espansione, soprattutto attraverso il canale del contract. L'Europa è il primo mercato di sbocco, mal'azienda sta investendo molto anche su Stati Uniti, Asia e Medio Oriente, in particolare rivolgendosi a una clientela di professionisti e grandi committenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Design. L'azienda chiude il 2016 con ricavi in aumento del 15%

Caimi cresce con l'innovazione e lancia la fibra fonoassorbente

Giovanna Mancini
NOVA MILANESE (MB)

Dopo le pareti e i pannelli fonoassorbenti, arrivano le fibre. Fibre «acustiche» in grado di assorbire i suoni, che troveranno applicazione in mobili e soluzioni per l'ufficio e il contract (ma anche per la casa), con l'obiettivo di replicare il successo ottenuto grazie alla tecnologia «Snowsound». Ideata dalla brianzola Caimi Brevetti, questa tecnologia ha consentito alla piccola azienda di Nova Milanese di crescere costantemente dal 2012, proprio negli anni in cui la crisi colpiva molte aziende del settore arredo e in particolare dei mobili per l'ufficio. E ai risultati economici si sono aggiunti i riconoscimenti internazionali: 15 in appena tre anni, dal premio innovazione del Salone Ces di Las Vegas, al Design Index dell'Adi, fino al recente premio Eupo per i migliori brevetti.

Snowsound dinon ha ancora esaurito le sue potenzialità, spiega l'ad Franco Caimi, ma nel frattempo la ricerca è andata avanti e ora l'azienda ci riprova con «Snowsound Fiber», che sarà presentata il

prossimo 2 febbraio in Triennale e poi al Salone del Mobile di Milano in aprile, per entrare subito dopo in produzione. «Snowsound funziona perché continua a evolvere - dice Caimi - e la fibra che abbiamo ideato con anni di lavoro, pur essendo qualcosa di nuovo, è in fondo una sua derivazione».

LA SCOMMESSA
Il nuovo brevetto punta a replicare il successo ottenuto con la tecnologia «Snowsound» applicata a mobili e sistemi per l'ufficio

La storia di Caimi Brevetti - che nel 2016 ha messo a segno una crescita del 15%, raggiungendo un fatturato di circa 15 milioni - è l'esempio concreto di come investire anche nei periodi di crisi sia l'unica strada per sopravvivere ed essere competitivi. Nel 2016 anche l'Italia ha dato buoni segnali e per il 2017 le attese sono positive.

«Mentirei se dicessi che non abbiamo risentito delle difficoltà dei mercati degli ultimi anni - ammette Caimi - ma siamo riusciti comunque a farvi fronte e poi crescere grazie agli investimenti continui in ricerca e sviluppo (circa l'8% del fatturato annuo, ndr) e nei nuovi mercati». Alla tecnologia Caimi ha saputo unire - secondo la migliore tradizione del made in Italy - il design: la chiave del successo delle oltre 30 linee Snowsound è l'aver affidato la progettazione a designer del calibro di Michele De Lucchi, Alessandro e Francesco Mendini, Marc Sadler, Alberto e Francesco Meda (solo per citarne alcuni), creando da un prodotto estremamente tecnico numerose realizzazioni esteticamente appetibili.

Strategia che ha funzionato anche e soprattutto sui mercati esteri, che oggi rappresentano il 42% del fatturato aziendale e sono in continua espansione, soprattutto attraverso il canale del contract. L'Europa è il primo mercato di sbocco, mal'azienda sta investendo molto anche su Stati Uniti, Asia e Medio Oriente, in particolare rivolgendosi a una clientela di professionisti e grandi committenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità. Protocollo tra l'Aifa e il Garante per la concorrenza

Stretta contro la vendita dei farmaci contraffatti

Rosanna Magnano
ROMA

Più tutele per i pazienti che acquistano farmaci in rete contro la trappola delle pillole contraffatte e maglie strette su prezzi e pratiche commerciali scorrette nel settore dei farmaci, sempre più strategico e cruciale per l'economia nazionale. Sono gli obiettivi del Protocollo d'intesa siglato ieri tra l'Agenda italiana del farmaco (Aifa) e l'Autorità garante della concorrenza e del mercato (Acmg).

Tra le priorità, spiega il direttore generale dell'Aifa, Mario Melazzini, «vigilare in modo ancora più mirato e intervenire tempestivamente contro il fenomeno della contraffazione dei farmaci e delle vendite illegali on line di medicinali». Il patto sancisce una collaborazione sistematica che consentirà il confronto e lo scambio di documenti e informazioni su un ampio ventaglio di capitoli, a partire dalla negoziazione dei prezzi dei farmaci. Tra gli obiettivi dell'accordo rientrano infatti anche il mantenimen-

to di livelli adeguati di concorrenza nei mercati, il contrasto a pratiche commerciali illecite nei confronti dei consumatori e la tutela dei pazienti e del Servizio sanitario nazionale.

Al primo posto quindi la salute dei cittadini. Ma non solo: «Questa collaborazione - sottolinea il presidente Agcm, Gio-

sentita sufficienti livelli di concorrenza. Per l'Antitrust è infatti importante che il mercato funzioni garantendo appunto la concorrenza, anche a vantaggio delle imprese». L'approccio è soprattutto preventivo: «Credo che la nostra prospettiva - precisa Pitruzzella - non sia tanto nella direzione di sanzionare per garantire la correttezza del mercato, quanto di prevenire i fenomeni consentendo che ci sia un mercato realmente concorrenziale». Ciò, ha concluso il Garante, «serve anche alle imprese, per una crescita sana».

Proprio ieri l'Authority ha comminato sanzioni per 47 milioni nei confronti dei 14 principali operatori attivi nella fornitura dei servizi di ossigenoterapia e ventiloterapia domiciliari accertando l'attuazione di tre distinte intese tra le imprese, in violazione del diritto antitrust, finalizzate a mantenere artificiosamente alto il prezzo delle forniture a tre aziende sanitarie e ostacolare un tivo confronto concorrenziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

sentita sufficienti livelli di concorrenza. Per l'Antitrust è infatti importante che il mercato funzioni garantendo appunto la concorrenza, anche a vantaggio delle imprese». L'approccio è soprattutto preventivo: «Credo che la nostra prospettiva - precisa Pitruzzella - non sia tanto nella direzione di sanzionare per garantire la correttezza del mercato, quanto di prevenire i fenomeni consentendo che ci sia un mercato realmente concorrenziale». Ciò, ha concluso il Garante, «serve anche alle imprese, per una crescita sana».

Proprio ieri l'Authority ha comminato sanzioni per 47 milioni nei confronti dei 14 principali operatori attivi nella fornitura dei servizi di ossigenoterapia e ventiloterapia domiciliari accertando l'attuazione di tre distinte intese tra le imprese, in violazione del diritto antitrust, finalizzate a mantenere artificiosamente alto il prezzo delle forniture a tre aziende sanitarie e ostacolare un tivo confronto concorrenziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Industria. Presentata la gamma Case-Hyundai, in produzione nello stabilimento a San Mauro Torinese

In Piemonte l'hub globale Cnh

Blandford: qui costruiremo le macchine di scavo per tutto il mondo

PIEMONTE



Filomena Greco
TORINO

Una linea di mini-escavatori nuova di zecca con sei modelli, sviluppata a "quattro mani" con i partner coreano di Hyundai Heavy Industries, che sarà prodotta nel polo di San Mauro Torinese e distribuita con il marchio Case. Cnh Industrial rilancia sulle macchine costruzioni e scommette su una nuova gamma di miniescavatori presentata ieri all'Industrial Village di Torino da Andy Blandford, vice presidente Emea di Case Construction, uno dei brand di casa Cnh Industrial.

«Lo stabilimento di San Mauro diventa l'hub del Gruppo per questo tipo di produzioni - sottolinea Blandford - e qui realizzeremo le macchine destinate al mercato mondiale». Una operazione industriale di rilancio in un settore, quello dei miniescavatori, che nella regione Emea, dunque Europa, Africa e Medio Oriente, vale circa 57 mila macchine. «Il nostro obiettivo è attestarci al 5% del mercato e puntare poi a

consolidare al 10%» aggiunge Blandford.

La nuova gamma di prodotti, la serie C da 1,7 a 6 tonnellate, andrà a completare l'offerta di mercato del Gruppo nel settore delle macchine per le costruzioni e potrà contare su una serie di funzionalità più ampia rispetto alla precedente, prestazioni superiori, comfort e sicurezza maggiori. Le macchine inoltre hanno dimensioni compatte, i due modelli più piccoli della gamma, il CX17C e il CX18C, ad esempio, sono adatti a lavorare in spazi ristretti, con la possibilità di retrarre i cingoli e di non superare, in queste condizioni, il metro di larghezza.

L'investimento sullo stabilimento, per la realizzazione della nuova linea di produzione, per le attrezzature e la formazione, ha raggiunto i due milioni di euro, al netto delle risorse per lo sviluppo industriale del progetto, dall'ingegneria al design, svolto in collaborazione con i partner giapponesi. Dei sei modelli, che a regime diventeranno dieci, due - gli escavatori da 5,7 e 6 tonnellate - sono prodotti in uno degli stabilimenti Hyundai, tutti gli altri modelli, fino a 5 tonnellate, vengono prodotti nel polo di San

Mauro Torinese. L'operazione di co-development tra Case e Hyundai risponde ad una logica industriale precisa, cioè trovare un partner con il quale condividere lo sviluppo tecnico nonché, sul fronte Emea, fabbriche e rete di distribuzione di Case, marchio che quest'anno festeggia 175 anni d'esperienza nel settore.

Il business delle macchine per le costruzioni vale circa il 10% del fatturato globale di Cnh Industrial, con una produzione in capo al Gruppo distribuita in nove stabilimenti: due in Europa, San Mauro e Lecce, una in India, il resto negli Stati Uniti e in America Latina.

La scelta del Gruppo di avviare una nuova produzione a San Mauro rappresenta una occasione di rilancio per lo stabilimento torinese dove lavorano circa 600 addetti e dove la scommessa è raggiungere la saturazione produttiva, visto che ad oggi ci sono i contratti di solidarietà con una riduzione del lavoro di circa il 50 per cento. Dall'anno scorso, nello stabilimento torinese si producono gli escavatori cingolati progettati dai giapponesi della Sumitomo, si tratta dei modelli che vanno dalle 13 alle 35 tonnellate.



I numeri

10 modelli

Nuova gamma escavatori CASE
Le macchine fino a 5 tonnellate si produrranno a San Mauro Torinese

57 mila

Mercato Emea
Il numero di escavatori di taglia piccola venduti nell'area

Sviluppo. Audizione di Confindustria sul decreto Mezzogiorno

«Più credito d'imposta per le imprese del Sud»

Nicoletta Picchio
ROMA

Il 2017 è un anno chiave per il rilancio dell'economia del Mezzogiorno, che sta tornando timidamente alla crescita ma troppo lentamente. «È urgente e decisiva una robusta accelerazione, già a partire dai primi mesi del 2017». Il decreto legge sugli interventi urgenti per il Sud, che è in discussione in Parlamento, «dovrebbe essere arricchito con misure di più ampio respiro e più alto impatto sull'economia del Mezzogiorno».

Sono due in particolare gli interventi che Confindustria sollecita: il rafforzamento del credito di imposta e il «miglioramento strutturale» dell'azione pubblica nel Sud, con una task force regionale per la semplificazione, coordinata dal presidente della Regione o da un suo delegato, che dovrebbe esercitare poteri sostitutivi in caso di inerzia della Pa.

Sono state messe nero su bianco nel documento che è stato consegnato ieri alla Commissione Bilancio della Camera, nel corso dell'audizione di Confindustria sul decreto, un testo di dodici pagine che analizza la situazione economica del Mezzogiorno individuando le misure su come rendere più rapida la ripresa.

I segnali di crescita, ha detto

Massimo Sabatini, direttore Politiche regionali e Coesione territoriale di Confindustria ai deputati, sono «parzialmente» percepiti da cittadini e imprese per la lentezza con cui vengono recuperati i valori perduti: sono ancora 330 mila gli occupati in meno rispetto al 2007, mentre il rischio di povertà è talmente elevato soprattutto tra i giovani (il 46,8% dei ragazzi tra i 20 e i 29 anni è

46,8%

I giovani a rischio povertà
Il 13,2% della popolazione rinuncia alle cure

considerato a rischio) che tornano a crescere anche le persone che rinunciano alle cure (13,2%, ben più della media nazionale) e si ferma la crescita dei giovani che decidono di proseguire gli studi. È sempre tra gli under 30 il dato più alto di disoccupazione, 47,4%. L'occupazione migliora, seppur «passolento», ma il tasso di occupazione al Sud resta pari al 44 per cento.

Bisogna accelerare, quindi. Il 2017 è un anno cruciale per far attecchire al Sud la strategia di Industria 4.0, far decollare la nuova

programmazione 2014-20 dei fondi strutturali, per accelerare la realizzazione dei Piani attuativi del Masterplan e i connessi investimenti pubblici e privati, per migliorare l'accesso al credito.

Il credito di imposta, secondo Confindustria, va rafforzato intervenendo su alcuni aspetti: riduzione del vincolo di calcolo al netto degli ammortamenti; aumento dell'intensità dell'aiuto, innalzando il massimale fino al massimo consentito; eliminazione dei vincoli non necessari alla possibilità di cumulo; estensione delle zone ammissibili e delle intensità di aiuto per la Sardegna. Una misura rafforzata si integrerebbe bene con i contratti di sviluppo, con la legge Sabatini e con gli interventi finanziati dai fondi strutturali europei. Il governo ha annunciato che sta lavorando ad una modifica della misura: «confidiamo che venga tempestivamente proposta» durante la conversione in legge del decreto.

Nell'audizione è stata sottolineata anche la questione Ilva: Confindustria ha ribadito la sua strategicità per l'economia nazionale ed ha sollecitato la più ampia convergenza, anche istituzionale, per completare nel più breve tempo possibile il ritorno al mercato e alla piena efficienza dello stabilimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso. Per Fpt Industrial boom di commesse e assunzioni

Record di produzione a Foggia per lo stabilimento dei motori

PUGLIA



Vincenzo Rutigliano
FOGGIA

Nuove assunzioni a tempo indeterminato e record produttivo - 320.000 motori diesel per veicoli commerciali nel 2016 - negli stabilimenti Fpt Industrial (gruppo Cnh) di Borgo Incoronata. La Fiat Powertrain Technologies ha stabilizzato nei giorni scorsi altri 49 lavoratori interinali, dopo i 79 del 2015, facendo salire così a 1.910 il numero degli occupati nello stabilimento, il più grande per volumi produttivi e forza lavoro impiegata dei 4 presenti in Italia (altri 2 sono a Torino e uno a Pregnana, nel milanese, per i motori marini).

I nuovi assunti fanno parte di un piano messo a punto negli ultimi 3 anni per far fronte alla supercommessa della Sevel di Atessa che ha chiesto migliaia di motori diesel per i suoi veicoli commerciali Daily, di cui nel 2014 è iniziata la versione Euro 6. Nello stabilimento il numero dei motori prodotti è aumentato quasi del

50% in 3 anni, fino ai 320 mila di quest'anno. E meno di un mese fa è stato assemblato il motore numero 7 milioni dall'entrata in esercizio dello stabilimento, avvenuta nel 1977 con la produzione del motore "8140", scomparso nel 2009 per lasciare spazio all'"F1A".

Nel 2016 gli impianti di Foggia hanno lavorato a pieno regime, senza interruzione neppure ad

1.910

Gli addetti
Dopo le ultime regolarizzazioni il numero degli occupati Fpt a Foggia

agosto, con gli operai distribuiti sui 3 turni giornalieri. Un anno fa è iniziata la produzione del motore F1A euro 6 che ha comportato grossi investimenti anche sul piano dell'automazione sempre più spinta di alcune fasi della catena di montaggio da cui si ottengono pure i modelli F1C. Il trend è destinato a continuare. «I risultati del 2016 dovrebbero essere gli

stessi anche quest'anno» spiega Vincenzo Casapulla, 40enne direttore degli impianti con esperienza internazionale allo stabilimento Fpt di Nanchino, in Cina.

«Se arrivano nuove commesse - aggiunge - potremo fare nuove assunzioni e stabilizzare altri lavoratori interinali». Possibilità non remota perché per il 2017 è confermata anche la produzione dei motori destinati alla Mitsubishi, che li utilizza per i camper Euro 7 prodotti in Portogallo. Il più importante dei clienti di Fpt Foggia resta Sevel con il 45% del totale dei motori commissionati, seguita da Iveco (30%). Ai clienti i motori arrivano dopo le operazioni di assemblaggio di 3 mila componenti, realizzati da 223 fornitori: il 62% italiani, il 9,5% francesi, il 10% tedeschi, il 6,2% cinesi.

Dietro il record produttivo di Foggia vi è quello che Vincenzo Retus, responsabile relazioni industriali degli stabilimenti Cnh di Europa e Medio Oriente, definisce un «ottimo collettivo frutto di tanti contributi individuali». È una realtà virtuosa oltre la media in cui prevalgono flessibilità, maturità e senso di appartenenza alto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



It. Per il gruppo di Napoli fatturato 2016 a 23 milioni (+15%)

Innovaway, business in crescita e in arrivo nuove assunzioni

Andrea Biondi

Crescita di fatturato, aumento dell'attività e ora anche nuove assunzioni. Per il Gruppo Innovaway di Napoli la ricerca di nuove figure professionali - da inserire nelle sedi di Napoli, Roma e Milano e presso i propri clienti internazionali - rappresenta l'evoluzione di una parabola di crescita che ha portato un +15% di fatturato per il 2016, a quota 23 milioni di euro, bissando così l'incremento a doppia cifra (+14%) registrato a fine 2014. «Stiamo continuando a crescere e a consolidarci - commenta il ceo del Gruppo Innovaway, Antonio Giacomini - grazie a un'offerta che ci vede sempre più come partner per le aziende che ci scelgono, un'offerta di soluzioni innovative costruite in maniera sartoriale sulle esigenze del cliente».

Vanno dall'industria alla finanza, dal retail al luxury, dai trasporti ai servizi fino alle utilities e alla Pa i clienti - al momento quantificabili in 150 - di questa realtà il cui core business sta nella fornitura di servizi di competenza center e back office ma an-

che di supporto tecnico e applicativo. Di recente, ai tradizionali metodi di contatto quali fonia, mail è stato affiancato anche il canale "social".

Innovaway - che offre una forma di competence center evoluto (rispondono tecnici specializzati), in grado di operare 24 ore su 24, per 365 giorni l'anno in

23 milioni

Il fatturato 2016
Il gruppo Innovaway lo scorso anno ha aumentato i ricavi del 15%

25 lingue diverse - ha alle spalle una storia imprenditoriale iniziata nel 1998, quando viene fondata Cesaweb Spa, e proseguita con l'acquisizione di Innova Srl nel 2002. Da allora inizia il percorso che ha portato fin qui, attraverso la nascita di Innovaway Albania nel 2015, all'acquisizione del 50% di P&A Solutions, azienda specializzata in soluzioni Sap,

e all'acquisizione nel 2013 del Ncc - Napoli Competence Center, nato nel 2007 da una collaborazione che ha visto coinvolte realtà istituzionali - Amministrazione locale, Università Istituto Orientale di Napoli, il Ministro all'Innovazione dell'epoca Luigi Nicolais - e commerciali come Ibm, che 10 anni fa è stata la prima grande multinazionale dell'It a puntare su Napoli anticipando Apple, Cisco, Accenture.

Programmatore Java ed esperti Sap - fra cui madrelingua inglese, tedesca e cinese - sono le figure richieste per gli aspiranti neo-assunti che andranno a unirsi agli attuali 600 dipendenti (55% donne e 63% laureati). Profili dunque con elevati skills, ma che devono avere anche competenze linguistiche adeguate per far fronte a un'attività che guarda all'internazionale come al naturale sbocco come testimoniano anzitutto i numeri. Il gruppo è infatti attivo in sette sedi (Napoli, Milano, Roma, Torino, Palermo, Catanzaro e Tirana) ed eroga i suoi servizi in un centinaio di Paesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ESEMPLARE

EP7131: GUSCIO ESEMPLARE REVERSIBILE IN COTONE BICOLORE RESISTENTE ALL'ACQUA. LA COSTRUZIONE, DISTINTIVA NEL CARRÉ SULLA SCHIENA A "Y" ROVESCIATA, PERMETTE UNA VESTIBILITÀ UNICA. IL SEGRETO È NELLE LAVORAZIONI E NEI TECNICISMI. LE CUCITURE SONO TERMO NASTRATE: UNA TECNICA DI APPLICAZIONE DEL TAPE A CALDO. TRATTO DISTINTIVO È IL TERMO NASTRO COLOR GERANIO AL FONDO DEL CAPO.

WWW.ESEMPLARE.IT

LAVORO

In breve

CALL CENTER

Sanità integrativa per i collaboratori

Sarà operativo dal mese di febbraio, per i collaboratori call center outbound, il Piano sanitario, integrativo del Servizio Sanitario nazionale. Il Piano è dedicato a chi all'interno dei contact center si occupa dell'attività di vendita all'esterno dei servizi ed è quindi inquadrato come collaboratore. Il Piano sanitario integrativo che partirà a febbraio è un risultato "attuativo" dell'Accordo collettivo per la disciplina delle collaborazioni nelle attività di vendita di beni e servizi e di recupero crediti realizzati attraverso call center "outbound", stipulato da Asstel e da Snc Cgil, Fistel Cisl, Uilcom Uil. «In questo modo - si legge in una nota di Asstel - il processo di tutela dei lavoratori non subordinati del settore Tlc, iniziato con l'Accordo del 1° agosto 2013, è proseguito fino all'intesa del 28 giugno 2016, fa un altro concreto passo in avanti. Il Piano si è potuto concretizzare grazie a una speciale convenzione stipulata da Asstel, Assocontact, Snc-Cgil, Fistel-Cisl, Uilcom-Uil con FareMutua, società di mutuo soccorso, e UniSalute, compagnia specializzata in assistenza sanitaria». Per il direttore di Asstel, Laura Di Raimondo, «si tratta di un importante risultato, fortemente voluto e costruito nel tempo con l'obiettivo di assicurare un trattamento minimo congruo e sostenibile di riferimento per tutte le attività svolte in modalità outbound, stabilendo una piattaforma di regole, diritti e welfare». (A.Bio.).

Inps/1. Secondo l'Osservatorio il saldo tra assunzioni e cessazioni resta positivo (+567mila) ma in calo sul 2015 (+688mila)

La tracciabilità frena i voucher

La vendita dei buoni si stabilizza (0,8%) - Il dato 2016 è in aumento del 23,9%

Giorgio Pogliotti
ROMA

Tra gennaio e novembre 2016 il saldo tra assunzioni e cessazioni resta positivo (+567mila), ma inferiore rispetto allo stesso periodo del 2015 (+688mila). Questa frenata è legata soprattutto all'andamento dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato: anche in questo periodo è positivo (66mila) ma al di sotto del 2015 (66mila).

Lo rileva l'Osservatorio dell'Inps, sottolineando che il calo va messo in relazione all'impatto positivo che ha avuto sul 2015 la decontribuzione integrale delle assunzioni a tempo indeterminato (per una durata triennale), che si è attenuata nel 2016, quando lo scavo è sceso al 40% (per una durata biennale). Quanto alla vendita dei voucher, l'Inps evidenzia che il trend va stabilizzandosi da ottobre 2016, in corrispondenza con l'entrata in vigore del decreto correttivo del Jobs act con l'introduzione della tracciabilità: la variazione sul 2015 ha avuto «una significativa flessione», a dicembre si è attestata su valori prossimi allo zero, il numero dei voucher venduti (11,5 milioni) è «sostanzialmente equivalente» a quello di dicembre 2015 (11,4 milioni). Nel complesso tra gennaio e dicembre del 2016 sono stati venduti 133,8 milioni di voucher, in crescita del 23,9% rispetto al 2015 (che, a sua volta, aveva avuto un incremento del 57,7% sul 2014). «Si è sostanzialmente fermata la tendenza di incremento dei voucher - commenta il ministro del lavoro, Giuliano Poletti - È un primo effetto delle norme sulla tracciabilità introdotte a ottobre, che conferma la correttezza della scelta del Governo per contrastare l'utilizzo improprio dei voucher. Il Governo resta impegnato in un'attenta analisi del fenomeno per

l'elaborazione di proposte per ricondurre questo strumento alle finalità originarie». Marco Leonardini, capo del team di esperti economici di Palazzo Chigi, fa sapere che «valuteremo attentamente i dati su utilizzatori e committenti, potrebbe servire un intervento che limiti l'uso dei voucher nelle aziende al solo lavoro occasionale». Le regioni in cui si usano di più i buoni del valore no-

IL GOVERNO

Poletti: «È un primo effetto delle norme introdotte ad ottobre per contrastare l'utilizzo improprio dei buoni»



Voucher

I buoni per il lavoro accessorio sono stati introdotti dalla legge Biagi nel 2003 per far emergere il lavoro sommerso. Destinati ad una platea limitata di "svantaggiati" (disoccupati di lunga durata studenti, pensionati, casalinghe) e di comparti (piccoli lavori domestici, lezioni private, pulizia di edifici). La legge Fornero nel 2012 ha escluso qualsiasi vincolo nell'impiego del voucher. Il Jobs act ha alzato da 5mila a 7mila euro il limite annuo dei compensi (2mila euro per committente), con il divieto dei voucher nell'esecuzione di appalti e (dall'inizio di ottobre) la tracciabilità. Su 10 e al lavoratore vanno 7,5€ (il resto sono contributi)

minale di 10 euro restano la Lombardia (25 milioni), il Veneto (17,1 milioni) e l'Emilia Romagna (16,7 milioni).

Tornando ai dati dell'Osservatorio che riguarda i dipendenti privati (esclusi i lavoratori domestici e gli operai agricoli), compresi i lavoratori in somministrazione e a chiamata e nella Pai lavoratori degli enti pubblici economici, fotografando i flussi, ovvero le assunzioni, cessazioni e trasformazioni (che non coincidono con il numero dei lavoratori): la percentuale di nuovi rapporti di lavoro attivati o variati a tempo indeterminato, sul totale dei rapporti attivati e variati tra gennaio e novembre 2016 è del 29,1%, contro il 39,3% del 2015 e il 31,8% del 2014. Le assunzioni con bonus contributivo sono state 358mila, le stabilizzazioni dei rapporti a termine sono state 134mila per un totale di 492mila rapporti di lavoro agevolati.

Le cessazioni calano del 4%: la flessione più forte riguarda i contratti a tempo indeterminato (-7%). Guardando le tipologie, i licenziamenti dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato (562mila) crescono rispetto al 2015 (540mila), ma sono in calo sul 2014 (570mila). Sul trend degli ultimi mesi, per l'Inps «ha inciso l'introduzione dell'obbligo delle dimissioni on line». I licenziamenti economici sono stati 44mila contro i 41mila del 2015 e i 44,7mila del 2014, i licenziamenti disciplinari 67mila, in crescita rispetto ai 53mila del 2015 e 50mila del 2014. Per Maurizio Sacconi (Ap) «il mancato adempimento della nuova, complicatissima, regolazione delle dimissioni, ora necessariamente on line, costringe molti datori di lavoro al licenziamento del lavoratore dimissionario in quanto assente non giustificato».

L'impiego dei voucher

Dati 2016, variazione percentuale sul 2015 e numero di voucher in migliaia



Inps/2. Rimane elevato il ricorso alla cassa straordinaria nell'industria

Nel 2016 Cig ai livelli pre-crisi

Claudio Tucci
ROMA

La cassa integrazione straordinaria (la Cigs, per le crisi aziendali più complesse) è rimasta sostanzialmente stabile nel 2016 (-3,3% sull'anno, ma nell'industria è continuata a salire, +0,89 per cento). La cassa ordinaria (la Cigo, per le difficoltà temporanee delle imprese) è scesa del 25,16% (sul dato, però, ha risentito anche il blocco amministrativo dei mesisicorsivi); mentre la Cig in deroga, che da gennaio non esiste più, si è ridotta del 41,93% (anche qui, tuttavia, siamo di fronte a un andamento alquanto che va avanti da tempo ed è legato all'arrivo, a singhiozzo, dei finanziamenti pubblici).

Il 2016, complessivamente, ha reso noto ieri l'Inps, si è chiuso con quasi 582 milioni di ore di cassa integrazione richieste dai datori di lavoro: rispetto all'anno precedente si è registrata una contrazione del 14,78% (era dal 2008, anno di inizio della crisi, quando vennero autorizzate 228,3 milioni di ore di Cig, che non si toccavano livelli così bassi).

La "nuova" fotografia dell'istituto guidato da Tito Boeri, tuttavia, continua a descrivere un mercato del lavoro con luci e ombre: il tragico, vale a dire l'effettivo utilizzo delle ore di Cig, si è attestato al 34,56% (nel 2015 veleggiava a quota 53,01 per cento). Ma la Cigs è rimasta sui livelli elevati (delle 582 milioni di ore totali di cassa, ben 387 milioni sono di straordinaria), e le domande di disoccupazione e mobilità, a novembre 2016, sono indicate in risalita: 200.678 istanze presentate, +0,9% rispetto alle 198.976 inoltrate 12 mesi prima, a testimonianza «della permanenza di una situazione di difficoltà soprattutto nella manifattura, interessata ancora da complicati processi di riorganizzazione», ha commentato l'economista del Lavoro, Carlo Dell'Ariaga.

L'ANALISI

Claudio Tucci

Il cuneo subito nell'agenda di governo

Il mercato del lavoro è in una fase di assestamento: i contratti stabili in più continuano a crescere, ma a un ritmo piuttosto lento, a causa di una ripresa che fatica a decollare e della riduzione degli sgravi. In questo contesto, che ormai va avanti da qualche mese, il tema costo del lavoro, troppo elevato per le aziende, diventa centrale, e il governo deve mantenere l'impegno preso lo scorso anno di tagliare strutturalmente il cuneo per rilanciare investimenti, produttività e occupazione.

Il Jobs act ha dimostrato di funzionare, ma va completato: la cassa integrazione è, sì, scesa, ma non quella straordinaria, che resta sui livelli elevati specie nella manifattura. Ci sono territori e aziende ancora alle prese con complicati processi di riorganizzazione. Qui non serve "nuova assistenza", ma vere politiche per il lavoro che sappiano mantenere le aziende in piedi (e i lavoratori al proprio posto, o accompagnarli verso uno nuovo). Le parti sociali, già da settembre, avevano capito il problema, ma il loro pacchetto di proposte all'esecutivo è rimasto, a oggi, in larghissima parte inattuato.

La strada è migliorare gli strumenti, non cancellarli "a prescindere". I primi numeri sulla frenata dei voucher lo dimostrano: giusto combattere gli abusi, ma la tracciabilità si sta rivelando uno strumento utile per far emergere il nero.

TURISMO

In breve

IDATI UVET

Travel index 2016: Italia +0,93%

Nel 2016, il Prodotto interno lordo dell'Italia è cresciuto dello 0,93%. Lo stima l'Uvet Travel Index, che anticipa il dati Istat ed è stato ideato dal gruppo distributivo del turismo e curato da The European House - Ambrosetti. L'indice è calcolato sulla base di un modello statistico-economico che stima l'andamento dell'economia italiana a partire da dati relativi alle dinamiche dei viaggi d'affari, raccolte in un database di svariati milioni di informazioni censite da gennaio 2006 fino a oggi. Le elaborazioni sono effettuate sulla base dei dati raccolti su un campione di 700 imprese rappresentative dell'economia italiana.

REAL ESTATE

Convegno in Bocconi

Il Master in economia del turismo dell'Università Bocconi di Milano ha organizzato il convegno sul tema «Trend degli investimenti alberghieri» in collaborazione con Confindustria alberghi in occasione della presentazione del Rapporto Hotels & Chains 2017 di Horwath Htl. I lavori saranno introdotti da Magda Antonioli, direttrice Master in economia del turismo dell'Università Bocconi e da Giorgio Palmucci, presidente Confindustria alberghi. Prevista una tavola rotonda con i top manager delle principali catene alberghiere e delle società di real estate.

Grandi manifestazioni. Albergatori: domanda su buoni livelli, atteso un riempimento oltre il 90%

Carnevale last minute a Venezia

Alto l'interesse dei turisti ma il 20% delle strutture ricettive è chiuso

VENETO

Barbara Ganz
VENEZIA

Un Carnevale sempre più last minute, ma le previsioni sono positive: sono le prime rilevazioni dell'Avv. Associazione Venezia-Albergatori, relative alle prenotazioni nelle 400 strutture ricettive associate. Per tracciare un quadro completo, tuttavia, è presto: «L'andamento delle prenotazioni in occasione del Carnevale di Venezia registra una buona richiesta per i due weekend - afferma Claudio Scarpa direttore generale Avv - È evidente che la tendenza è sempre più quella di prenotare all'ultimo minuto, ma dai primi dati possiamo dire che si tratta di due fine settimana ad altissima richiesta. C'è comunque posto per chi vuole ancora vivere la magia di questa manifestazione famosa nel mondo». Per quanto riguarda gli altri giorni c'è ancora

ampia disponibilità di scelta sia per la categoria che per i prezzi: questi ultimi tenderanno ovviamente a salire avvicinandosi al clou dell'evento. «La previsione del tasso di occupazione per i due weekend oscilla attorno al 90-96%, ma confidiamo nelle prenotazioni dell'ultima ora che sono oramai la tendenza più diffusa».

Secondo i dati del Comune,

LO SCENARIO

Il 90% dei visitatori arriva dall'estero, alta la quota dei francesi e dei tedeschi nei due week end in maschera

questa manifestazione porta ricchezza in particolare a quella parte di città che possiede un albergo o appartamenti e stanze da affittare. Così, grazie alle entrate legate all'imposta di soggiorno, il turismo è un affare anche per l'amministrazione comunale, che ha in-

casato 29 milioni nel corso del 2016 (cifra confermata nelle previsioni per il 2017, 2018 e 2019). Eppure, proprio in questa fase non sono poche le attività chiuse: «Da dicembre a gennaio - spiega Scarpa - chiudono circa il 20% delle strutture associate ad Avv. Le chiusure riguardano prevalentemente la stagione del periodo di bassastagione per effettuare lavori di ristrutturazione».

A fare affari sono anche le strutture ricettive al di fuori del centro storico: Jesolo, ad esempio, come risulta da uno studio del Ciset (il Centro internazionale di studi sull'Economia turistica): «Carnevale si conferma per Venezia un fattore di attrazione del turismo straniero più che nazionale - sottolinea Damiano de Marchi, ricercatore - Parliamo dei nove decimi delle presenze totali con una maggioranza di francesi. Mentre solitamente sulla costa prevalgono i viaggiatori tedeschi, in questi mesi aumentano proprio le presenze francesi, che qui trovano alberghi

I NUMERI CHIAVE

54

Eventi
Il programma del Carnevale veneziano si apre con la festa sull'acqua l'11 febbraio

79,5%

Interessati
L'evento è in testa alla classifica nazionale di interesse potenziale per i visitatori

+39%

Presenze
Turisti che nei giorni di Carnevale si sommano al normale flusso turistico della città

130,72

La spesa
Spesa media in euro dei turisti

di qualità, a costi inferiori, ma capaci di garantire efficaci collegamenti con Venezia».

Una conferma arriva dagli ultimi dati elaborati da Vela, la società che gestisce il trasporto pubblico: 24.180 i francesi (edizione 2014), seguiti da Regno Unito e Germania. Il Carnevale veneziano risulta anche il primo evento a livello nazionale per interesse potenziale di visitatori: 31,8 milioni di cittadini italiani interessati, pari al 79,5% della popolazione tra i 14 e i 64 anni (ricerca multiclienti IPSOS-Stage Up su un campione di 11.450 persone). Sempre secondo l'indagine sulle precedenti edizioni, il Carnevale di Venezia durante i giorni del festeggiamento aumenta mediamente del 39% le presenze medie di turisti in città. Un pubblico definito "addizionale", poiché si aggiunge al normale flusso di visitatori che la città avrebbe ospitato in assenza dell'evento. Un ospite che soggiorna a Venezia nei giorni di Carnevale produce una spesa mediagiomaliera di 130,72 euro.

Promozione. Maruccci: servono sinergie

Viareggio propone offerte integrate



Silvia Pieraccini

Il Carnevale di Viareggio riparte da una nuova squadra guidata dalla presidente della Fondazione, Maria Lina Maruccci - un passaggio nelle tivvù (fondò Videomusic) e nella politica (ex vicepresidente della Regione Toscana) e un presente nelle aziende di famiglia (alberghi e Kedrion farmaceutica) - e da un'offerta turistica che punta a modernizzarsi e allargarsi, abbracciando la Versilia e guardando anche a Pietrasanta, Forte dei Marmi, Lucca, Pisa.

«Un'offerta che deve avere una forte connotazione culturale - spiega Maruccci - e che deve far percepire il territorio come destinazione in cui è piacevole andare non solo perché c'è il Carnevale ma anche perché ci sono mostre, musei, c'è la Cittadella del Carnevale che è una grande opera d'arte contemporanea in cui lavorano i maestri d'arte e d'ingegno che costruiscono i carri allegorici e muovono circa 150 artigiani l'anno».

Se finora il Carnevale - uno dei più antichi (ha 144 anni) e prestigiosi al mondo proprio per la creatività dei maestri della cartapesta e per lo scenario in cui avvengono le sfilate, in riva al mare di Viareggio - è stato dunque un'occasione di turismo legata solo ai corsi mascherati, e come tale breve e diretta perlopiù agli italiani, il tentativo ora sarà quello di arricchire, innovare, aumentare gli sponsor, internazionalizzare.

investire: oggi il turista non si accontenta più delle atmosfere retrò ma vuole qualità. Quest'anno può essere considerato un inizio».

I cinque corsi mascherati sono in programma dal 5 al 28 febbraio: per la prima volta si potrà comprare il biglietto online a data aperta; e per la prima volta gli hotel hanno costruito pacchetti turistici comprensivi di biglietti per la sfilata dei carri che acquistano a prezzi scontati.

«Il Carnevale va rafforzato e speriamo nella nuova gestione - dice Paolo Corchia, presidente toscano di Federberghi proprietario di hotel in Versilia - la Versilia si

1,4 milioni

L'incasso
Proventi del Carnevale Viareggio

sta risvegliando e si sta rendendo conto che una zona così bella non può lavorare solo alcuni mesi all'anno: vedo un'attenzione maggiore sia degli operatori che delle amministrazioni». Intanto proprio per il Carnevale molti alberghi, soprattutto tra Viareggio e Camaiore, riapriranno i battenti per dare il via alla stagione. Innanzitutto si spera in condizioni meteo favorevoli. L'anno scorso, col tempo inclemente, gli spettatori delle sfilate furono circa 500mila, di cui 100mila paganti per un incasso di 1,4 milioni, il 60% dei costi di costruzione dei carri e di organizzazione. Il nodo delle risorse per finanziare la Fondazione (nel 2016 la Regione ha stanziato 1 milione) resta aperto.

Crociere

Via al cantiere per realizzare l'isola Msc nelle Bahamas

Msc Crociere ha dato il via ai lavori alla Riserva Marina di Ocean Cay (nella foto). Situa a sud di Bimini nelle Bahamas, l'isola è destinata a diventare, da novembre 2018, un paradiso naturale esclusivo per gli ospiti di Msc Crociere. Perry Gladstone Christie, Primo Ministro delle Bahamas, e Pierfrancesco Vago, Presidente Esecutivo di Msc Crociere, hanno preso parte alla cerimonia inaugurale del cantiere. Lo

sviluppo della Riserva marina Ocean Cay fa parte del piano industriale di Msc Crociere del valore di 9 miliardi, che prevede la costruzione di fino a 11 navi nuova generazione la cui entrata in servizio è prevista tra il 2017 e il 2026. La prima fase di sviluppo del riserva marina prevede la demolizione delle infrastrutture industriali esistenti così da poter ricreare nuovamente una riserva marina incontaminata.





PITTI IMMAGINE BIMBO

19-21 JANUARY 2017
FIRENZE
FORTEZZA DA BASSO

NEXT EDITION
22-24 JUNE 2017

WWW.PITTIMMAGINE.COM

T +39 055 36931
BIMBO@PITTIMMAGINE.COM

SPECIAL
GRANT FROM



ITALIAN TRADE AGENCY
ICE - Agenzia per la promozione all'estero e
l'internazionalizzazione delle imprese italiane



Ministero dello Sviluppo Economico



PITTI SMART

Available on the
App Store

ANDROID APP ON
Google play

Stili + Tendenze

Vuitton e Balenciaga in passerella a Parigi

ANGELO FLACCAVENTO PAG. 18



Industria + Finanza

Dal colosso di Taiwan il rilancio di Fornarina

ILARIA VESENTINI PAG. 19



Beauty + Benessere

Le licenze spingono i ricavi Perfume Holding

MARIKA GERVASIO PAG. 20



SALONE DI GINEVRA

Alta orologeria, vendite in ripresa

Al Sihh le ricette anticrisi dei big: dal 4° trimestre 2016 ordini in aumento

GINEVRA, Dal nostro inviato
Giulia Crivelli

Il salone dei piccoli grandi cambiamenti: potremmo definire così il Sihh che si chiude oggi a Ginevra e che ha ospitato trenta marchi di alta orologeria, 13 di nicchia e altri 17 tra i più noti al mondo: A.Lange&Sohne, Audemars Piguet, Baume&Mercier, Cartier, Greubel Forsay, Iwc, Jaeger-Le Coultre, Montblanc, Parnera, Parmigiani Fleurier, Piaget, Richard Mille, Roger Dubuis, Ulysse Nardin, Vacheron Constantin e Van Cleef&Arpels. Le novità si sono viste fin dal format. Con un ritorno e un debutto, rispettivamente Girard-Perregaux e Ulysse Nardin: una mossa di apertura del Sihh - da sempre organizzato dal gruppo Richemont - a Kering, il colosso francese al quale le due maison appartengono.

Anche Lvmh era a Ginevra, ma non all'interno del Sihh: da qualche anno il gruppo di Bernard Arnault organizza in città le presentazioni dei suoi marchi Bulgari, Hublot e Tag Heuer, una sorta di "fuori Salone" che dimostra l'importanza dell'appuntamento di gennaio per capire dove sta andando l'alta orologeria. A maggior ragione quest'anno, dopo un 2016 molto difficile per tutti. Secondo il Worldwide Market Monitor di Bain&Co. e Fondazione Altgamma, nello scorso anno il segmento hard luxury (alta orolo-

geria e gioielleria) ha perso il 5% rispetto al 2015: continua ad assorbire il 22% dei consumi di beni di lusso personali (vale cioè 16 miliardi di euro), ma è in difficoltà soprattutto per il rallentamento asiatico.

I dati più recenti di Richemont (al quale appartengono 11 dei 17 brand maggiori presenti al Sihh) fanno ben sperare: nel quarto trimestre dell'esercizio 16-17 i ricavi sono saliti del 12% e la maggior parte degli analisti di settore prevede un miglioramento dell'export nel 2017.

Negli stand tutti confermano: in dicembre le vendite natalizie sono andate meglio che nel 2015 e nei primi 15 giorni di gennaio quasi tutti hanno raggiunto i budget fissati per l'intero mese. Tornando alle novità del format Sihh, oggi, ultimo giorno, sarà aperto per la prima volta al pubblico: non solo stampa, concessionarie e clienti vip, ma anche appassionati di orologi. Numero contingentato, obbligo di prenotazione e biglietto molto costoso (70 franchi, 65 euro circa). Ma è pur sempre una prima volta. Per il resto, ogni maison ha cercato di combattere la crisi



Richard Mille. Cronografo 50-03, pesa meno di 40 grammi, costa 1,1 milioni di €

modo suo: c'è chi ha spostato il focus dall'uomo alla donna, almeno a Ginevra, come Iwc, con i nuovi DaVinci con cinturini Santoni. C'è chi ha abbracciato il segmento degli orologi sportivi per la prima volta, ma scegliendo discipline diverse. Baume&Mercier ha optato per il bike polo e il surf, Montblanc per l'automobilismo. Panerai, da sempre sostenitore delle vele d'epoca, è ora sponsor delle barche più high tech che esistono, i catamarani dell'America's Cup, evento al quale è legato inoltre Ulysse Nardin e che inizierà in maggio alle Bermuda. C'è poi chi ha spinto all'estremo la ricerca sui materiali, come Richard Mille con McLaren e l'università di Manchester o Audemars Piguet, da sempre all'avanguardia nella ceramica, e Roger Dubuis con Pirelli.

Cartier e Piaget hanno puntato sulla creatività interna per dare nuova vita a modelli storici (Panthère e Altiplano). Tutti hanno riconsiderato i listini, da una parte abbassando gli entry price, dall'altra creando pezzi unici da oltre un milione di euro. O stabilendo, è il caso di A.Lange&Sohne, un nuovo record nel numero di componenti (1.319). Obiettivo comune: stimolare i consumatori, che appaiono scoraggiati dall'investire in orologi in tempi di incertezza sul futuro.

Last but not least, i Millennials, ai quali si punta usando la tecnologia nella comunicazione e nel marketing (l'entusiasmo per gli smartwatch sembra invece già spento) e guardando alla moda, inteso come strumento per interpretare il gusto del momento. Quanto al nostro Paese, i clienti locali delle molte boutique italiane delle maison arrivano al massimo al 20%. Il resto sono turisti, in forte calo nel 2016. Ma per il 2017 è atteso il ritorno dei russi e degli asiatici.

Alcune delle molte novità presentate al Sihh di Ginevra



Cartier. Panthère, modello icona da donna, rivisitato nei dettagli

Vacheron Constantin. Celestia Astronomical Grand Complication

Iwc. Da Vinci Moonphase, lady watch con cassa da 36 millimetri

Panerai. Luminor 1950 versione America's Cup 2017

Parmigiani Fleurier. Toric Chronometre (cinturino in cocco)

Piaget. Altiplano Anniversary, celebra i 60 anni dell'ultrapiatto

Roger Dubuis. Excalibur Spider Pirelli Double Flying Tourbillon

Audemars Piguet. Royal Oak Perpetual Calendar

Van Cleef&Arpels. Papillon Automate, in oro bianco e diamanti

INTERVISTA AL CEO DI JAEGER-LECOULTRE

Daniel Riedo: «Le incognite sono il turismo e le valute»

Poco meno di un mese per allestire uno stand che - come tutti quelli del Salone di Ginevra - assomiglia più a una boutique del lusso o addirittura a un piccolo, moderno, museo. Nei cinque giorni del Sihh lo spazio di Jaeger-LeCoultre ha accolto migliaia di visitatori tra concessionari, giornalisti da tutto il mondo e clienti vip. Il ceo Daniel Riedo è arrivato al Salone ottimista e se ne va con lo stesso spirito. «Non possiamo dire, come negli anni scorsi, di essere cresciuti a due cifre, ma il 2016 è stato comunque un anno di consolidamento e penso che il 2017 sarà un anno migliore, per tutti».

Nello scorso giugno avete aperto una grande boutique a Tokyo, per quest'anno ne sono previste altre?

«Abbiamo sempre detto che il numero ideale di boutique monomarca Jaeger-LeCoultre sarebbe stato tra 90 e 100. Con Ginza siamo arrivati a 93 e per ora siamo soddisfatti così. Certo, se si presentano occasioni imperdibili in location o città che consideriamo strategiche potremmo cambiare idea. L'obiettivo è concentrarci sul network attuale, migliorando le vendite like-for-like. **Avete negozi in tutte le più importanti e visitate città italiane e del mondo. Che ruolo hanno i turisti?**

Dipende molto dal Paese e ogni anno, forse potremmo dire ogni mese, riserva qualche sorpresa. In Spagna ad esempio nel 2015 le vendite erano cresciute del 60%, trainate proprio dagli stranieri. Nel 2016 sono calate del 55%, soprattutto per il calo del turismo, legato alle paure per gli attentati che hanno colpito l'Europa e spinto molti a scegliere altre

mete. L'effetto si è sentito pure in Italia: i flussi turistici saranno una delle incognite anche per il 2017 e lo stesso vale per i cambi. I cinesi ad esempio sono molto sensibili alle variazioni valutarie e si muovono di conseguenza.

Al Sihh del 2016 il protagonista fu il Reverso e il progetto di personalizzazione in boutique. Un bilancio?

«È stata un'esperienza positiva, per le vendite ma soprattutto perché la partnership con Christian Louboutin ha

portato nelle nostre boutique molte persone, anche giovani, che forse non conoscevano Jaeger-LeCoultre o il Reverso, un'icona per noi e per l'intero mondo dell'alta orologeria, con i suoi 85 anni di storia. Per ora non pensiamo ad altre collaborazioni, ci siamo concentrati sul know how interno, come dimostrano le novità del Sihh 2017.

Quali sono?

«Abbiamo sviluppato tre delle nostre linee principali Rendez-Vous, Geophysic e Hybris Artistica e arricchito ancora Reverso. Con la prima, in particolare, vogliamo arrivare all'apice dell'alta orologeria femminile. Geophysic rappresenta il legame con il mistero del tempo e lo stesso vale per gli esemplari unici della collezione Hybris Artistica. Poi c'è la nuova pendola Atmos ideata dal designer Marc Newson, con il quale collaboriamo dal 2008.

Siete tra le poche maison a creare "solo" orologi. In futuro cambierà qualcosa?

«Considerando che le pendole sono orologi, anche se non da polso, la risposta è no: continueremo a concentrarci solo sui segnatempo da uomo e da donna, investendo in ricerca sui materiali, meccanismi e movimenti e in creatività. **E l'e-commerce?**

Vale poco più del 3% del fatturato. Poi ci sono i partner che vendono online e probabilmente i volumi aumenteranno, ma penso che i prodotti di lusso, artigianali, con tante storie da raccontare, vadano visti e toccati soprattutto in boutique accoglienti. - G.Cr.



Rendez-Vous. Cassa in acciaio e diamanti

30

ESPOSITORI DEL SIHH

Oltre a Jaeger-LeCoultre, l'edizione 2017 ha accolto 16 altri marchi molto noti (si veda l'articolo in pagina), tutti di proprietà del gruppo Richemont tranne quattro, e 13 maison di ricerca nella sezione Carré des Horlogers



ONLINE

www.moda24.ilssole24ore.com



Online lo Speciale sulla moda junior

È sfogliabile online lo speciale di Moda24 sulla moda junior: in vetrina le aziende made in Italy che fino a domani presentano le collezioni per l'Autunno 2017-18 a Pitti Bimbo. La fiera è diventata un punto di riferimento per incontrare i buyer: sono proprio le vendite all'estero (per la prima volta oltre il miliardo nel 2016) a trainare il comparto dell'abbigliamento bambino



Sfilate, i più trendy a Milano uomo

Trenta look maschili più di tendenza per il prossimo autunno-inverno dalle passerelle di Milano moda uomo: dal classico senza tempo al giovane e informale fino allo sportivo chic, al metropolitano e al dark-grunge. Guarda la gallery online



Struccante bifasico: il test di Moda24

Rimuove qualsiasi tipo di make-up dagli occhi, compreso quello resistente all'acqua. La formula è composta da due fasi (da qui il nome), una acquosa e una oleosa, da miscelare all'utilizzo, semplicemente agitando il flacone: il test su tre fasce di prezzo

Social network

Facebook, Twitter e Instagram per dialogare con noi

24Moda
Total white e leggerezza: Peuterey lancia Icon con Luisaviaroma

@24moda
Ero apre una boutique nello shopping mall Plaza 66 a Shanghai

@24moda
Le tendenze e le novità dalle passerelle di Milano moda uomo

Redazione Moda24

DIRETTORE RESPONSABILE:
Roberto Napolitano

VICE DIRETTORI:
Edoardo De Biasi (vicario),
Alberto Orioli, Salvatore Padula,
Alessandro Plateroti

IN REDAZIONE:
Francesca Padula caposervizio
Giulia Crivelli fashion editor e vice

Chiara Beggelli
Marika Casadei
Marika Gervasio

PROGETTO GRAFICO:
Adriano Attus

Stili+Tendenze

SFILATE

A Parigi è tempo di trasgressione

Balenciaga provoca con il logo Kering sulla felpa, Vuitton si lega al marchio accessibile Supreme

di Angelo Flaccavento

Il mondo sta veramente andando a rotoli. Populismi d'ogni sorta e gravità avanzano per ogni dove, mentre paure e incertezze definiscono lo scenario allargato della vita quotidiana. L'oscurantismo si impone minaccioso, perché la nozione generale di cultura - quella imposta dall'alto e diretta dai poteri forti - fa enormi e tangibili passi indietro, invece che avanti, in barba alla convinzione utopista e illuminista che il progresso sia una freccia scagliata dai recessi bui della storia al fulgore del più luminoso futuro. La soluzione? Ribellarsi. Sottrarsi alla status quo e riscrivere le regole, ad esclusivo uso personale. Un po' come avvenne tra la fine degli anni Sessanta e il primo lustro dei Settanta, con la contestazione prima e poi con l'esplosione di edonismo festaiolo e di trasgressione - sessuale, in primis - che hanno dato a quell'epoca un carattere irripetibile e indimenticabile. Non sorprende che gli anni liberati e libertini siano un punto di riferimento costante questa stagione: se ribellarsi è sempre più difficile, ci si può almeno vestire da trasgressori, ricordando che in fondo anche l'estetico è politico, e che quanto appare superficiale incide invece nel profondo i modi e le percezioni di un'epoca. Se a Milano i sessantottini sono apparsi, pedissequamente, sessantottini, compresi i velluti a coste e i parka, a Parigi il livello di rielaborazione è alto, e l'immaginazione si scatena. Nelle mani immaginifiche e brutali di Rick Owens detona proprio, esplodendo in un irresistibile bacchanale di forme scultoree, avvolgenti dionisiaci e pallori da notte glitterata dei morti viventi. Il titolo scelto da Owens per la prova è proprio Glitter: una allusione aperta al deboscio degli anni in cui sperimentare con tutto era lecito e i bigotti e benpensanti stavano tra gli sconfitti non, come oggi, in prima fila sul carro dei vin-

Ribellarsi è riscrivere le regole anche nello stile: Rick Owens scardina ogni conformismo, Issey Miyake fresco e innovativo

citori. Ma Owens non è uno che fa le cose alla lettera. Di quell'epoca carpsica l'urgenza di rompere di scardinare ogni conformismo, lo slancio energetico e spericolato verso l'ignoto, non le forme. Si scatena con una furia frivola e inesorabile, e giocando di assemblaggi, torsioni, piegature, crea silhouette che sarebbero piaciute al pittore Zurbaran, se mai avesse ritratto i mostruosi avventori del Taboo di Leigh Bowery. Il risultato è un delirio intossicante e neobarocco, sotto il quale si nasconde la perfezione maniacale dei tagli, il gusto pittorico nell'accostare colori e materiali. Perché, sia chiaro, anche la follia richiede metodo.

Una vena potente di trasgressione sessuale percorre anche la collezione di Balenciaga, ma qui lo scenario è completamente diverso. Cinico e irridente come il Breat Easton Ellis di American Psycho, Demna Gvasalia, il direttore creativo, posa lo sguardo sulle abitudini personali e vestimentarie degli impiegati di Wall Street, e li segue in tutto l'arco della giornata, da quando indossano l'abito a quando vanno al club, mescolando le carte fino a far esplodere la perversione. Ecco allora i cappotti marziali indossati senza pantaloni, solo con calzettoni alti e grandi stivali; ecco le magrezze estreme sottolineate dai pantaloni con la vita bassissima; ecco le camicie impilate sotto i pezzi street. Ecco, infine, al livello estremo dello sberleffo cinico, la felpa con il logo Kering spiatellato sopra, perché oggi anche il branding è una forma artistica di provocazione, non solo di fidelizzazione. Lo sa bene Kim Jones, che da Louis Vuitton decide di unire le forze con Supreme - la couture dell'antimoda daskater - in una operazione diabolica di congiunzione di loghie e forze che susciterà appetiti famelici nel pubblico. Oggi va così: anche i marchi del lusso guardano a quel che piace sulla strada, corteggiando il pubblico con un prodotto più accessibile economicamente ma estremamente esclusivo quanto a tiratura. La formula funziona. La collezione è un'ode allo spirito multiculturale e collaborativo di New York, la metropoli delle metropoli, che si traduce in un senso di felice nonchalance, evidente nei volumi così come nell'assemblaggio spontaneo dei capi, con il rosso Supreme, sempre, a far da segno sugli accessori.

Da Issey Miyake la nota accesa è uno squillante blu elettrico, accento energizzante nell'impasto di grigi e toni foresta che crea un ponte tra il passato e il futuro, tra il mondo della natura e quello della metropoli. Yusuke Takahashi, designer della linea uomo, riesce nella difficile impresa di attualizzare l'eredità del grande Issey, cogliendone lo spirito per proiettarlo nel presente. Anche quando replica forme d'archivio, è fresco e innovativo, e questo è indice di grande valore.



Louis Vuitton. Alleanza con un marchio accessibile



Miyake. Blu elettrico, ponte tra passato e futuro



Balenciaga. Il branding come provocazione artistica



Rick Owens. Gioco di assemblaggi e torsioni



www.tagliatore.com

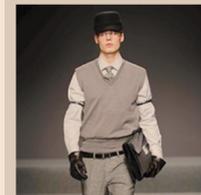
TAGLIATORE

HOT SPOT



I Tarocchi ispirano l'uomo Trussardi

Sfoderato, leggero e decostruito è il guardaroba maschile di capi iconici della maison Trussardi per l'Autunno 2017-18. I Tarocchi sono il tema che è stato scelto per la presentazione, all'interno della Pinacoteca di Brera, con un focus sulla pelle.



Daks arricchisce il lusso classico

Principe di Galles e pied de poule, spina di pesce e gessato in tonalità grigio mélange tra le proposte Daks per il prossimo inverno nella sfilata a Milano. Lo stile classico del brand inglese si arricchisce di nuovi tessuti e design esclusivi per giacche, pantaloni e soprabiti in materiali lussuosi.



I cappotti in stile Massimo Piombo

Massimo Piombo cerca di dare una visione alternativa di "stile" con cappotti nei colori blu cinesi, rossi bulgari, verdi argentini e nelle fantasie a "quadri e righe di Piombo" con materiali morbidi e confortevoli. Nella collezione A-I 2017-18 anche abiti, maglieria ed eleganti dinner jackets.



Linee armoniose per Pal Zileri

Fusione di tradizione sartoriale e innovazione per la collezione Autunno 2017-18 Pal Zileri. Le linee sono morbide, armoniose e raffinate. La disposizione formale di abiti a singolo e doppio petto è mitigata dalla presenza di dolcevita in maglia di lana e seta e di camicie a righe in seta e cotone con dettagli sartoriali.



Myar con Bas-Ito è più sostenibile

Per l'Autunno 2017-18 Andrea Rosso ha collaborato con il giapponese Teppi Sugaya dando vita a "Bas-Ito" (dalle due città di provenienza: Bassano e Mito), la collezione Myar sviluppata in una palette di classici colori militari - beige, verde, grigio e blu - che celebra la tradizione sartoriale e sposa anche un approccio sostenibile.

LUSSO E CINEMA

Il terzo «corto» di Caruso

Il ceo Angeloni: «Giannini è già pronto per il 4° episodio di *The good Italian*»

di **Giulia Crivelli**

• Lontano dai facili entusiasmi per carattere e dai prematuri ottimismo per onestà intellettuale (e imprenditoriale), Umberto Angeloni, amministratore delegato di Caruso, non nasconde le difficoltà avute dai marchi del lusso nel 2016 e non azzarda previsioni per il 2017, iniziato con incognite geo-politiche ed economiche ancora più numerose rispetto all'anno precedente.

Un punto fermo però c'è: durante Milano moda uomo Caruso, brand maschile di alta gamma, ha proiettato il terzo episodio della serie di short movie *The good Italian*, intitolato *The magic of Naples*. I primi due, presentati nel 2016, hanno avuto oltre 500 mila views soltanto su YouTube, e 13 premi nei principali fashion film festival internazionali, a cominciare da Berlino, Londra, Miami, Chicago, Toronto.

biamo scelto questa strada e siamo entusiasti della risposta di clienti, consumatori finali e persone che forse non ci conoscevano ma che si sono «imbattuti» in Caruso e nella nostra idea di eleganza e stile italiano grazie a internet - racconta Angeloni -. Il terzo episodio ha avuto il patrocinio del Comune di Napoli, dell'Emilia-Romagna e del ministero degli Esteri: ne siamo orgogliosi e sappiamo che questo rafforzerà *The good Italian* come strumento di promozione e marketing fuori dall'Italia, che oggi vale il 35% dei ricavi». Protagonista dei tre corti è Giancarlo Giannini, nei panni dell'immaginario Principe di Soragna, la località a pochi chilometri da Parma dove ha sede la Caruso fin dalla sua fondazione, nel 1958.

«Il progetto ha talmente appassionato Giannini che siamo già pensando a un quarto episodio - aggiunge Angeloni -. Ma il 2017 sarà anche l'anno dello sviluppo del su misura, un segmento che già oggi vale il 10% della produzione, con 10 mila capi all'anno circa».

Il fatturato di Caruso nel 2016 è rimasto stabile rispetto al 2015 a 50 milioni, ma l'azienda era abituata a forti crescite e la delusione inevitabilmente c'è. «Mi confrontiamo ogni giorno con colleghi, analisti e clienti: è difficile per tutti. Oltre al rallentamento dei consumi in Asia e in Cina in particolare, c'è una generale tendenza a rimandare gli acquisti, in ogni Paese e tra



Sartorial visions. Questo il nome della collezione presentata da Caruso a Milano moda uomo, elegante e funzionale insieme

consumatori di ogni fascia. In questi periodi è importante "mantenere la posizione" e noi lo stiamo facendo. Lo scenario è liquido, per usare un termine caro a Zygmunt Bauman, il filosofo e sociologo scomparso all'inizio dell'anno».

Caruso ha aperto negli ultimi due anni grandi flagshipstore a New York e a Milano, in via del Gesù, per la quale Angeloni ha ideato il progetto "via dell'uomo". L'obiettivo è trasformare la strada del quadrilatero della moda in una shopping destination internazionale per la clientela maschile, grazie alla concentrazione di brand specializzati.

«Siamo ancora in cerca di sponsor, ma non demordo: credo che non esista al mondo una via così speciale - conclude il ceo di Caruso -. Per quanto riguarda il lavoro in azienda, proseguiremo nella ricerca e sviluppo dei materiali: già oggi il 95% dei tessuti sono creazioni esclusive. Ma rafforzeremo ancora la modellistica, anche se siamo già leader riconosciuti, grazie agli oltre 2 mila prototipi e capi-filata che realizziamo ogni anno. Se ho una certezza, in mezzo a tante incognite, è che le persone apprezzeranno sempre il nostro made in Soragna e il rapporto qualità-prezzo che siamo riusciti a raggiungere».

RETAIL

Lardini in via Gesù

• Lardini ha scelto l'ultimo giorno di Milano moda uomo per inaugurare il suo primo flagshipstore in Italia. Dopo le recenti boutique a Seul, Busan e Deagu in Corea, Xi'An in Cina, e di corner internazionali, Lardini ha aperto lunedì scorso uno spazio in via Gesù 21, una strada nel cuore del quadrilatero della moda milanese ribattezzata "via dell'Uomo" dal progetto voluto da Umberto Angeloni (si veda l'articolo accanto). Il flagshipstore ha una superficie di 300 metri e ospita le due collezioni del gruppo marchigiano: Lardini e Gabriele Pasini, linea creata dall'omonimo designer, che ha già due monobrand, a Modena e Los Angeles. «Questa boutique ha un valore speciale per noi - ha commentato il presidente Andrea Lardini -. Ora potremo esporre tutta la nostra creatività nella capitale dello shopping italiano e internazionale».



Sala vip. Lo spazio dedicato al made to measure Lardini, al primo piano del negozio

HOT SPOT



Bea Bongiasca, capsule per Yoox

Si chiama «No rice, no love», la capsule di 8 gioielli per lei e per lui creati dalla designer Bea Bongiasca per Yoox. La mini collezione in argento è fatta da orecchini, collana e anelli per lei, bracciale e gemelli per lui, con l'aggiunta di un paio di orecchini da donna in oro rosa.



Cuts, i tagli di luce sull'oro Mattioli

Si chiama Cuts la nuova collezione di orecchini, anelli e bracciali - in oro giallo, bianco e rosé - di Licia Mattioli che, nella lavorazione orafa, ripropone i tagli delle tele di Lucio Fontana. Solchi simbolo di esperienze che ogni donna porta con sé, dove il taglio diventa generatore di luce e ritrovata bellezza



Chiara Biasi firma occhiali Police

Capsule di occhiali firmata dalla fashion blogger Chiara Biasi x Police. Sei modelli femminili e oversize dell'estate 2017, in vendita da metà febbraio, reinterpretati utilizzando innovativi acetati con la "stampa con foglie di Marijuana" e lenti specchiate con la trama della foglia



La linea tennis di Sergio Tacchini

Dedicata agli Australian Open di Melbourne la nuova linea tennis per uomo e donna di Sergio Tacchini. L'ispirazione femminile per Wave arriva dalle onde che diventano grafismi optical posizionati sui capi: la linea è composta da abito con coulottes, gonnellina con top o t-shirt tennis, visiera e calza



Gli zaini Herschel più preziosi

Herschel Supply, marchio canadese di zaini, presenta la collezione premium Bad Hills Workshop. Realizzata in Apexnit, primo tessuto realizzato in esclusiva dal brand, ogni silhouette presenta una fitta trama senza cuciture e finiture di alto livello (nella foto, il modello Dayton).

RIASSETTI

Con Taiwan il rilancio di Fornarina

di **Ilaria Vesentini**

• Ricominciare a 70 anni non è facile. Ma è la sfida che vuole vincere Fornarina, brand storico della moda streetwear (sue le zeppe colorate che spopolavano negli anni 90) dopo tre anni di traversie giudiziarie, chiuse pochi giorni fa con l'acquisizione al 100% del marchio maceratese da parte di People Group, colosso taiwanese del terziario moda, attraverso la controllata Bright Fame Holdings di Hong Kong.

«La proprietà asiatica farà da volano per produzione e distribuzione, ma noi restiamo qui nelle Marche, abbiamo da poco inaugurato la nuova sede di Monte San Giusto, non lontano da Civitanova Marche dove nacquerò nel 1947 le prime creazioni di Fornari. Stiamo definendo in queste ore il piano di investimenti, dopo tre stagioni kamikaze in cui pur di non perdere credibilità e fiducia della clientela siamo rimasti sul mercato con collezioni al minimo e conti in rosso, una scelta di continuità che ora però ci ripaga», spiega Mauro Gabrielli, managing director di Fornarina Srl. La nuova uscita dal concordato liquidatorio nel giugno 2015, quando People Group siglò il primo accordo per rilevare il brand, concesso in licenza dal Tribunale di Macerata fino al closing attuale.

Già quest'anno si prevede un aumento del 30-35% dei ricavi, «anche se sarà il 2018 l'anno della vera ripresa - afferma Gabrielli - con la collezione primavera-estate che stanno preparando la nostra storica designer Lorenza Chiavari, rientrata un anno fa, e la new entry Francesca Taccari. Puntiamo sulla donna tra i 25 e i 40 anni, la teenager di vent'anni fa, con uno stile smart e un prezzo accessibile, tra gli 89 e i 149 euro al pubblico. Una volta consolidata Fornarina rispolvereremo anche il marchio Nose della linea uomo». Si ricomincia dai 10 milioni di fatturato 2016 (50% export tra Spagna, Germania, Giappone, Corea e Cina) e dai 20 addetti riassorbiti nel quartier generale, dove sono previste nuove assunzioni anche nell'area commerciale. People Group farà da volano finanziario, produttivo e distributivo per tornare ai numeri dell'anno d'oro 2007, quando Fornari Spa fatturava 170 milioni con 200 addetti e oltre 70 negozi in giro per il mondo (via via tutti chiusi).

Si sta definendo in questi giorni anche la location milanese dove inaugurare entro metà anno un flagshipstore Fornarina, «ma in Italia non avremo un nostro retail, ci appoggeremo ai classici pluribrand, mentre all'estero stiamo cercando partner per aprire monomarca in licenza; e in Cina venderemo anche online grazie all'accordo appena chiuso con Buy Vipe TMall», precisa il manager.

ITALIAN EXHIBITION GROUP
A merger of Rimini Fiera and Fiera di Vicenza

VICENZA • JANUARY 20-25, 2017

Banca Popolare di Vicenza
Sponsor Ufficiale Fiera di Vicenza



VICENZAORO JANUARY

THE JEWELLERY BOUTIQUE SHOW

T.GOLD

INTERNATIONAL JEWELLERY TECHNOLOGY SHOW



VICENZAORO.COM



Rilancio. Mauro Gabrielli e Tina Liu di People Group